



371 - TRASMISSIONI RADIOTELEVISIVE: COSA NE PENSANO E COSA CHIEDONO GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Come già sanno i lettori di "Corrispondenza Italia" il comitato emigrazione del centro unitario dei patronati sindacali con la collaborazione del ministero degli Esteri, delle rispettive organizzazioni sindacali e utilizzando la rete degli operatori sociali dei propri uffici esistenti nei quattro paesi europei prescelti (Belgio, Germania, Gran Bretagna e Svizzera), ha condotto una indagine per meglio conoscere e valutare le opinioni dei connazionali all'estero sulle trasmissioni radiotelevisive ad essi dedicate.

La rilevazione è stata realizzata mediante la tecnica del "questionario" contenente in una prima parte domande utili alla individuazione delle caratteristiche demografiche e lavorative degli intervistati e nella seconda parte domande relative ai giudizi sulle trasmissioni radiofoniche dirette dall'Italia e su quelle irradiate da emittenti, **straniere** ma realizzate in Italia, nonché i giudizi sulle trasmissioni televisive registrate in Italia che la RAI invia ad alcune stazioni televisive straniere (Ginevra, Lugano, Zurigo, Wagonza, Colonia, Bruxelles).

Per quanto attiene la localizzazione dell'indagine si è ritenuto di scegliere l'area europea in cui la collettività italiana presenta problematiche abbastanza omogenee e si è fatto riferimento ai quattro paesi sopracitati nei quali le caratteristiche dei flussi migratori sono particolarmente significative.

L'esigenza di condurre questa indagine conoscitiva sulla qualità delle trasmissioni radiotelevisive trova motivazioni che risalgono alla conferenza nazionale per l'emigrazione (documento della IV commissione nel quale i delegati sollecitavano il miglioramento dell'informazione scritta e radiotelevisiva verso gli emigrati per una loro conoscenza ampia e obiettiva della realtà sociale, politica, economica e culturale dell'Italia).

Questa esigenza è stata rinnovata più volte dai connazionali in occasione delle varie riunioni promosse dalle nostre organizzazioni nei singoli paesi, e dalle conferenze indette nei vari continenti ultima, in ordine di tempo, quella tenuta in Brasile per i paesi latino-americani.

Nè va dimenticata l'indagine conoscitiva sulle collettività italiane all'estero svolta dalla commissione esteri del senato nella precedente legislatura, nè la discussione sollevata intorno all'argomento dai rappresentanti della Federazione unitaria nel consiglio superiore delle telecomunicazioni in occasione della seduta in cui veniva richiesto il parere per la costruzione di un nuovo centro ad onde corte per le trasmissioni all'estero.

Su tali insufficienze non è stata mai condotta una analisi organica, con la conseguente mancanza di dati certi per quanto riguarda il grado di ascolto, la effettiva ricezione delle trasmissioni, il loro indice di gradimento e la qualità dei contenuti dei programmi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AUSI**
del.... **1/3/80** pagina... **4**

372 - LA NUOVA NORMATIVA PER LE PRESTAZIONI DI MALATTIA (IL CASO DEI CITTADINI ALL'ESTERO)

Come è noto, dal 1° gennaio 1980 le prestazioni economiche di malattia e maternità sono erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Il pagamento dell'indennità di malattia e maternità per i lavoratori dipendenti secondo quanto dispone il decreto legge ~~che se ne occupato~~ ed in applicazione del primo comma dell'art.74 della legge di riforma sanitaria sarà effettuato da parte dei datori di lavoro alla fine di ciascun periodo di paga.

I datori di lavoro provvederanno a detrarre dall'importo dovuto per contributo, le somme erogate ai lavoratori per le indennità economiche di malattia e di maternità, secondo i criteri in atto in materia di as segni familiari.

L'INPS, invece, provvederà, attraverso la utilizzazione di parte delle strutture territoriali dei disciolti enti e casse (art.20), al pagamento diretto della predetta indennità nei confronti: dei dipendenti e soci-lavoratori di enti cooperativi, anche di fatto, compresi le compagnie e i gruppi portuali; dei lavoratori agricoli in genere; dei dipendenti da aziende artigiane e commerciali; degli addetti ai servizi domestici e familiari; dei lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro.

Il pagamento delle indennità di cui trattasi ai lavoratori marittimi in via provvisoria resta affidato, con l'osservanza delle norme già in vigore, alle gestioni previdenziali delle casse marittime.

Per l'ottenimento delle prestazioni di malattia e maternità il medico di fiducia dei lavoratori interessati è tenuto a compilare il certificato di diagnosi, prognosi ed eventuale continuazione di malattia in duplice esemplare e a trasmetterlo alle strutture appositamente indicate dalle rispettive regioni (USL-SAUB).

Il medico di fiducia, inoltre è tenuto a rilasciare al lavoratore, contestualmente, un attestato comprovante l'inizio e la durata della malattia "che comporti la temporanea inidoneità al lavoro. Tale attestato deve essere consegnato dal lavoratore al proprio datore di lavoro entro tre giorni dal suo rilascio.

Per consentire il pagamento delle relative indennità (quanto esse vengono erogate direttamente dall'INPS) il datore di lavoro è tenuto a comunicare i dati salariali, entro il termine di 15 giorni dalla ricezione dell'attestato di malattia; perimenti entro 15 gg. dalla ricezione le strutture territoriali preposte (USL, SAUB, ecc.) debbono trasmettere all'INPS copia della certificazione di malattia con le loro eventuali osservazioni. Tuttavia dobbiamo rilevare anche dal decreto, il rinvio, purtroppo dei provvedimenti (fino alla emanazione degli stessi) relativi all'assistenza sanitaria (art.37/833) ai cittadini italiani che lavorano all'estero e al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile, nei confronti dei quali, pertanto, l'assistenza continua ad essere erogata dai disciolti enti e casse, essendo prevista, nel decreto legge (art.4) la proroga di tutti i poteri dei commissari liquidatori, così come restano ancora attribuiti i compiti agli ispettorati del lavoro in relazione alla mancata emanazione del provvedimento per la istituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione.

Bonn tut sich schwer mit den Ausländern Beratungen im Bundesrat

Gesetzentwurf zur Erleichterung der Einbürgerung

hls. BONN, 29. Februar. Auf Antrag des Landes Schleswig-Holstein hat der Bundesrat am Freitag den nordrhein-westfälischen Gesetzentwurf zur Erleichterung der Einbürgerung von Ausländern, die in der Bundesrepublik aufgewachsen sind, an seine Ausschüsse zurückgewiesen. Schon der Ausschuß für innere Angelegenheiten hatte mit der Mehrheit der unionsregistrierten Länder empfohlen, diesen Gesetzentwurf nicht im Bundestag einzubringen. Zugleich wurde aber sichtbar, daß sich für das Ziel des Gesetzentwurfs nicht nur die SPD/FDP-Regierung in Düsseldorf erwärmt. Nun könnte an einer Entschließung gearbeitet werden, lautete hingegen der Tenor im Bundesrat, welche auf eine Änderung der Einbürgerungsrichtlinien im Sinne einer Erleichterung zielt. Es bedürfe keiner Gesetzesänderung, um den von früher jugend in der Bundesrepublik aufgewachsenen Ausländern die gesellschaftliche Eingliederung durch den Erwerb der deutschen Staatsangehörigkeit zu erleichtern. Beim Verzicht auf ein Gesetz werde verhindert, daß andere Personen, die zur Einbürgerung ebenfalls in Frage kämen, vom Gesetzgeber ungleich behandelt würden. Bei dieser Entscheidung des Bundesrates wie zuvor bei der Konferenz der Ministerpräsidenten, die sich mit dem Mißbrauch des Asylrechts auseinandersetzen, wurde deutlich, wie schwer sich die Exekutive dabei tut, einen Ausgleich zwischen den Rechten der als Arbeiter gerufenen Ausländer und ihrer Kinder und den Bedürfnissen der Bundesrepublik zu finden.

Der Schwerpunkt der Aussprache des Bundesrates, abgesehen von der Wirtschafts- und Steuerpolitik bildete diesmal die Bemühung um Eindämmung der Vorschriftenflut und den Abbau perfektionistischer Regelungen. Dazu hatten die fünf von CDU oder CSU regierten Länder einen Entschließungsantrag eingebracht, den der bayerische Staatsminister Schmidhuber begründete. Der Entschließungsantrag habe schon die erste Wirkung gezeigt, weil

sich die Bundesregierung angegriffen fühle, meinte er. Sie führe große Worte, könne aber nur „kleine oder keine Taten“. Die letzte Bereinigung des Bundesrechts sei zwischen 1968 und 1963 geschehen. Schmidhuber kritisierte auch die europäischen Regelungen und ihren unnötigen Perfektionismus. Hier fühle ebenfalls das deutliche politische Signal der Bundesregierung, „das in Brüssel gehört werden könnte. Für die Regierung wiesen Finanzminister Matthöfer und der Parlamentarische Staatssekretär des Bundesinnenministers, von Schoeler, die Kritik zurück. Der Bundesrat trage selbst zu Komplizierungen bei, ebenso die Landesregierungen. Die historische Bevollmächtigte in Bonn, Minister Vera Rüdiger, sagte zum Antrag der fünf Länder, er sei „von ausgeprägter Selbstgerechtigkeit“. Die Kritik sei zu pauschal. Das Wort von Schoelers, das Ziel des Antrages sei es, „ein amtliches Wahlkampfpapier zu erstellen“, wurde insbesondere vom schleswig-holsteinischen Ministerpräsidenten Stoltenberg zurückgewiesen.

Konnte sich der Bundesrat in dieser Bürokratismus-Kontroverse, wo die Sünder in allen Parteien, Behörden und Institutionen zu finden sind, nicht einig werden, so gab er mit der Revision des Hochschulrahmengesetzes ein Beispiel für die Lernfähigkeit des Kulturföderalismus. Einstimmig, bei Enthaltung Bayerns, strich der Bundesrat die Zwangsexmatrikulation von Studenten wegen überlanger Studienzeiten. Sein Ausschuß für Kulturfragen wollte damit Hindernisse für die Studienreform abtragen helfen. Beim Entwurf eines neuen Berufsbildes für die Logopäden (Sprachheilkundler) hat der Bundesrat den Vermittlungsausschuß angerufen. Wie schon der FDP-Abgeordnete Engelhard, der als einziger gegen die Annahme des Gesetzes im Bundestag gesprochen hatte, sieht auch der Bundesrat den Hauptschulabschluß als Voraussetzung für diesen wichtigen und vor allem der Rehabilitation von Verunglückten oder Behinderten dienenden Beruf als nicht ausreichend an.

Nirgends zu Hause

Reu. Von den knapp fünfzehn Millionen Kindern unter achtehn Jahren in der Bundesrepublik hat fast jedes zehnte ausländische Eltern. Viele von ihnen sind in Deutschland geboren worden. Was soll aus ihnen werden? Die meisten von ihnen sind weder hier noch dort richtig zu Hause: Fremde in der Heimat der Eltern und nicht recht heimisch hier. Außenseiter überall. Der Bundesbeauftragte für ausländische Arbeitnehmer, der frühere nordrhein-westfälische Ministerpräsident Kühn, hatte daher gefordert, daß die bei uns aufgewachsenen Gastarbeiterkinder sich „per Postkarte“, also so leicht und so unbürokratisch wie möglich, einbürgern lassen können. Präziser ist der Gesetzentwurf zur Einbürgerung, den der nordrhein-westfälische Innenminister Hirsch vor den Bundesrat gebracht hat; er will den hier aufgewachsenen Ausländern nicht für alle Zeit einen Einbürgerungsanspruch gewährleisten. Noch vorsichtiger wird sich nach allem, was darüber bekanntgeworden ist, die Bundesregierung in ihrem Programmentwurf äußern. Darin ist nur von „Erleichterung der Einbürgerung“ die Rede.

Den weitaus größten Anteil an Ausländerkindern stellen die Türken. Bund und Länder sind in berechtigter Sorge über die steigende Zahl von asylsuchenden Türken, allein im Januar waren es fast 6000. Den Anwerbesopp für Gastarbeiter, so zu umgehen, ist ein Mißbrauch.

Die Unsicherheit, ob Deutschland ein Einwanderland sei, oder nicht, pflanzt sich in der Schulpolitik fort. Es muß vermieden werden, daß diese Kinder in zwei Sprachen als Analphabeten aufwachsen. Aber die Integration darf auch nicht so unbekümmert betrieben werden, daß die Gastarbeiterkinder nur in einer Sprache — in Deutsch — unterrichtet werden. Ebenso falsch wäre es, sie wie in einem nationalen Getto nur mit der Sprache ihrer Eltern aufwachsen zu lassen.

Ein großer Teil der Ausländerkinder erreicht bei uns nicht den Hauptschulabschluss. Damit hängt das dritte Problem zusammen: Wie wird verhindert, daß wir mit den Ausländerkindern nur Hilfsarbeiter heranziehen oder gar Arbeitslose? Die Schwierigkeit wird dadurch verschärft, daß bei uns jetzt die geburtenstarken Jahrgänge Lehrstellen suchen. Es bleibt der Trost, daß die Lage spätestens in fünf Jahren anders aussehen wird, und eines Tages wird man sich um Lehrlinge wieder reißen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del 1.3.80.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

POSITIVA CONCLUSIONE DELLE TRATTATIVE CON I SINDACATI PER LA SISTEMAZIONE DEL PERSONALE PRECARIO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E CULTURALI ALL'ESTERO.- Le

trattative sul precariato nella scuola all'estero si sono concluse con una intesa che soddisfa pienamente le aspettative di questa categoria, che erano quelle di conseguire una soluzione analoga a quella raggiunta per i precari della scuola in Italia.

La riunione plenaria a livello politico ha avuto luogo il 26 febbraio presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Essa è stata presieduta dal Ministro Valitutti e vi hanno preso parte i Sottosegretari agli Esteri per l'emigrazione, on. Santuz, e per la cooperazione culturale, on. Baslini, il Sottosegretario al Tesoro on. Tambroni, funzionari dei Ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e del Tesoro, nonché rappresentanti della Federazione sindacale unitaria e dei Sindacati Scuola CGIL-CISL-UIL, sia in Italia che all'estero.

Il Ministro Valitutti ha indicato i limiti del mandato avuto dal Governo, cioè di trattare esclusivamente il problema del precariato e non quindi gli altri temi della piattaforma sindacale. Dopo che ciascuna delle parti ha esposto i rispettivi punti di vista, il Ministro ha proceduto all'insediamento di un gruppo di lavoro, composto da funzionari dei Ministeri interessati e da rappresentanti sindacali, incaricato di redigere l'ipotesi di accordo.

Il gruppo di lavoro ha condotto le trattative nel pomeriggio del 26, per tutta la giornata del 27 ed il giorno 28 febbraio fino alle 17,30, ora in cui si è nuovamente riunita l'assemblea plenaria, presenti il Ministro Valitutti e i Sottosegretari che avevano preso parte alla prima riunione.

La seduta ha avuto inizio con la lettura dell'ipotesi di accordo, da cui è risultata una convergenza sulla maggior parte dei punti: solo per quattro di essi le posizioni dei rappresentanti ministeriali e di quelli sindacali non coincidevano, per cui sono stati sottoposti all'istanza politica.

La riunione si è protratta fino a notte inoltrata e si è conclusa felicemente con la firma dell'accordo tra Governo e sindacati per l'eliminazione del precariato e la contemporanea immissione nei ruoli del personale fino a quel momento in situazione precaria.

Come già detto, l'accordo riprende le linee delle recenti intese per risolvere il problema del precariato nella scuola metropolitana. L'immissione nei ruoli avverrà con determinate modalità: qualora si tratti di incaricati a tempo indeterminato in possesso ove prescritto di specifica abilitazione, a decorrere dal 10 settembre 1980 se in possesso di nomina già in anno antecedente al 1979-80; gli incaricati non abilitati in servizio nell'anno 1979-80 saranno immessi nei ruoli con decorrenza dal 10 settembre 1981 qualora in possesso di una nomina negli anni antecedenti al 1979-80.

Altri punti dell'accordo riguardano il personale non docente: il personale ausiliario ed esecutivo in servizio alla data del 9 settembre 1980 sarà immesso nei ruoli con decorrenza 10 settembre 1980; gli impiegati di concetto saranno immessi nei ruoli a decorrere dal 10 settembre 1980: a) ope legis, se in servizio alla data del 9 settembre 1978; b) previo superamento di un concorso riservato con la prova orale se assunti dopo il 9 settembre 1978.

Per quanto riguarda il rientro in Italia, i criteri concordati sono stati

./.

./.

i seguenti: a) fino al compimento del sesto anno su domanda degli interessati; b) alla scadenza del settimo anno il rientro in Italia è obbligatorio per tutti, salvo la facoltà per il Ministero degli Affari Esteri di disporre, in caso di assoluta impossibilità di sostituzione, la proroga della permanenza all'estero per non oltre due anni.

L'intesa tra Governo e sindacati prevede anche l'eliminazione delle cause di formazione di nuovo precariato all'estero, con la soppressione degli incarichi a tempo indeterminato e a tempo determinato ai sensi della legge 327/75.

Va precisato che l'operatività dell'accordo è subordinata, ovviamente, alla sua approvazione in sede legislativa: l'accordo, infatti, costituirà la base di un provvedimento legislativo che sarà emanato nel più breve tempo possibile.

E' anche opportuno precisare che l'accordo stesso concerne soltanto il personale scolastico non di ruolo con incarico a tempo indeterminato e a tempo determinato conferito con decreto ministeriale. Invece per quanto riguarda il personale scolastico assunto da enti, associazioni, comitati e scuole locali, il rapporto di lavoro si configura come rapporto di mero diritto privato con l'ente datore di lavoro.

Da parte dei rappresentanti sindacali è stato vivamente apprezzato l'impegno del Ministro Valitutti e degli altri esponenti governativi per condurre a termine positivamente la trattativa. Anche il Sottosegretario Santuz si è detto soddisfatto dell'accordo concluso grazie all'apporto personale del Ministro Valitutti e alla volontà dell'Amministrazione e dei sindacati che hanno consentito di eliminare queste cause di disfunzione delle istituzioni dando tranquillità e sicurezza per l'avvenire ad un'intera categoria.

L'on. Santuz ha pure espresso fiducia che l'accordo si ripercuoterà positivamente sul funzionamento delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e porterà ad una loro maggiore qualificazione. Sarà pure eliminato uno stato di agitazione che negli ultimi tempi ha portato all'occupazione di Consolati e a rischi di paralisi per le istituzioni che hanno il compito di tutelare i nostri connazionali all'estero. (Inform)

SULL'ACCORDO PER IL PRECARIATO VALUTAZIONE POSITIVA DEI SINDACATI SCUOLA CGIL-CISL-UIL. - Con un comunicato le Segreterie nazionali dei Sindacati Scuola CGIL-CISL-UIL hanno espresso una valutazione positiva dell'intesa raggiunta con i Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione sulla sistemazione del personale precario docente e non docente operante nelle strutture culturali e formative all'estero e sulla definizione delle nuove norme sul reclutamento del personale docente, non docente, direttivo e ispettivo.

Si tratta - prosegue il comunicato - della conclusione di una prima e fondamentale parte della trattativa che proseguirà sugli altri temi della piattaforma contrattuale e del confronto sulla riforma delle strutture formative e culturali all'estero.

La soluzione del precariato omogenea a quella raggiunta per i precari della scuola italiana e le nuove forme di reclutamento costituiscono una premessa per migliorare la qualità stessa delle scuole e delle istituzioni culturali all'estero, togliendole dallo stato di precarietà in cui esse tuttora si trovano.

Le Segreterie del Sindacato Scuola CGIL-CISL-UIL sono impegnate ad assumere le opportune iniziative: 1) perché l'accordo si traduca rapidamente in legge; 2) perché si avviino sollecitamente le trattative sulle restanti parti del contratto e sull'aggiornamento ed il confronto sulla riforma delle strutture culturali e formative.

Le Segreterie sollecitano tutte le strutture sindacali all'estero a compiere la consultazione con i lavoratori e convocano sabato 22 marzo a Parigi l'assemblea dei quadri dirigenti per realizzare il confronto con il Governo su tutte le altre parti della piattaforma. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato la riforma degli studi medici

Numero chiuso a medicina e laurea in odontoiatria

ROMA — La facoltà di medicina sarà riformata, verranno istituiti corsi di laurea in odontoiatria e di diploma per formare gli operatori tecnico-sanitari. È previsto un esame di ammissione e il numero programmato. L'apposito disegno di legge,

presentato dal ministro Valitutti, è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri; ora dovrà seguire l'iter parlamentare. Valitutti ha detto che la riforma degli studi medici si era resa improrogabile per-

ché bisognava adeguarli a quelli della Comunità europea, fra l'altro tra sei anni gli odontoiatri della Cee possono venire ad esercitare in Italia, mentre i nostri, con l'attuale laurea non potrebbero esercitare negli altri paesi.

di FELICE FROIO

LA LAUREA in medicina è di sei anni, quella in odontoiatria di cinque, i corsi di diploma sono biennali o triennali. Ecco i diplomi: ostetricia (due anni), fisioterapia (tre anni), ortottica (due anni), logopedia (tre anni), terapia occupazionale (tre anni), tecnico in statistica sanitaria (due anni). A tutti i corsi si accede con un diploma di maturità.

Il numero programmato è previsto per tutti i corsi. Ogni anno il ministro dell'istruzione e quello della Sanità determineranno il numero globale sul piano nazionale delle iscrizioni per ciascun tipo di laurea, di diploma e di specializzazione; poi il ministro dell'istruzione, sentito il parere del Consiglio Universitario Nazionale, ripartirà i posti tra gli atenei, tenendo conto delle capacità

di ricezione. L'esame di ammissione si svolgerà in un unico giorno su un programma che riguarda queste materie: matematica, fisica, chimica generale, biologia generale. Il programma sarà comunicato sei mesi prima delle prove. Verrà fatta una sola graduatoria di merito per ciascuno dei due corsi di laurea; l'ammissione ai corsi avviene secondo l'ordine delle graduatorie. Per la distribuzione dei vincitori nelle varie università, il candidato indicherà in un'apposita scheda le sedi di preferenza.

Gli ordinamenti didattici del corso di laurea in medicina sono organizzati secondo le direttive della Comunità europea, stabilite nel 1975. Oltre ai corsi sulle varie discipline è prevista un'adeguata espe-

rienza clinica con almeno 5.500 ore di insegnamento teorico e pratico. Per la laurea in odontoiatria le ore sono 5.000. Le materie sono suddivise in due cicli successivi; per passare al secondo ciclo bisogna superare gli esami obbligatori del primo. Corsi particolari saranno organizzati per gli studenti lavoratori.

I corsi di specializzazione per laureati in medicina e odontoiatria si propongono di formare specialisti secondo le norme fissate dalla Comunità Europea. La durata del corso, l'elenco delle materie, le attività pratiche da svolgere, le modalità di frequenza delle attività teoriche, didattiche, pratiche, nonché le modalità dell'esame di ammissione per l'accesso a ciascun corso di specializzazione verranno fis-

sati dallo statuto di ogni ateneo.

Sarà consentito agli operatori sanitari di aggiornarsi: l'università collabora con la regione per realizzare un organico intervento per l'educazione permanente sanitaria. I consigli di facoltà programmano le attività di aggiornamento degli operatori sanitari a formazione universitaria, nonché ogni altra iniziativa di educazione permanente che intendano promuovere.

Sono previste convenzioni per l'utilizzazione dei servizi sanitari ospedalieri ed extra-ospedalieri per esigenze di ricerca e di insegnamento, su indicazione dell'università, in stretta correlazione col numero degli allievi dei corsi di diploma, di laurea, di specializzazione.

All'estero si comportano così

numero programmato, che si avvia anche in Italia, esiste già in tutti i paesi europei, meno nel Belgio, dove peraltro lo studente nel corso degli studi è sottoposto a severi controlli. Di recente anche la Danimarca si è allineata, pur avendo soltanto 600 immatricolazioni nell'ultimo anno. In Gran Bretagna sono state 500 in Francia 8.000, in Germania 9.000 — come ricorda il prof. Donato Magi, della Facoltà di Statistica di Roma.

Il nostro Paese — dice il prof. Eolo Parodi, presidente della federazione dei medici — costituisce l'anello debole. Poteva diventare terra ospitale per tutti gli europei che, a laurea acquisita, sarebbero rientrati nei rispettivi paesi accendo così saltare gli equilibri.

In Italia nessuno si è messo a fare i conti sui stranieri che studiano medicina. Ma sono moltissimi. Questo ha suscitato le proteste dei paesi di origine dei giovani i quali lamentano che gli insegnamenti in Italia non sono all'altezza delle facoltà di medicina di altre nazioni.

L MESSAGGERO

1 MAR 1981

pag. 21



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... 1. MAR. 1981..... pagina.....

ROMA - p. 9

Arrestato a Siano ed estradato Spacciatore di droga consegnato all'FBI



Victor Russo

SALERNO — Concessa dal ministero di grazia e giustizia l'autorizzazione per l'estradizione di Victor Russo, di 32 anni, da Siano, colpito da un mandato di cattura emesso dalla Corte distrettuale meridionale di New York per i reati di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Il Russo, che era riuscito a fuggire in Italia, è stato arrestato dalla squadra mobile della nostra questura al comando del dottor Russo e del suo vice Bella e dagli uomini della polizia giudiziaria. L'operazione è stata coordinata

dal vice questore ispettore dottor Giuseppe Mariconda che si è occupato della complessa pratica che comporta la procedura di estradizione. L'incartamento giunto dagli Stati Uniti dove per questo reato (detenzione di sostanze stupefacenti) è prevista da quella nazione l'estradizione è stato inviato alla procura generale della repubblica presso la corte di appello di Salerno che ha emesso, tempo fa, l'ordine di cattura per l'estradizione.

Victor Russo, da Siano, si trovava da alcuni anni negli Stati Uniti da dove fu colpito, intorno al mese di agosto dello scorso anno dall'ordine di cattura per detenzione di sostanze stupefacenti.

Il giovane manovale sianese (faceva questo mestiere prima di partire per l'America) avuto sentore che poteva essere arrestato da un momento all'altro, riuscì a scappare in Italia raggiungendo Siano

Nel frattempo la macchina della giustizia si era messa in moto per cui giungendo l'ordine di cattura e quello successivo, della procura generale per l'estrazione, gli agenti della mobile lo scorso quindici settembre, lo hanno arrestato.

Ieri il personale della mobile e della polizia giudiziaria lo hanno consegnato ad agenti dell'Fbi

e. s.

IL MESSAGGERO

p. 22

Stupefacenti Sgominato traffico con la Spagna

CAGLIARI — Dodici persone arrestate e numerose altre ricercate costituiscono il bilancio di una vasta operazione condotta dai carabinieri della compagnia di Iglesias (Cagliari) tendente a sgominare il traffico di droga fra la Spagna e la Sardegna.

Le indagini dei carabinieri, in corso da diversi mesi, hanno avuto una svolta positiva con l'arresto ad Algeiras in Spagna di due giovani di Iglesias i quali sono stati trovati in possesso di un chilo di olio di hashish e di due chili di hashish che cercavano di introdurre clandestinamente in Italia.

Sulla base dei rapporti trasmessi alla procura della Repubblica di Cagliari, il sostituto procuratore dott. Ettore Angioni ha spiccato numerosi ordini di cattura dei quali soltanto dieci sono stati eseguiti nei centri del Sulcis-Iglesiente e ad Albenga mentre altri giovani vengono ricercati



Bonn: i turisti tornano dal «Paese del Sole» con fucili e mitragliatori

Troppe armi italiane nelle case tedesche

Dal nostro corrispondente
Bonn, 29 febbraio
Pistole e rivoltelle, moschetti e fucili con relative munizioni, persino mitra e bombe a mano come Italianisches Souvenir.

Notizia ghiotta, che può strap- pare un sorriso. Ma non sorridono gli uomini del Bundeskrimi- nalamt, perché le armi da fuoco «Made in Italy» acquistate da te- deschi nella penisola e introdotte, quasi sempre illegalmente in Germania, sono ammontate tra il 1969 e il 1978 a ben 38 mila, con l'aggiunta di decine di migliaia di protettivi: «Roba sufficiente ad armare una trentina di bat- glioni», ha commentato un vec- chio poliziotto.

E sono stati 27 mila i vacan- zieri teutonici che, lasciando il «Paese del sole e del vino» dopo un piacevole soggiorno, hanno portato con sé, come ricordo, non la solita paccottiglia — tor- ni

di Pisa in gesso, lupe romane in falso bronzo, gondole veneziane in similoro — ma una pistola, un fucile o un mitragliatore usciti dalle giustamente famose e ap- prezzate fabbriche d'armi lom- barde.

Come si è arrivati a questa scoperta? Su segnalazione dell'Interpol di Roma alla centrale di polizia di Wiesbaden. Il Bunde- skriminalamt, ricevuto dalla no- stra capitale un nutrimissimo e- lenco di cittadini della Germania federale che avevano acquistato armi da fuoco in Italia, ha fatto scattare una vasta operazione su tutto il territorio federale, trame l'Assia, come spiegheremo.

L'operazione, denominata — non si sa se con volontaria ironia — Südfurcht (letteralmente: mercoledì mattina e non si è an- cora conclusa. Secondo i comu- nicati, un po' simili a bollettini di guerra, diffusi dalle autorità dei

Laender, sono state sequestrate finora 3.181 armi da fuoco a can- na corta o lunga, 142.800 protet- ti, un numero imprecisato di granate e anche cinque chili e seicento grammi di polvere pir- ca.

Nella sola Baviera sono stati trovati, in base a un primo bilan- cio del ministero della Giustizia, 1.188 pistole e rivoltelle, 206 fucili e circa 38.800 colpi; in Bassa Sassonia i «pezzi» sono 298 più 12 mila protettivi e due chili di pol- vere nera; nella Renania-Pala- tinato 188 armi a canna corta, 37 a canna lunga e più di 7 mila col- pi, oltre a vari «oggetti proibiti», come bastoni armati e simili.

Nel Baden-Württemberg le armi sequestrate sono, sinora, 700, per la maggior parte pisto- le, ma in arsenali privati sono stati recuperati anche cinque mitra, 45 mila protettivi e alcuni chili di esplosivo. La procura di Stoccarda e l'ufficio della polizia

criminale del Land hanno fatto sapere che tra le persone risulta- te in possesso illegale di armi e perciò arrestate c'è gente della «mala» che ha già avuto a che fare con la giustizia per atti di violenza. Alto il numero di arre- sti (ma non ancora precisato) nello Schleswig-Holstein e ad Amburgo. I cittadini della città anseatica che figurano negli e- lenchi dell'Interpol sono mille- trecento e di essi soltanto cento- cinquantacinque hanno denuncia- to l'acquisto e il possesso di un fu- cile.

Le armi sequestrate a Berlino Ovest sono un centinaio; si igno- ra quante ne siano state trovate nella Renania Westfalia, il Land più popoloso della Repubblica federale, si è saputo soltanto che la polizia ha portato Via da una casa «granate di diverso coti- bro».

L'operazione Südfurcht ha portato anche a qualche curiosa scoperta. In una città della Ger- mania del Nord (forse Ambur- go), ad esempio, si è appurato che un costruttore di macchine, del quale si tace il nome, aveva installato una piccola fabbrica per produrre «mezzi bellici in proprio». Collezionisti di armi sono risultati in possesso di doz- zine di «oggetti da raccolta». Ma, tirando le somme, delle 38 mila armi introdotte dall'Italia in Germania nel giro di nove an- ni, ne sono state rastreflate fino a stasera, meno della decima par- te: dove sono andate a finire le altre? Si continua a cercare.

Le autorità dicono che non e- siste un diretto collegamento dell'operazione con il terrori- smo, ma è chiaro che, per le ac- certate strette relazioni tra le Brigate rosse e la Rote Armee Fraktion, la polizia criminale

tedesca, nelle sue indagini e per- quisizioni, non perde di vista an- che questo risvolto del fiorente traffico italo-tedesco di così in- soliti e pericolosi souvenir. La Südfurcht non ha potuto svolgersi nell'Assia. I giudici si sono rifiu- tati di emettere i necessari man- dati di perquisizione perché — a parte l'incompletezza o l'inesat- tezza di generalità riscontrata nelle liste fornite dall'Interpol — hanno ritenuto insufficiente il materiale per «immergere nella sfera privata di cittadini suspei- tati». Il ministro della Giustizia del Land, il socialdemocratico Herbert Günther, ha dichiarato che non si possono muovere ad- debiti ai tribunali dell'Assia in quanto essi si sono attenuti alle severe disposizioni che regolano l'emissione di mandati di per- quisizione.

Michele Topa

All'orientalista Giuseppe Tucci il Premio «Balzan» per la storia

Oltre al docente dell'Università di Roma, premiati lo svizzero Jean Piaget per le scienze sociali, il francese Ernest Labrousse e lo svedese Torbjörn Caspersson per la biologia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Berna. 29 febbraio. Il prof. Giuseppe Tucci, docente all'Università di Roma, è tra le quattro personalità che hanno ottenuto oggi a Berna il «Premio Balzan 1979». La cerimonia della consegna si è svolta nella imponente sala del Gran Consiglio del Palazzo del Governo (Rathaus), presieduta dal consigliere federale Hans Hurlimann, in

rappresentanza del Governo elvetico. Gli altri premiati: i professori Jean Piaget, di Ginevra (per le scienze sociali e politiche); Ernest Labrousse, di Parigi (per la storia, ex aequo con il professor Tucci); e Torbjörn Caspersson, di Stoccolma (per la biologia).

La fondazione internazionale Eugenio Balzan, sorta nel 1956, ha ripreso la sua attività lo scorso anno, dopo quello che viene definito un «letargo» di 15 anni, con la concessione a Madre Teresa di Calcutta, del «Premio Balzan 1979 per l'umanità, la pace e la fratellanza tra i popoli», per la sua opera a favore dei bambini abbandonati e dei poveri in India: cinquecentomila franchi svizzeri (circa 250 milioni di lire) che ricevette lo scorso anno a Roma, nell'Accademia dei Lincei, dal Presidente della Repubblica Pertini, e che Madre Teresa ha immediatamente impiegato a favore dei suoi assistiti.

I «Premi Balzan» consegnati oggi (250.000 franchi ciascuno) fanno parte della assegnazione annuale per coloro che si sono distinti nelle lettere, nelle scienze morali e nelle arti, nelle scienze fisiche, matematiche, naturali e nella medicina.

La Fondazione Balzan ha lo scopo di incoraggiare nel mondo, senza distinzioni di

nazionalità, razza e religione, le più meritevoli attività umanitarie e culturali. Dal 1961 è distinta in due fondazioni: la Balzan Premio, cui spetta la scelta delle personalità o delle istituzioni giudicate meritevoli, che ha sede a Milano; il «Fondo» con sede a Zurigo, che cura l'amministrazione del patrimonio e la assegnazione delle somme necessarie per l'attribuzione dei premi. Vi è poi il «Comitato generale premi», composto da personalità internazionali scelte fra i più illustri giornalisti, scienziati ed artisti di diversi Paesi, ai quali spetta la scelta delle persone o delle istituzioni da premiare. Il Curatore generale della Commissione di Cassazione a riposo, Giovanni Colli, presiede il Consiglio della Fondazione Balzan Premio. L'avvocato svizzero Peter Herold presiede, per incarico del governo svizzero, il Consiglio della Fondazione Balzan Fondo. Antonio Carrelli, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma è l'attuale presidente del «Comitato Generale Premi».

Il prof. Giovanni Tucci, nato a Macerata il 5 giugno 1894, ha ottenuto il Premio Balzan — come dice la motivazione — per le sensazionali scoperte in Oriente ed i suoi fondamentali studi di storici, volti specialmen-

te a dimostrare l'interdipendenza tra lo sviluppo della civiltà asiatica e quella europea. Il prof. Tucci — rappresentato oggi a Berna dall'ambasciatore d'Italia Gerardo Zampagnone — è considerato il massimo esponente dell'orientalismo italiano. Le sue indagini si sono estese alle aree di studio più distanti l'una dall'altra, dall'Iran alla Cina. Storico delle religioni e dell'arte, Tucci è un ricercatore appassionato ed ha tra l'altro percorso le piste carovaniere dell'Himalaya, sempre in contatto con gli uomini e la natura. E' stato il creatore dell'ISMEO, l'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente, nel 1933, e dello stesso istituto è stato presidente onorario. I suoi lavori scientifici possono essere ben definiti ponderosi: ha pubblicato sette volumi di «Indo-dibetica», oltre ad una «Opus magnum» del «Tibetan Painted Scrolls». Da ricordare anche il suo resoconto di due spedizioni scientifiche nel Nepal, effettuate nel 1952 e nel 1954, che riportarono alla luce le vestigia di una formazione statale fino allora ignota, il regno dei Malla, con i suoi territori e di civiltà indiana e tibetana. Il concetto innovatore che pervade tutta l'opera del Tucci è quello dell'interdipendenza di Europa e Asia: un tutto inscindibile, un unico continente.

Allo svizzero Jean Piaget, psicologo nato a Neuchâtel il 9 agosto 1896, è stato conferito il premio in quanto fondatore dell'epistemologia genetica e iniziatore di quella fondamentale corrente di studi che si interessa dello sviluppo cognitivo e sociale del fanciullo, con la finalità di cogliere i più complessi processi di adattamento e di padronanza dell'ambiente. Piaget è autore di numerose opere sulla psicologia dell'età evolutiva e, in particolare sullo sviluppo dell'intelligenza.

Al francese Ernest Labrousse, nato a Barbezieux il 16 marzo 1895, il Premio Balzan ex-aequo con il professor Tucci, è stato assegnato, in quanto capo-scuola della storiografia politica-economica, per aver dimostrato con i suoi fondamentali studi la correlazione fra eventi storici e momenti evolutivi economici.

Allo svedese Torbjörn Caspersson, nato a Motala il 15 ottobre 1910, la motivazione del premio riconosce i suoi studi fondamentali sul metabolismo proteico e sugli acidi nucleici e l'aver fornito un metodo per la identificazione di zone specifiche sui cromosomi individuali, per mezzo della microscopia ultravioletta, scoperta che costituisce un nuovo strumento per lo studio dell'evoluzione.

MARINO MAGLIO





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 1. MAR 1981.....

pagina..... 13.....



L'Orso d'oro ex-aequo a Schroeter e Pierce Due storie di emigranti tra Palermo e Far West

BERLINO, 29 — La giuria del trentesimo festival cinematografico internazionale di Berlino ha assegnato al primo premio ex-aequo, l'Orso d'oro, al film americano *Heartland* di Richard Pearce e al tedesco occidentale *Palermo o Wolfsburg* di Schroeter. Il secondo premio, l'Orso d'argento, è andato all'unico film italiano in con-

corso, *Chiedo asilo* di Marco Ferreri. Orso d'argento per la migliore interpretazione maschile, al polacco *Andrzej Sieweryn* per *Dyrygent* di Wajda; per la migliore interpretazione femminile alla tedesca orientale *Renate Kroessner* per *Solo Sunny* di Konrad Wolf. Il premio specia-

le della giuria per la migliore regia (ancora un Orso d'argento) è andato all'ungarese Istvan Szabo, autore di *La fiducia*. Tre le menzioni speciali: una al sudafricano Athol Fugard, sceneggiatore di *Marigolds in August*, una al turco Guney, sceneggiatore di *Il nemico* e una al film inglese *Rudboy*

PER INSEGNARE agli agenti di un corso speciale, i più efficaci metodi di tortura e per far loro conoscere le paroline del corpo, maschile e femminile, più sensibili alla tortura elettronica, la Cia catturò in Brasile mendicanti senza famiglia e senza fissa dimora, molti dei quali morirono durante i corsi dimostrativi. Questo è soltanto uno dei numerosi crimini della Cia la cui storia trentennale è stata ricostruita da Allan Francovich e Howard Dratch nel film documentario *On Company Business*, la cui anteprima mondiale ha conclu-

so la rassegna del Forum. Scosso dal Watergate, il congresso americano aprì nel 1975 un'inchiesta sulle attività della Cia e del fbi. Per tre anni gli autori del film hanno raccolto testimonianze, seguito dibattimenti, consultato archivi, intervistato protagonisti, girando centoventi ore di documentario. C'è voluto un anno per selezionare il materiale che forma adesso un film di tre ore, un film dossier sulla politica estera statunitense dalla guerra fredda ai nostri giorni (Piano Marshall, dottrina

Truman, guerra di Corea, interventi in Iran, Guatemala, Cuba, Brasile, Indonesia, Vietnam, Cile). Si parla anche del milione di dollari pagato per la campagna elettorale della Democrazia Cristiana italiana nel 1948, ma questa è l'ingerenza meno cruenta nella politica di un paese straniero. Mentre il Forum dei giovani chiudeva nella migliore tradizione del cinema di testimonianza e di denuncia, sullo schermo dello Zoo-Palast il nuovo lungo film affresco di Werner Schroeter è stato salutato con molti

applausi e qualche fischio. *Palermo o Wolfsburg*, dal romanzo di Giuseppe Fava «Passione di Michele», narra il viaggio di un ragazzo siciliano nella città della Volkswagen, un ragazzo buono e semplice, ma chiuso, sensibile. Accolto con affetto da un paio di giovani emigrati, un sardo e un napoletano, il giovane s'innamora di una ragazza tedesca. Schroeter descrive una galateria di uomini feriti trascurando spesso i toni drammatici in favore di quelli grotteschi. Qualcuno ha scritto che

Schroeter sembra uno straniero che voglia uccidere la Germania: in effetti, alla sua comprensione per i giovani emigrati del sud non fa riscontro alcuna pietà per la società tedesca che, soprattutto nel finale, viene messa in burletta con toni grotteschi.

L'unico film Usa in concorso, *Heartland*, secondo un gomitaggio di Richard Dearce, offre allo spettatore luci, paesaggi e spazi del West che ricordano que' di «I giorni del cielo». La vicenda, ambientata nel Wyoming

inizio secolo, è imperniata su una vedova che lascia Denver per acquistare e lavorare nuove terre. Ultimo film in concorso, *Susman* (Il nemico) del turco Zeki Okten che l'anno scorso vinse il primo premio al festival di Locarno col film «Il gregge». Realizzato sulla sceneggiatura di Yilmaz Guney, che sta scontando ventiquattro anni di carcere per la morte di un giudice, il film di Okten sarà presentato oggi allo Zoo-Palast dove, subito dopo, verranno consegnati i premi della competizione.

di RENZO FEGATELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del.....1 MAR 1981.....pagina.....

L'UNITA'

pag. 16

«Sospendere ogni aiuto al Cile di Pinochet»

E' l'indicazione della Commissione politica del Parlamento europeo — La relazione di Van Miert

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La commissione politica del parlamento europeo ritiene che i paesi dell'Europa comunitaria debbano assumere un atteggiamento comune nei confronti del regime di Pinochet, sospendendo tutti gli aiuti economici e militari accordati ad esso fino a che i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali non saranno tutelati e lo stato di diritto e la democrazia non saranno ripristinati in Cile.

A queste conclusioni è giunta la relazione, presentata dal socialista Van Miert, che la commissione ha approvato a larga maggioranza (16 voti a favore tre contrari, sei astenuti). Dalla relazione, alla quale Van Miert ha lavorato per alcuni mesi raccogliendo una vasta documentazione, emerge un quadro impressionante dello stato delle libertà in Cile. Lo stato di emergenza che ha sostituito lo stato d'assedio è stato prorogato a due riprese e ha rafforzato il quadro nel quale avvengono le violazioni dei diritti dell'uomo, l'amnistia promulgata dal governo non ha consentito il rientro in patria degli esiliati ed ha invece sottratto ad una giusta condanna i responsabili di gravi delitti. Le libertà di associazione, di riunione e di espressione restano severamente limitate, arresto e carcerazione preventiva vengono arbitrariamente praticati da organizzazioni che non hanno alcun diritto di farlo. continuano le persecuzioni e le torture, la rete degli intrighi dei servizi di sicurezza si è nuovamente estesa.

La relazione ha particolarmente insistito sugli effetti negativi dell'aiuto economico estero al governo cileno. La maggior parte degli aiuti infatti contribuisce a rafforzare e a mantenere al potere un regime che persegue una politica di violazione su grande scala dei diritti. E questo è un primo effetto negativo.

Il secondo è che per far apparire buona la propria capacità di indebitamento onde ottenere prestiti e investimenti, il regime perpetua e aggrava lo stato di miseria e di sottosviluppo di larghe fasce della popolazione. Questo per non parlare poi del fatto (definito increscioso dal relatore) che alcuni governi come quello francese, forniscono al Cile armi ed apparecchi da combattimento e partecipano alla formazione dei piloti cileni.

Arturo Barioli

PAESE SERA

pag. 9

Guardano al Cile i padroni italiani

IL GOVERNO italiano ha deciso di intensificare gli scambi commerciali con il Cile. Una delegazione dell'Istituto per il commercio con l'estero è partita ieri per Santiago allo scopo di compiere una azione «esplorativa». Era dall'11 settembre del 1973, cioè dal giorno in cui Augusto Pinochet, assassinando il presidente Allende e ventimila cileni si è impadronito del potere, che da parte del governo italiano non venivano prese iniziative nei riguardi del Cile. Gli stessi rapporti diplomatici sono rimasti da quel giorno «congelati» al livello di incaricato di affari, dato che nel momento in cui Pinochet sferrava il suo sanguinoso golpe l'ambasciatore italiano non si trovava a Santiago.

La decisione di riattivare i rapporti commerciali con il Cile è stata presa, a quanto pare, in seguito alle pressioni di una cinquantina di imprenditori italiani, interessati a investire denaro nel «piano di sviluppo» varato da Pinochet. È dal '74 che il dittatore, consigliato dalla «scuola di Chicago», il gruppo di economisti che si raccoglie attorno a Milton Friedman, sta cercando di attrarre capitali stranieri, promettendo loro ogni agevolazione in termini di «libertà» di movimento e soprattutto promettendo mano d'opera a basso costo, grazie ai colpi durissimi inflitti alle forze operaie e popolari.

Questi allettamenti non avevano mai ottenuto grandi risultati, tanto che proprio un'esponente della «scuola di Chicago», a un certo punto, aveva pubblicamente manifestato il proprio «stupore» per il fatto che le correnti del grande capitale continuassero a «ignorare» il Cile. Ora, gli imprenditori italiani hanno deciso che investire in Cile è conveniente grazie al «piano di sviluppo», hanno fatto presente la cosa al governo e questo ha deciso la partenza della delegazione dell'ICE per Santiago.

Cosa, del piano di Pinochet, abbia in particolare eccitato gli imprenditori italiani, non è noto. Si può però notare una coincidenza: questa iniziativa si verifica in pratica all'indomani della promulgazione in Cile della nuova «legge sul lavoro», che limita pesantemente il diritto di sciopero. Se entro un mese una vertenza non è risolta, scende in campo un'arbitro govenativo ed emette un giudizio inappellabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A causa della latente crisi politica nel nostro Paese

Forse slitterà l'accordo Italia-Mozambico-Rdt

(NOSTRO SERVIZIO)

ROMA — La conclusione dell'accordo di cooperazione «triangolare» tra l'Italia, la Repubblica Democratica tedesca e il Mozambico subirà probabilmente uno slittamento a causa della latente crisi politica italiana che non consente al ministro delle Partecipazioni statali, Lombardini, di recarsi a Maputo nei prossimi giorni. Ma l'ormai nota «operazione» proseguirà ad opera delle maggiori società interessate, rappresentate da Eni, Enel, Finsider, che dovrebbero concludere accordi separati con gli enti competenti mozambicani.

Come noto, l'entrata «politica» del grosso affare è stata fornita dalla Rdt, già molto bene introdotta in Mozambico. L'accordo globale dovrebbe riguardare l'acquisto di carbone (circa tre milioni di tonn./anno) in cambio di crediti (sembra intorno a 500 milioni di dollari) per la riattivazione delle miniere a cielo aperto.

E anche i problemi del finanziamento a lungo termine sembrano ormai risolti, tenendo presente che la Repubblica democratica tedesca ha da qual-

che tempo invertito la sua rotta in fatto di crediti governativi, tanto è vero che ufficialmente è stato riconosciuto: «Non è possibile sviluppare l'interscambio senza crediti».

Un'altra serie di transazioni collaterali dovrebbe affiancare l'affare maggiore: si parla della costruzione di una diga e di un porto, della elettrificazione di regioni settentrionali del Paese, di un impianto per tele-

fonìa navale e di un sistema di telefonia nell'area di Nampula, della realizzazione di una industria tessile, e dello sfruttamento di nuove miniere di carbone a lunga scadenza.

D'altra parte, il problema economico del governo del Mozambico per il prossimo decennio ha, tra i punti qualificanti, lo sviluppo agricolo, l'elettrificazione delle ferrovie, l'espansione della carbochimica e della petrolchimica: tutti settori molto interessanti anche per le industrie specializzate italiane.

Poiché la Rdt ha preparato, in un certo senso, l'«operazione Mozambico», è quasi certa la presenza del sottosegretario alle Partecipazioni statali, Vizini, assistito dal direttore generale del Ministero, Schiavone, alle «Giornate» che Eni, Iri ed Efim organizzeranno il 9 e 10 marzo nel quartiere fieristico di Lipsia.

In tale occasione — secondo quanto riferisce anche il «Corriere europeo» — potrebbe essere firmata l'intesa di cooperazione tra l'Italia e la Rdt per l'«operazione Mozambico».

Enzo Paris



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del.....1. MAR. 1981.....

.....pagina.....

IL POPOLO p. 19

Proficui colloqui politico-economici

Si conclude la missione del ministro Pandolfi in America latina

RIO DE JANEIRO — Il ministro del Tesoro italiano Filippo Maria Pandolfi è giunto a Rio de Janeiro proveniente da Brasilia. E' una nuova tappa del viaggio che Pandolfi sta compiendo in America Latina nella sua qualità di presidente di turno del Fondo monetario internazionale. Oggi il ministro del Tesoro partirà per Buenos Aires.

A Rio de Janeiro, Pandolfi si è incontrato con il ministro delle Finanze, Erane Galveas, con il presidente della Banca centrale, Carlos Langoni, e con il segretario generale del ministero della Programmazione economica, Flavio Pecora. Secondo quanto si è appreso, è stata compiuta una approfondita analisi sugli aspetti tecnici della futura creazione del «conto di sostituzione», meccanismo per il rafforzamento del sistema monetario internazionale.

Il ministro Pandolfi ha particolarmente apprezzato il punto di vista brasiliano ed il contributo tecnico che i brasiliani gli hanno prospettato sia per le caratteristiche dell'economia del paese, sia in rapporto allo sforzo che il Brasile sta compiendo per rafforzare la sua posizione economica e finanziaria.

Altrettanto proficui sono stati, nei giorni scorsi, i colloqui che Pandolfi ha avuto in Venezuela, incontri di carattere politico oltre che economico. Il ministro ha incontrato infatti, oltre che il governatore della Banca centrale Carlos Rafael Silva e tutti i ministri finanziari, anche altri esponenti del governo.



I risultati delle varie missioni esplorative del ministro italiano saranno esaminati in una riunione, in programma per l'aprile prossimo ad Amburgo, del «Comitato interinale» del fondo che è composto da ministri finanziari e governatori di banche centrali. In esame sarà soprattutto — come lo stesso Pandolfi ha spiegato in una conferenza stampa — la possibilità di consentire a paesi con eccedenza di dollari di cambiare la valuta USA con «diritti speciali». La stampa locale sottolinea che si tratta di un progetto che interessa molto i paesi esportatori di petrolio, come il Venezuela, che per i loro contratti usano il dollaro.

IL TEMPO p. 8

Conclusa la missione «africana» di Zamberletti

E' rientrato ieri dall'Africa australe, dove si è trattenuto oltre una settimana, il sottosegretario agli Esteri on. Giuseppe Zamberletti. Nel corso del suo viaggio, effettuato anche nell'esercizio delle funzioni di presidente del Consiglio dei Ministri della CEE e dei Paesi dell'ACP (Africa, Caraibi e Pacifico), egli si è recato in Zambia e in Tanzania. A Lusaka ha firmato un accordo di cooperazione tra l'Italia e lo Zambia, accordo che acquista particolare significato alla vigilia delle elezioni per lo Zimbabwe indipendente.

Successivamente ad Arusha, in Tanzania, il sottosegretario agli Esteri ha presieduto una riunione del Comitato paritetico CEE-ACP, rilevando la concreta originalità delle prospettive aperte in materia di cooperazione e di relazioni bilaterali tra i Paesi della CEE e quelli dell'ACP.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **AVVENIRE**

del **1 MAR 1981** pagina **14**

CONVEGNO A ROMA DELL'UCEI E DELLA CARITAS SUL LAVORO CLANDESTINO

Una giusta legge per immigrati stranieri

di PAOLO VIAN

ROMA — Sembrerà singolare, ma un paese come l'Italia che ha provato e prova sulla propria pelle il dramma dell'emigrazione non comprende gli studenti e i lavoratori stranieri, tallonati e incalzati da misure di sicurezza assfissanti, immersi in una situazione di clandestinità che li espone a ricatti e vessazioni di ogni tipo, soprattutto non inquadrati in una normativa legislativa seria ed organica che li difenda e li rispetti. Proprio alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica riguardo ad un problema che interpella urgentemente i cristiani è stato finalizzato l'incontro promosso all'Augustinianum dagli uffici ecclesiali « Cooperazione fra le Chiese - Pastorale del lavoro », dall'Ufficio centrale emigrazione italiana (UCEI) e dalla Caritas italiana.

Dopo le parole introduttive di mons. Gaetano Bonicelli e di mons. Fernando Charrier, il card. Sebastiano Baggio, nelle sue vesti di presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, ha delineato le motivazioni della fede e della carità che esigono in questo campo un impegno più generoso dei cristiani: ha sottolineato con forza che in Cristo non c'è più né giudeo né greco, né barbaro né scita, che la comunanza di estraneità (la Chiesa è nel mondo senza essere del mondo) avvicina la Chiesa a tutti coloro che i criteri mondani discriminano come stranieri. La Chiesa, che è il nuovo e definitivo Israele, deve ricordare sempre la schiavitù dell'Egitto e « compatire », nel senso forte di soffrire insieme, con quanti oggi provano l'esperienza dei suoi padri.

Con le testimonianze di Walde Johannes Yemané, immigrato dall'Eritrea, di padre Filippo Tran Van Hosi, profugo indocinese, di mons. Piero Tubino, che si occupa dei clandestini a Genova, si è toccata con mano la drammaticità delle variegate situazioni degli stranieri: troppo spesso questi problemi sono affrontati nella sola ed esclusiva ottica dell'ordine pubblico, tanto più in un momento in cui l'offensiva terroristica costringe ad inculdire e irrigidire le misure di sicurezza. Perché a farne le spese devono essere degli innocenti, spinti nel nostro Paese da una miseria che è frutto di un ordine economico internazionale poco umano e poco cristiano?

Stranieri o fratelli, allora? L'intervento di mons. Silvano Ridolfi, direttore nazionale dell'UCEI, è stata ap-

punto una proposta di superamento di una situazione inaccettabile, specchio di un fenomeno non transitorio ma strutturale e perciò destinato certamente ad ingigantirsi. Un quadro simile non può essere affrontato con un'implicita filosofia del rifiuto, con l'atteggiamento di chi vuole difendersi da una massa scomoda e pericolosa. Ridolfi, oltre a ribadire l'augurio per una legge che sia organica, umana, promozionale e non poliziesca, realistica e quindi compatibile con le possibilità del nostro mercato del lavoro e ordinamento scolastico, ha rilanciato la proposta di una sanatoria per coloro che attualmente si trovano in Italia da un certo periodo e che spontaneamente si presenteranno alle gestioni per declinare le proprie generalità e recapito. Tale sanatoria — proposta dall'UCEI sin dal giugno del 1978 — chiar-

rebbe la situazione e permetterebbe, contestualmente alla legge, di iniziare a lavorare alla luce del sole.

Le assicurazioni dei rappresentanti del governo (sottosegretari Lettieri, Scatuzzi, Falcucci) non hanno del tutto stornata la preoccupazione di chi vede nel disegno di legge attualmente in Parlamento la riproduzione di un indirizzo che già in Francia e Svizzera ha manifestato tutta la sua insufficienza. Resta la consapevolezza che, accanto ad una doverosa sistemazione legislativa, solo un ribaltamento di mentalità potrà impedire altre tragedie come quella di Ali Djama, il somalo bruciato vivo a Roma: punta di un « iceberg » di mille, silenziose, ipocrite violenze quotidiane che i cristiani, in una globale strategia per la vita, non possono accettare.

□ Notizie dall'Irak

Sono la moglie di un geometra che ha lavorato in Irak. Vi ho vissuto anch'io coi figli, per un anno. Non mi sorprende affatto la svolta, o meglio il «ritorno» dell'Iran. A Bagdad sono stata ospite di una famiglia musulmana e ho frequentato le famiglie cristiane. Se in altri paesi arabi si avverte la presenza degli USA, in Irak si avverte quella dei paesi socialisti, anche se il P.C. locale conduce una vita grama.

Da quel che ho visto mi pare che difficilmente questo popolo potrà accettare un'ottica occidentale o comunista. Perché dunque dobbiamo sorprenderci di Khomeini? Loro sono arabi, diversi per tradizione, cultura, gusti; ciò che va bene per noi per loro non va. O se gli va è perché assumono un ruolo, ma fondamentalmente restano gli stessi. Il popolo è islamico, non cristiano. Se a loro va bene il velo, se alle donne sta bene

vivere da musulmane perché scandalizzarci?

Che si dia loro la possibilità di una scelta è giusto, ma se la donna vuol vivere in un altro modo, perché l'occidente dovrebbe insorgere?

Amo l'Irak, questo paese che ho preso com'era. I musulmani vivono come sempre hanno vissuto. Non amano i mobili, la casa, il lusso come lo intendiamo noi. Anche la gente ricca vive e veste come gli altri. I cristiani invece no, sono più individualisti. Ma la tendenza degli arabi già da due anni fa era quella del ritorno all'Islam, tanto che i figli erano più moralisti e severi dei genitori.

A Bagdad al Circolo italiano venivano anche irakeni, ma era gente che lavorava per gli stranieri e che cercava di mimetizzarsi coi colonialisti. Gli altri irakeni che ho conosciuto erano ben diversi.

Ho sempre rispettato i costumi (eppure sono femminista e progressista) e loro mi hanno accettato e rispettato. La loro vita è dura, logorante; la politica per loro è incomprensibile e barocca. I negozi offrono poco e per fare la spesa occorre fare chilometri, perché un negozio ha questo ma non ha quello ecc.; e poi trovi il Market per gli stranieri dove gli arabi non possono entrare, ma nemmeno lo vogliono, perché hanno gusti diversi.

Amo e rispetto questa gente di fronte alla quale una parte almeno degli italiani che frequentano il nostro club sono palloni gonfiati, sentendosi invece civili e superiori. E le mogli di questi personaggi passano la vita sui bordi di una piscina servite da camerieri, e si sentono tanto mogli di vecerè indiani. Non fanno nulla, mangiano, bevono, ballano, mai girano per la città per conoscere; ma non sanno che i camerieri del bar le disprezzano.

Libera De Rosa
Punta Marina (RA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del: **-1 MAR 1981** pagina

IL POPOLO

pag. 5

Aperta ieri l'assemblea Unaie

ROMA — Ieri pomeriggio, presso la Domus Pacis, si sono aperti i lavori dell'assemblea nazionale dell'Unaie, alla quale partecipano i presidenti delle Associazioni regionali e provinciali degli emigrati che compongono l'unione. Erano presenti i delegati dell'Unaie nei Paesi stranieri. Hanno portato il loro saluto e la loro adesione il sottosegretario all'emigrazione, on. Giorgio Santuz, il presidente del Comitato emigrazione, on. Franco Foschi, mons. Bonicelli, presidente della commissione episcopale per l'emigrazione, il dott. Anselmi, presidente della Federazione mondiale della Stampa italiana all'estero, e i rappresentanti delle altre organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione.

Il presidente dell'Unaie, on. Pisoni, ha quindi iniziato lo svolgimento della sua relazione sul tema dell'assemblea: «L'associazione dei migranti strumento di presenza, di partecipazione, di realizzazione».

AVVENIRE

pag. 7

340 miliardi inviati in Italia nel '78 dagli emigrati siciliani

PALERMO — (G.C.) - Oltre un sesto delle rimesse che gli emigrati italiani all'estero mandano in Patria raggiunge la Sicilia. Le cifre sono elevatissime: nel 1977 gli emigrati siciliani hanno inviato in Sicilia rimesse per 266 miliardi di lire che sono aumentate a 340 miliardi nel 1978.

Sono somme cospicue che sono servite non soltanto per il sostentamento delle famiglie, ma che hanno movimentato l'economia — soprattutto nel settore edilizio — di una Regione storicamente depressa e che stenta a trovare la strada per uscire dalla crisi.

Come investire produttivamente tutti questi soldi? E' una questione molto dibattuta e che non ha ancora visto una sostanziale unità d'opinioni. Il nuovo disegno di legge sull'emigrazione siciliana, già approvato dalla giunta di governo presieduta dallo scomparso Piersanti Mattarella individua nelle cooperative lo strumento per un inserimento produttivo degli emigrati che tornano definitivamente.

La strada potrebbe essere quella giusta, ma è necessario che quando si insedierà il nuovo presidente l'ARS discuta ed approvi la nuova legge in tempi brevissimi. Attualmente esiste, infatti, una «vacatio legis».



L'ESPRESSO 9.3.80 pag. 64

SE NE PARLERÀ DOMANI

Farnesina / L'ultima ondata

Il recente movimento diplomatico — nomina di sei ambasciatori, di nove ministri di prima e di una serie di nuovi capi missione — è stato in pericolo fino all'ultimo momento, per le interferenze dei "politici". Non si tratta di una novità. La procedura di un movimento diplomatico è la seguente. Il segretario generale, sentiti i responsabili dei vari settori, prepara la lista delle promozioni e degli spostamenti che l'"amministrazione" ritiene la migliore, e la sottopone al ministro degli Esteri. Dopo che questi l'ha approvata, entrano in campo la presidenza della Repubblica e del Consiglio, che propongono le loro osservazioni. L'organigramma viene poi riportato al Consiglio dei ministri dove, secondo la tradizione, gli amici degli scavalcati e degli esclusi combattono l'ultima battaglia.

Queste contraddizioni, che sono sempre esistite, hanno acquistato, da molti anni, un carattere ancora più macroscopico, per due motivi: in primo luogo perché l'organico

della "carriera" si è triplicato (da tre-quattrocento funzionari a quasi mille) e quindi la conquista di un posto veramente buono è diventata sempre più difficile; e poi perché, caduta ogni remora di dignità o perfino di decenza, ogni corrente della Dc e degli altri partiti di governo si batte senza esclusione di colpi per la difesa dei propri candidati.

Negli ultimi tre anni l'attuale segretario generale, Franco Malfatti, ha adottato un criterio diverso: ma, appunto per questo ha sempre incontrato difficoltà notevoli. Anche questa volta, quindi, è bastato che il ministro Ruffini si allontanasse da Roma perché la lista, ormai preparata ed in apparenza da tutti approvata, fosse bloccata da interventi esterni che intendevano emendarla e trasformarla. Ma dopo una serie di telefonate tra Roma e Bruxelles, la linea di far prevalere il principio delle scelte "per merito", senza aprire la porta ai favoritismi, è riuscita, almeno nelle grandi linee, a prevalere.

E affermarsi di questo criterio è particolarmente importante perché quest'anno dovranno essere trovati i nuovi titolari di quattro sedi di particolare importanza: Parigi, Mosca, Washington e la rappresentanza permanente presso la Comunità europea.

AVANTI 2.3.80 p.22

Cgil e riforma della pubblica amministrazione

Il "rapporto Giannini" dev'essere salvato

Scambio di apprezzamenti — ma non soltanto — tra i rappresentanti della Cgil e il ministro per la Funzione pubblica, Massimo Severo Giannini, ieri mattina a Roma nel corso della tavola rotonda su «Sindacato e riforma della pubblica amministrazione» organizzata dall'Istituto ricerche economiche e sociali (Ires) della Cgil.

Tutti i rappresentanti della Cgil (Giuliano Amato, presidente dell'Ires; Aldo Giunti, segretario confederale; Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto; Massimo Prisco, segretario del coordinamento per la Funzione pubblica hanno riconosciuto la validità e l'importanza del «rapporto Giannini» sulla pubblica amministrazione. Non solo: rispetto a tutti i documenti analoghi che l'hanno preceduto — ha detto Giuliano Amato — rappresenta un vero e proprio «salto di qualità». C'è soltanto un timore, e cioè che il discorso iniziato dal ministro per la Funzione pubblica in carica possa essere interrotto a causa di rivolgimenti del quadro politico. Il rapporto Giannini — ha affermato Aldo Giunti — è un'occasione da non perdere se veramente si vuole dare un volto nuovo alla pubblica amministrazione.

In ogni caso, è stato detto, allo stato attuale delle cose, il rapporto va discusso, specialmente in sede parlamentare e, quindi, integrato, e, là dove è necessario, opportunamente modificato.

Il ministro Giannini ha d'altra parte precisato che la finalità del rapporto è quella di segnalare dei problemi attinenti alle strutture, non alle attività. E la macchina (struttura) che ci deve preoccupare, non quello che ci si mette dentro. Per seguire le attività delle amministrazioni ci vuole un centro che esamini le proposte esterne. Nel rapporto, questo organismo, è l'ufficio di organizzazione presente in ogni amministrazione dove i sindacati e gli utenti possono trovare il loro interlocutore.

Giannini ha poi fra l'altro affermato che siamo giunti a un punto in cui tutti i problemi si presentano assieme con carattere di urgenza. Si sono persi molti anni a discutere sul sesso degli angeli. Nel frattempo i grandi problemi di struttura sono rimasti a livello zero. Dopo avere osservato che la crisi del Parlamento è, per un ministero, paralizzante, Giannini ha concluso affermando che un organismo sul quale si può oggi contare è proprio il sindacato.

Marianetti ha ricordato che non tutto può essere affidato alla legge. Occorre invece affidare al sindacato e a organizzazioni che rappresentano interessi sociali un compito ben definito. Sui rapporti di lavoro i sindacati esprimono una finalità, una tendenza a omogeneizzare lavoro pubblico e lavoro privato. Il contratto, per questo scopo, è sicuramente uno strumento idoneo.

Marianetti ha poi detto che la risposta che il ministro Giannini dà sul problema della riforma delle Ferrovie non è convincente. Il ministro afferma che la questione non è la natura giuridica. Si tratterebbe invece di «un ibrido». Va bene — ha detto Marianetti — sciogliamo questo ibrido.

Vale
Sey



CONVEGNO A BRESCIA CON NOSTALGIA DELLA PRODUTTIVITA' TEDESCA

Mandelli attacca i sindacati

Forte: l'impresa non può essere finalizzata all'occupazione

BRESCIA, 2 marzo «(A.A.) «Dobbiamo lavorare di più se vogliamo lavorare tutti». In questa frase si sintetizza la strategia del convegno «Produttività e salario», promosso dalla sezione piccola industria dell'Associazione industriale bresciana. Dietro questa espressione si è collocato un duro giudizio critico sul sindacato (e anche sul governo, le forze politiche, il Parlamento) ritenuto come il massimo responsabile della «rigidità» del sistema produttivo italiano. Rigidità sulla quale incombe — come ha detto Felice Mortillaro, direttore della Federmeccanica — «la cappa dell'ideologia». Il risultato di questa rigidità sindacale, politico-economica, giuridico-legislativa è «la criminalizzazione della produttività e degli imprenditori». E' essenziale — ha osservato invece il professor Francesco Forte che è anche deputato socialista — «che avvenga un recupero dell'economia di mercato e dell'imprenditorialità». L'intervento di Forte, che ha citato Adamo Smith ed ha criticato invece non pochi concetti di Marx, ha avuto un ampio riscontro nella platea di imprenditori bresciani, tanto che Walter Mandelli, presidente della Federmeccanica ha sottolineato che «Forte potrebbe essere un ottimo presidente dell'associazione».

«Il recupero della produttività — ha aggiunto il parlamentare socialista — è proprio, in quanto connesso alla mobilità e alla competitività, la strada per estendere la base produttiva in modo valido, anziché artificiale». Forte ha «seppellito» lo slogan sindacale del «lavorare meno, lavorare tutti», osservando anche che «l'impresa non pu esserè finalizzata all'occupazione».

Nel convegno bresciano si è fatto sentire molto il fascino del modello tedesco, formato, come ha rilevato Alberto Portesi presidente dei piccoli imprenditori bresciani, di alti salari, ma anche di «alta produttività del lavoro» che consente alla Germania occidentale di mantenersi competitiva sui mercati internazionali.

Forte, del modello tedesco ha richiamato soprattutto l'aspetto del «decidere insieme». I sindacati, insomma non possono stare «con il piede fuori», quando si tratta di assumere le responsabilità, e con «il piede dentro» quando si tratta di chiedere il rispetto degli impegni assunti o di premere sui pubblici poteri per ottenere più soldi.

Il deputato socialista, a proposito dei fattori esterni della inflazione (il rincaro delle materie prime o del petrolio) ha auspicato che questi aumenti che si ripercuotono nei prezzi finali vengano tolti «almeno nel breve periodo» dal calcolo della scala mobile. «Dobbiamo tutti insieme ingrandire la torta, poi si potrà litigare su come dividerla».

All'incoerenza del sindacato che, a livello nazionale, accetta il principio di una maggiore produttività del lavoro, ma che a livello delle singole aziende la rifiuta con «una massiccia spinta salariale» (anche se tutto sommato il convegno non è parso molto rigido su questo aspetto), con un discorso duro sugli straordinari, let assunzioni, gli organici, la riduzione dell'orario di lavoro, si sono rifatti nei loro interventi sia Portesi, sia soprattutto Walter Mandelli, per il quale bisogna correggere gli «errori del passato».

Impietosamente il presidente della Federmeccanica li ha così elencati: egualitarismo; ec-

cessi di automatismi, in particolare la scala mobile che oggi copre il 44 per cento del salario, mentre dieci anni fa era solo il 22 per cento; eccessivo garantismo.

Il sindacato non può rifugiarsi dietro i disservizi della cosiddetta «produttività generale» o dietro la frase vuota «del nuovo modo di produrre». Bisogna, invece, recuperare il «rendimento» nelle aziende, altrimenti «l'industria italiana avrà sempre meno spazio, sempre meno possibilità di aggiornamento tecnologico». Ma non ci si deve fermare all'aspetto quantitativo della produttività del lavoro: le imprese hanno bisogno di «ordine», nel loro interno, di flessibilità, di mobilità dei dipendenti.

Ancora più duro di Mandelli è apparso il pubblico degli imprenditori bresciani. «La buona volontà dei sindacati esiste solo in teoria, ma non nella pratica di ogni giorno», ha detto tra gli applausi un «barone» del tondino.

Un altro mi mostra un quotidiano locale che porta la notizia della rottura, decisa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, dei rapporti sindacali con l'associazione industriali per una vertenza che ha come protagonista il presidentet degli imprenditori, Luigi Lucchini. «E hanno proclamato anche lo sciopero generale. Ma questa volta dovranno farne molti, perchè non siamo decisi a cedere. E poi non vengano a parlarci di produttività».



Mentre per i cittadini residenti vigono le norme restrittive della legge 159

Per lo straniero che vuole fare investimenti in Italia c'è sempre una scappatoia: quella del «conto capitale»

E' ancora prematuro tracciare i consuntivi per l'anno 1979 riguardanti gli investimenti esteri in Italia. I dati completi, infatti, saranno disponibili solamente a maggio, allorché saranno stati inclusi nella relazione annuale del Governatore. I dati grezzi e parziali, di cui attualmente si dispone, appaiono ad un primo esame molto soddisfacenti. 1.500 miliardi di contro 400 del 1978, esclusi i prestiti compensativi. In questa cifra, che riguarda i primi sette mesi del '79, sono compresi gli investimenti diretti, quelli di portafoglio in terreni e fabbricati e soprattutto i prestiti.

Riguardo a questi ultimi, vi è da segnalare una notevole lievitazione, in quanto molti Enti pubblici e società private si sono indovinate sul mercato internazionale. Dopo la pausa riflessiva del '76 in cui fu emanata l'ormai famosa legge «159» contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, si è assistito, negli anni successivi, ad una lievitazione degli investimenti stessi. Il '79, dunque, in base ai primi conteggi, dovrebbe essere un anno di ulteriore consolidamento del trend favorevole. Ma come sono stati articolati questi investimenti? I settori sono assai diversificati e comprendono quello bancario (numerosissime banche estere hanno aperto proprie filiali in Italia), quello alimentare, il meccanico, termomeccanico ed elettromeccanico, il settore turistico-alberghiero, l'abbigliamento. Da dove provengono

questi capitali? In testa figurano gli Stati Uniti, seguiti da Germania, Svizzera, Libano, Belgio, Giappone. Tutto ciò consente, o meglio impone, di fornire — seppure a grandi linee — la regolamentazione degli investimenti esteri in Italia, visto che richiede per i non adatti ai lavori un certo sforzo di interpretazione. Le disposizioni che regolano gli investimenti esteri in Italia si rifanno in sostanza alla legge 7 febbraio '56 n. 43. La normativa assicura piena libertà ai residenti all'estero ed agli stranieri residenti in Italia di effettuare nel nostro Paese qualsiasi tipo di investimenti di capitali. Occorre però chiarire che i cittadini stranieri che risiedono in Italia possono «investire» soltanto con disponibilità che provengono dall'estero. Di solito, gli investitori esteri non debbono richiedere alcuna autorizzazione alle autorità valutarie italiane per compiere in Italia investimenti di capitali (unica eccezione riguarda l'acquisto di stabili da parte di Governi esteri che è subordinato a preventiva autorizzazione concessa con apposito decreto presidenziale), né per dar corso a successive operazioni di disinvestimento.

Una preventiva autorizzazione è richiesta invece quando l'investimento di capitali si realizza mediante la concessione di un prestito ad una ditta italiana, ma in tal caso l'obbligo di munirsi della autorizzazione incombe non all'investitore estero, bensì al «residente

società costituite con capitali esteri e società costituite con capitali italiani. Alle une ed alle altre si applicano le disposizioni del Codice civile e le leggi speciali afferenti lo specifico settore di attività. Dunque, gli investimenti di capitali esteri in Italia si articolano sulla legge 7 febbraio '56 n. 43 e successive modifiche. Tale legge prevede un trattamento preferenziale per gli investimenti produttivi (creazione di nuove imprese ed ampliamento di analoghe già esistenti). La qualifica di investimento pro-

dotivo dà la possibilità all'investitore di trasferire all'estero, senza alcuna limitazione di importo o percentuale, i dividendi e gli interessi effettivamente percepiti, nonché di trasferire in qualsiasi momento, somme ricavate dagli eventuali disinvestimenti.

Il trattamento ordinario, invece, consente all'investitore di effettuare i trasferimenti all'estero con le seguenti modalità: a) gli interessi, i dividendi e gli utili effettivamente percepiti, entro il limite massimo dell'8% annuo; b) i capitali derivanti da eventuali disinvestimenti e realizza, purché il trasferimento avvenga come minimo dopo due anni e risultino contenuti nei limiti dell'ammontare della valuta estera originariamente negoziata. Parallelemente, però, gli investimenti possono essere compiuti senza ricorrere al trattamento riservato dalla legge, ma utilizzando i conti «capitale».

In sostanza, uno straniero che abbia acquistato delle azioni di aziende italiane per le quali non sia stato richiesto il beneficio della legge, può dare istruzioni alla sua banca in qualsiasi istante di vendere le azioni, trasferire il ricavato in un conto capitale ed il gioco è fatto. Infatti, mentre la rimessa all'estero relativa ai disinvestimenti non è libera, facendola transitare appunto in tale conto, l'investitore straniero si assicura la libera disponibilità dei capitali e degli interessi investiti in Italia.

Luciano Volpe

Indice Fideuram del risparmio finanziario

(Base 1.1.1980=100)

Elaborazione del 28.2.1980

	Al lordo dell'inflazione	Al netto dell'inflazione
Deposito Bancario	101,64	96,80
Bot	102,68	97,79
Cct	102,44	97,56
Azioni	114,13	108,70
Fondi comuni	108,48	103,31
Indice generale	105,87	100,83

Il forte aumento dell'inflazione nei primi due mesi del 1980 (+5%) ha già annullato i rendimenti puramente monetari nel frattempo maturati sugli impieghi a reddito fisso. Infatti, gli indici di questi investimenti — al netto dell'erosione inflazionistica — sono inferiori alla base di partenza di 100. Gli investimenti a reddito variabile hanno invece mantenuto e migliorato il loro potere d'acquisto in termini reali, consentendo all'indice generale di chiudere il primo bimestre dell'anno con una rivalutazione media, che è di poco superiore all'aumento del tasso di inflazione.



2° DOMENICA DI QUARESIMA: GLI STRANIERI A ROMA

avv. 9.9.80 p. 7

«Convertiamoci per accogliere il fratello»

L'impegno della Caritas diocesana verso i problemi di vita degli emarginati

«Convertiamoci per accogliere il fratello»: questo è il tema scelto dalla Caritas diocesana di Roma per una riflessione e un impegno comunitario durante la Quaresima. La prima settimana sarà dedicata alla presentazione del tema. In questa seconda domenica si affronta il problema dell'accoglienza agli stranieri.

Presso la Caritas diocesana (Vicariato II piano, tel. 6986424-5) è già in distribuzione il materiale illustrativo che comprende anche manifesti e schede esplicative.

Aspetti sociali

Stranieri a Roma sono uomini e donne, a volte intere famiglie, che dall'Africa, dall'America Latina, dall'Asia, dall'Est europeo, vengono nella nostra città alla ricerca di lavoro, di studio, di libertà e di sicurezza, che non possono ottenere nel proprio paese.

Sono circa 60.000 gli stranieri a Roma che vivono in condizioni di grande precarietà materiale e umana:

- sono lavoratori e lavoratrici disposti a svolgere dei lavori che nessun altro vuole fare (sono camerieri nei locali di ristoro, collaboratrici domestiche presso numerose famiglie, ecc.), per la maggior parte sottopagati, ignari dei loro diritti, attirati da un mito occidentale-urbano i cui vantaggi sono loro negati;

- sono studenti che vengono a Roma perché non soddisfatti delle opportunità di studio offerte nel loro paese, e che per lo più intendono tornare nei luoghi di origine una volta terminati gli studi;

- sono rifugiati per motivi politici, spesso non giuridicamente protetti e privi di adeguati mezzi di sussistenza;

- sono persone senza un punto di riferimento, spesso vittime o coinvolte in fenomeni di devianza sociale.

Specie all'inizio, conoscono poco la nostra lingua, la nostra mentalità e il nostro modo di vivere: tutto ciò genera un senso di insicurezza, ed una obiettiva situazione di emarginazione sociale, cui fanno fronte ritrovandosi tra loro, per nazionalità o per gruppo etnico, ma raramente hanno un punto di incontro diverso dalla strada o dal bar.

Riflessione biblica

La Parola di Dio ci propone, in questa seconda domenica di quaresima, l'alleanza di Dio con Abramo e, nel Vangelo di Luca, la manifestazione anti-

cipata della grande alleanza finale che avverrà nell'«eletto», nel «Figlio» di Dio:

la trasfigurazione è chiara anticipazione della resurrezione.

All'uomo è concesso di vedere la gloria di Dio e ascoltarne la voce.

Lontano dai suoi, sradicato dalla sua patria, dai suoi familiari, dalle sue usanze, chi è straniero nella nostra città, nella nostra Roma, cerca qualcosa: lavoro, studio..., ma anche ospitalità, comprensione della sua condizione.

Qual'è allora il volto cui ha diritto chi è straniero a Roma da parte della comunità cristiana?

La preghiera risuona con le parole della antifona d'ingresso e del salmo responsoriale:

«Il tuo volto io cerco, o Signore».

La sua supplica, formulata più con la sua esistenza che con le labbra, continua:

«Non nascondere il tuo volto da me».

L'appello, appunto perché coinvolge il fratello e il Signore, è rivolto a noi, come credenti.

Colui che per grazia fa parte della «casa di Dio» non può non far grazia di quanto egli ha ricevuto in dono.

Cristo Gesù infatti ha demolito ogni barriera e divisione fra gli uomini.

Animazione della carità

I cristiani di Roma, ed i loro organismi comunitari e associativi devono imparare a vedere negli stranieri l'incarnazione concreta della missione che viene a noi, cioè l'arrivo di persone nei confronti delle quali abbiamo la possibilità — ed il dovere — di svolgere la nostra missione ecclesiale di promozione umana.

Gesù stesso si identifica con lo straniero:

«ero pellegrino e mi alberga-

ste...», e fa della capacità di accoglienza una discriminante profonda per la dignità di ascoltare il suo messaggio di salvezza portato dai discepoli.

Poniamoci dunque in uno spirito di accettazione della diversità: cerchiamo di conoscere gli stranieri, il loro mondo di provenienza, le ragioni del loro essere presso di noi.

Riconosciamo per loro i diritti che noi popolo di migranti per molti decenni, abbiamo preteso e sovente ottenuto quando siamo andati a cercare lavoro all'estero.

L'impegno

Chi sono gli stranieri intorno a noi?

Rispettiamo ed applichiamo i loro diritti quando diamo loro un'occupazione; aiutiamoli ad imparare la nostra lingua, a conoscere le nostre leggi, ad usare i nostri servizi sociali, a godere delle nostre strutture sanitarie, ad ottenere le misure previdenziali.

Sosteniamo i servizi che alcuni gruppi di volontari e di religiosi svolgono in favore degli stranieri.

Guardiamoci intorno: se nella nostra zona ci accorgiamo della presenza di stranieri, mettiamo a loro disposizione dei servizi di assistenza sociale e legale, dei punti di ritrovo per le attività ricreative, culturali, religiose, dei punti di incontro dove possiamo loro trasmettere la nostra amicizia.

Come comunità diocesana, promuoviamo un punto di prima accoglienza nel quale i nuovi arrivati possano trovare un

aiuto e un orientamento per affrontare i loro problemi.

Intenzioni di preghiera per questa II^a Domenica di Quaresima

Preghiamo per gli stranieri che vivono nella nostra città, lontani dalle loro comunità familiari e nazionali, sradicati dalla loro patria e dalle loro tradizioni più vitali, affinché trovino nella comunità cristiana amore, accoglienza e solidarietà e riconoscano in essa il volto del Signore che li ama.

Dibattito su Essere stranieri a Roma

Giovedì prossimo all'Antoniano, viale Manzoni 1, alle 17 si terrà una tavola rotonda-dibattito su: «Essere stranieri a Roma».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **L'ESPRESSO**
del... **2/3/80** ... pagina **15**

BOMBA ARMENA

Per odio ai turchi uccide gli italiani

L'esercito clandestino d'Armenia organizza attentati a Roma. E il peggio deve ancora venire

Roma. Di fantasia dimostrano di averne poca. Seminano bombe qua e là per l'Europa ma gli obiettivi sono sempre gli stessi, le sedi delle compagnie aeree. L'ora della rappresentazione è fissa, la sera tra le otto e mezza e le nove. Anche la tecnica del botto è monotona, la si potrebbe definire "ammazzacuriosi". Infatti, prima scoppia una bombetta che fa saltare un po' di vetri e intontisce qualche disgraziato di passaggio e poco dopo, mentre accorrono pompieri e volenterosi, arriva il secondo schianto molto più serio. Se qualcuno si è avvicinato troppo

ci lascia la pelle e peggio per lui: è il suo personale contributo alla causa della liberazione dell'Armenia il cui esercito clandestino spara, bombarda e corre l'Europa ormai da cinque anni.

Con questa formazione di bombaroli, i romani fecero la conoscenza la sera del 23 dicembre scorso, quando rispettando integralmente il copione due bombe scoppiarono in pieno centro davanti a due compagnie aeree. Armeni, chi sono costoro? Ci mancavano anche loro!, disse il popolo romano che non si scompone per nulla. E non pensò più all'esercito clandestino. Fino a lunedì 18 febbraio. Altri due botti al solito posto, alla solita ora, con la solita procedura. Nessuna vittima perché i quiriti hanno imparato il trucco e prima di avvicinarsi aspettano il secondo colpo. Non che l'Esercito clandestino per la liberazione dell'Armenia non sappia fare cose molto più serie e i romani, smemorati, se lo dovrebbero ricordare. Fu proprio a Roma, nel giugno del '77, che venne ucciso in mezzo alla strada l'ambasciatore turco presso la Santa Sede, ultima vittima di un'autentica mattanza di diplomatici turchi: 22 ottobre '75, fulminato l'ambasciatore a Vienna; due giorni dopo quello a Parigi; quattro mesi dopo il primo segretario dell'ambasciata turca in Liba-

no; poi l'ambasciatore presso il Vaticano e dopo un anno esatto doveva essere la volta di quello a Madrid: se la cavò per un soffio e l'esercito clandestino armeno gli uccise la moglie, il cognato e l'autista.

L'odio degli armeni per i turchi è alla base di questa ondata terroristica destinata a crescere e diventare sempre più sanguinosa. E' un odio antico e radicato che spiega tutto. Storia vecchia, raccapricciante, di cui il mondo non ha mai voluto sapere.

Il popolo armeno visse per 27 secoli in un angolo di mondo stretto tra il Mar Nero, il Mar Caspio, l'Iran, la Turchia e l'Urss. Di quella terra parla già la Bibbia: hanno là la sorgente i mitici fiumi Tigri e Eufrate e là c'è il monte Ararat, sul quale si posò l'Arca di Noè dopo il diluvio universale. Ma ai turchi di tutte queste cose non è mai importato niente e ogni volta che hanno potuto ammazzare un po' di armeni l'hanno fatto volentieri: tanto per cominciare perché gli armeni sono cristiani e poi perché, fieri e uniti, non hanno mai chinato la testa davanti alle mire espansionistiche della Sublime Porta. La quale tra il 1895 e il 1909 organizzò una serie di spedizioni che avevano l'unico scopo di eliminare fisicamente quanti più armeni possibile. Nel 1915 la questione armena venne affrontata di petto e il ministro dell'Interno turco annunciò ufficialmente: « Il governo ha deciso di sterminare gli armeni ». E impartì gli ordini. Furono sei anni di massacri indiscriminati, un genocidio quale (allora) non aveva precedenti nella storia: un milione e mezzo di persone vennero passate per le armi, impalate, bruciate e sepolte vive, inchiodate ai muri delle case incendiate. Due milioni e mezzo fuggirono in Russia e oggi vivono nella più piccola delle Repubbliche socialiste, quella Armena appunto. Gli altri partirono ramminghi per il mondo. Oggi ne vivono 400 mila negli Usa, mezzo milione nel Medio Oriente (soprattutto in Libano) 150 mila in Francia e solo tre mila in Italia sparsi tra Milano, dove c'è l'unica parrocchia della Chiesa apostolica armena, Venezia che è un centro culturale armeno dal 1717, e Roma dove i giovani studiano quasi tutti architettura. Sono i pronipoti di quelli massacrati dai turchi 65 anni fa, ma non hanno dimenticato il genocidio subito. Vogliono che non lo dimentichi neppure il resto del mondo e che l'Onu si pronunciasse con un atto di condanna solenne nei confronti degli sterminatori. Ma siccome l'opinione pubblica è distratta e all'Onu si occupano d'altro, hanno deciso di attirare l'attenzione su di loro mettendo bombe. E hanno già fatto sapere a diverse ambasciate che finora hanno scherzato: in futuro andrà peggio. Teatri operativi principali: Italia e Francia.

ROBERTO FABIANI



Cosa fare in caso di rientro

pag. 4

Riforma sanitaria ed emigrati

Con la riforma sanitaria tutti i cittadini italiani occupati o disoccupati che rientrano in Italia hanno diritto all'assistenza sanitaria gratuita. Essi devono solo recarsi alle SAUB (Strutture Amministrative Unificate di Base) dei Comuni di residenza (fino all'anno scorso si andava dalla mutua) per scegliere il medico di fiducia per se e per i propri familiari.

Per i lavoratori residenti all'estero e loro familiari, le cose stanno per ora un po' diversamente. Il governo non ha ancora emanato, come stabilito dall'art. 37 della legge 833 di riforma sanitaria, i decreti per

garantire loro l'assistenza sanitaria, infrangendo così oltretutto il principio di uguaglianza di trattamento che ha ispirato detta riforma.

Siamo per l'ennesima volta — ha detto l'assessore all'emigrazione e alla sanità della Regione Umbria, Vittorio Cecati — di fronte ad una grave inadempienza del governo nei confronti di una delle categorie meno tutelate e protette: i lavoratori frontalieri e gli emigrati. Ancora infatti esistono situazioni in cui i lavoratori italiani all'estero non godono delle prestazioni sanitarie garantite dalle leggi locali, ovvero hanno un'assistenza sanita-

ria parziale, comunque inferiore ai livelli stabiliti dalla legge di riforma.

L'art. 37 della legge 833 di riforma sanitaria prevedeva entro il 31 dicembre 1979 il varo di «uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero, secondo i principi generali della suddetta legge».

Di fronte ai mancati decreti di attuazione dell'articolo 37 il ministero della sanità e quindi il governo sono intenzionati a chiedere la proroga fino al 30 giugno 1980, lasciando così le cose, almeno per ora, al punto

in cui stavano prima dell'avvio della riforma.

Meglio di niente. Il personale dei consolati dipendente dal ministero degli esteri ha dovuto ricorrere alla minaccia di pesanti scioperi per non restare senza assistenza sanitaria. Le categorie più deboli, come i frontalieri, non hanno a disposizione simili mezzi di pressione: chi si è mosso per difenderle? I sindacati avevano denunciato simili rischi fin dal dicembre scorso: ma inutilmente. I più colpiti sono i connazionali che si trovano in paesi non convenzionati con l'Italia per la malattia.

«I costi vivi» dell'Europa per il cittadino italiano in Germania

pag. 1

13 miliardi di lire sottratti ai lavoratori italiani in Germania

La legge che regola il soggiorno dei cittadini comunitari in Germania, una normativa già contenuta nelle leggi dei trattati di Roma, è stata approvata dopo che circa 100.000 italiani sono stati colpiti illegalmente dalla magistratura, stando alle argomentazioni del giudice di Reutlingen Dr. Jurgen Dubers. Se si calcola che uno «Strafanzeige» sia costata in media 300 DM. (marchi) - nella

comunicazione al connazionale Izzo, la penalità era di 529 marchi - i costi per crimini inesistenti a carico dei cittadini italiani in Germania, sono stati di 25 milioni di marchi, cioè 13 miliardi di lire, senza contare i danni morali di una condanna.

Probabilmente questo resterà un capitolo proibito nella storia della costruzione d'Europa. Ma è

bene che una volta almeno sia consegnato alla cronaca.

Chi ha contribuito decisamente a interrompere questo stitilicidio e l'indebita appropriazione dei sudori dei lavoratori emigrati è stato il giudice di Reutlingen, Dr. Jürgen Dubbers, modestamente appoggiato dagli interventi del nostro giornale che ha documentato negli ultimi anni le incongruenze della legge sugli stranieri.

Nuova legge in Italia

pag. 4

Per gli emigrati delle isole 50% di sconto sui traghetti

La Gazzetta Ufficiale n. 3 del 4.1.80 ha pubblicato la legge del 24 dicembre 1979 n. 668, approvata dal parlamento italiano e promulgata dal presidente della Repubblica, circa le modifiche all'art. 1 della legge 24 giugno 1974 n. 271 concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale. Ecco il testo completo della legge (articolo unico):

L'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, è sostituito con il seguente:

«Ai connazionali che, trovandosi nelle condizioni di poter beneficiare della legge 1° aprile 1959, n. 252, devono necessariamente servirsi di mezzi marittimi per raggiungere località del territorio della Repubblica non collegate dalla rete ferroviaria dello Stato sia pure in parte del percorso, è concessa, una volta all'anno ed alle stesse condizioni, la riduzione del 50 per cento del costo del biglietto di passaggio in classe turistica o equivalente sulle navi gestite da imprese di navigazione nonché all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato con le quali il Ministero degli affari esteri abbia a tal fine stipulata apposita convenzione da approvarsi nei modi di legge».

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.



Comunità europea e scuola per gli emigrati

Entro l'anno la scelta del modello più adatto

Presenti alla seconda sessione 1980 del parlamento europeo i problemi dell'emigrazione. Entro l'anno una parola chiara della Comunità su scuola, voto e statuto dei migranti.

Il parlamento europeo ha tenuto a Strasburgo la sua seconda sessione. Il presidente della Commissione Cee Roy Jenkins ha presentato il programma dell'esecutivo per il presente anno. Dopo aver ricordato i risultati conseguiti nel 1979, si è soffermato nella descrizione della situazione attuale: o si cambia sistema per tempo — ha detto — o l'Europa rischia la caduta dell'ordine sociale ed economico costruito nel dopoguerra. Crisi attua-

le, problema energetico, politica estera, occupazione, Sme, bilancio, istituzioni comunitarie: sono stati i temi maggiormente sviluppati dalla relazione programmatica di Jenkins.

L'emigrazione nel programma della commissione

Per vedere le proposte concrete e dettagliate, bisogna però leggersi il «memorandum» complementare al di-

scorso. Ed è qui che si trovano alcuni impegni immediati in tema di emigrazione, riguardanti in particolare la libera circolazione e la sicurezza sociale. Entro il primo semestre 1980 la Commissione «trasmetterà al Consiglio una proposta volta alla soppressione delle restrizioni ancora esistenti all'esercizio dei diritti sindacali, ivi compreso il diritto alla partecipazione, in quanto delegato sindacale, alla gestione di organismi di diritto pubblico e all'esercizio di una funzione pubblica.

Sempre nel primo semestre la Commissione proporrà al Consiglio «il miglioramento del sistema di pagamento delle prestazioni di disoccupazione ai disoccupati che lasciano il paese dell'ultima occupazione» e inoltre «l'andamento del sistema di calcolo delle pensioni in funzione della giurisprudenza della Corte di giustizia».

Le note più significative per l'emigrazione più che nei programmi enunciati dalla commissione sono emerse nel dibattito parlamentare e in incontri avvenuti ai margini della sessione.

L'on. Vera Squarcialupi (sin. ind.) ha presentato una interrogazione in cui si chiede che il parlamento sia informato «su eventuali iniziative didattiche negli stati membri per l'insegnamento della lingua del paese di origine ai figli dei lavoratori migranti, in modo che al momento dell'applicazione della direttiva nel 1981 la scelta vada a quelle iniziative che hanno dato migliori risultati ed assicurino una più corretta applicazione della direttiva stessa». Ha chiesto inoltre che l'esecutivo attiri l'attenzione dei governi Cee sul carattere vincolante della direttiva.

Le ha risposto il commissario Brunner, il quale ha sottolineato che negli stati membri, in vista appunto dell'applicazione della direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei migranti, sono in corso degli esperimenti pilota. Entro la fine dell'anno la commissione europea sceglierà il metodo e il modello più adatti.

Ribadito l'impegno italiano per il voto locale

Durante il dibattito ha pre-

so la parola il ministro degli esteri italiano Attilio Ruffini per ribadire uno dei punti già espressi nella prima sessione, in occasione della presentazione del programma che la presidenza italiana di questo semestre intende portare avanti: il voto locale. La vita comunitaria — ha detto Ruffini — deve coinvolgere sempre più i cittadini e le forze sociali della comunità. Un passo importante su questa strada potrà essere rappresentato dall'attribuzione dei cosiddetti diritti speciali ai cittadini dell'Europa, soprattutto per quanto riguarda le elezioni amministrative locali. L'Italia inoltre rilancerà l'iniziativa per l'istituzione di un passaporto europeo.

In margine ai lavori del parlamento va segnalato l'incontro tra una delegazione di emigrati della Svizzera (per iniziativa delle Colonie Libere, sindacalisti e frontalieri) e un gruppo di parlamentari europei tra cui gli italiani Didò (PSI) presidente della commissione affari sociali, Cassanagnano (DC), Ceravolo (PCI), Orlandi (PSDI), Ghergo (DC), Lezzi (PSI), Castellina (PDUP) e Squarcialupi (ind. sin.). Quale lo scopo dell'iniziativa? Sensibilizzare il parlamento europeo sui problemi dell'emigrazione, spingerlo a realizzare quanto da anni promesso agli emigranti.

Gli on. Ceravolo e Didò hanno riconosciuto che bisogna stringere i tempi per l'affermazione del diritto di voto agli emigrati nei paesi di accoglienza, la realizzazione dello statuto, la piena parità con i locali. Sulle questioni del voto e dello statuto il parlamento europeo dovrebbe preannunciarsi nel giro di pochi mesi, perché sono già stati fissati i rispettivi relatori.

La presidenza italiana della Comunità dovrebbe favorire uno spedito sviluppo delle nostre richieste. Tocca però anche all'emigrazione organizzata incalzare il governo e i nostri parlamentari europei — come appunto ha fatto la delegazione svizzera in occasione della sessione di febbraio — perché non venga sciupata una occasione così favorevole, in particolare per tutte le questioni che riguardano i connazionali nella comunità.

T. Bassanelli



Anche alla seconda sessione 1980 del Parlamento europeo il ministro italiano degli Esteri onorevole Ruffini (nella foto) ha ribadito l'impegno della presidenza italiana della Cee di portare avanti il voto locale per i lavoratori all'estero.

I corsivi dei lettori

C'erano una volta i «morti di fame»

L'emigrazione cambia. L'emigrazione è cambiata. Ecco le riflessioni e le costatazioni di un «vecchio» dell'emigrazione

«Emigrazione: che cosa vuol dire?», è il titolo di un articolo di due pagine pubblicato sul C. d.I. nr. 3. Il lungo articolo si può sintetizzare con la frase dello scrittore svizzero Max Frisch «abbiamo chiesto mano d'opera e son venute delle persone». Max Frisch è uno scrittore che si interessa di problemi sociali e nel suo paese non mancano gli argomenti riguardanti l'emigrazione.

Un'espressione elegante è «mentalità di collisione», infatti gli emigranti, per lo più provenienti da paesi economicamente o socialmente arretrati si trovano da un giorno all'altro in una società industrializzata. Coloro che hanno il privilegio di appartenere già a tale società vedono negli emigranti un popolo di «morti di fame» disposti a lavorare ad ogni condizione pur di guadagnare. Anche gli emigranti sono contenti di lavorare e di guadagnare: essi pensano alle condizioni di lavoro dei paesi di provenienza e sono arcicontenti dal lavoro che vien loro offerto. La mancanza della conoscenza della lingua impedisce loro di prendere parte alla vita culturale del paese di accogliimento: all'inizio essi sono solo una forza lavorativa. Pochi emigranti hanno all'inizio pensato di restare per lungo tempo nel paese di accogliimento ed i lavoratori locali (come pure i sindacati e i datori di lavoro) li hanno considerati una minoranza temporanea ed insignificante.

Un errore molto comune è quello di prefabbricare un popolo: si dice che gli italiani hanno tali caratteristiche, gli spagnoli altre caratteristiche e così via. Il tempo passa e l'emigrato esce dal suo isolamento: la lingua non è più una barriera, l'emigrato scopre che in Germania non ci sono soltanto le missioni cattoliche, ma anche cinema e teatri. In tempo di elezioni ci sono anche comizi politici, pure visitati da emigranti, sia pure in numero limitato. I matrimoni misti non sono una sensazione. Il povero emigrante che ha lasciato il paese per sfamarsi non si paragona più al conterraneo che lottano per sbarcare il lunario, ma ai suoi colleghi di lavoro, qualunque sia la loro nazionalità. L'emigrante non è più contento di «guadagnare qualcosa», ma vuole trarre dal suo lavoro il massimo profitto (non per niente viviamo in una società capitalistica), si lamenta perchè il collega tedesco guadagna di più e gli vien risposto perchè lui è specializzato, vale a dire che ha studiato il mestiere, ha superato un esame della Camera di Commercio ed ha assolto il normale apprendistato. In Italia, come in tanti altri paesi, di solito si comincia con un lavoro non impegnativo, direttamente in un'officina, per poi assumere attraverso la pratica caccia lavori impegnativi. Esistono casi di operai specializzati stranieri, con tanto di diploma, costretti a guadagnare meno dei tedeschi perchè tale «pezzo di carta» non era riconosciuto. Naturalmente era riconosciuto il loro lavoro produttivo. Per essere obiettivi dobbiamo pur dire che tanti diplomi non avevano più valore della carta su cui erano stampati. Tante volte diverse istituzioni italiane organizzavano corsi rapidi (tre o

quattro mesi) per saldatori, falegnami, elettricisti, ecc., al termine del quale veniva rilasciato un diploma con tanto di stella e ruota con la scritta «Repubblica Italiana». I titolari di tali diplomi si sentivano naturalmente esperti, ma in pratica non sapevano far nulla. Questo viene scritto non per far dei rimproveri o per mettere in ridicolo, ma per vedere in faccia la realtà. È come certi corsi linguistici ove si pretende di aver insegnato il tedesco per aver insegnato a dire «Guten Tag, guten Aben und auf Wiedersehen».

Noi vecchi non dobbiamo dimenticare che l'emigrazione italiana in Germania è arrivata alla seconda generazione (in altri paesi addirittura alla terza). Tanti bambini classificati come emigranti sono dei tedeschi con passaporti stranieri. Il celebre attore americano Perry Como disse di parlare l'«abruzzese» oltre l'inglese. Non sono rari qui in Germania ragazzi italiani che oltre il tedesco parlano il dialetto dei genitori e non l'italiano. Ci sono in Italia scuole ove si ha difficoltà con alunni emigrati rientrati in Italia. Il nostro giornale ha più volte rimproverato l'incoscienza di tanti genitori che per guadagnare più soldi non mandano i loro figli a scuola. Per costoro non abbiamo nessuna comprensione e ci dispiace che non sempre la polizia tedesca può intervenire con la dovuta severità.

Tanti emigranti della seconda generazione conoscono il paese d'origine dei genitori, o di un genitore, solo attraverso opuscoli turistici e viaggi in ferie. Alcuni di costoro si sentono integrati perchè bevono birra e leggono Bildzeitung. Con molta probabilità sono orgogliosi anche i loro genitori quando pensano alle difficoltà da loro incontrate, talvolta solo per compilare un modulo. Questo non basta per l'integrazione: la società tedesca guarda alle capacità produttive dell'individuo, anche chi sa a memoria tutte le opere di Goethe e di Schiller non è considerato se non ha imparato un mestiere utilizzabile nel processo produttivo.

Non esistono formule magiche per risolvere in breve tempo il problema dell'emigrazione. Prefabbricare a tavolino un emigrante è fare i conti senza l'oste, è un'assurdità, come l'ebreo dal naso rotondo della propaganda nazista. I sistemi paternalistici tipo la rotazione, che pretende di trasformare in cinque anni i manovali in operai specializzati da rispedire a casa, non fanno che complicare i problemi. Non si può aver fiducia in chi ci vuole prendere in giro. Un altro slogan che viene sbandierato è «si facciano emigrare le fabbriche, non gli operai!» Lo slogan è bello, ma limitatamente realizzabile: gli industriali sono disposti anche a far emigrare le fabbriche se ciò è redditizio. L'Irlanda cerca di convincere industriali tedeschi a produrre in tale paese dando loro fabbriche già costruite, crediti a basso interesse, riduzioni fiscali ed altri vantaggi, ma inutilmente. In altri paesi ciò è realizzabile, sia pure in misure ridotte. Se mi avete concesso l'onore di leggermi fino in fondo vi dirò che ho scritto tale articolo con una macchina da scrivere Olivetti fabbricata in Spagna e comprata in Germania.

Luciano Rossotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale IL BORGHESE
del..... 2/3/80 pagina..... 573

DA SINDONA nuovi nomi

CRESCE la preoccupazione intorno ai possibili sviluppi del processo celebrato in America contro Michele Sindona. Negli ultimi giorni, in ambienti bene informati vaticani non si è esclusa nemmeno la possibilità di un intervento dell'organismo federale degli Stati Uniti per il controllo sulle banche. Ma lo « stato di pericolo » esiste anche in Italia, come noi abbiamo già scritto le settimane scorse, soprattutto in seguito all'inchiesta condotta dal giudice milanese Guido Viola, in collaborazione con i giudici romani Imposimato e Sica. Tale inchiesta ha avuto nuovo impulso in seguito al ritrovamento, avvenuto a Milano, dell'ultimo documento inviato dai fantomatici « Giustizieri Proletari », veri o presunti rapitori di Michele Sindona. Dopo quanto abbiamo rivelato la settimana scorsa, siamo ora in grado di precisare che questo messaggio consta di ben sette cartelle e un allegato: è, in sostanza, una cosa di mezzo fra la conclusione del « processo » a Sindona e la requisitoria ideologica d'accusa.

Datato « Milano - New York, Gennaio 1980 », il documento spiega che i « Giustizieri Proletari » hanno « arrestato e processato Michele Sindona perché accusato: a) di essere un esponente del capitale finanziario, sfruttatore del proletariato d'America e d'Europa; b) di avere riciclato soldi della mafia tramite l'Amincor di Zurigo; c) di sottrarsi alla estradizione grazie alla complicità di politici corrotti e all'intervento della Massoneria delle Multinazionali ».

Il documento fa la cronaca di questo « processo popolare » e fornisce particolari come questo: « Circa il riciclaggio della moneta mafiosa e del crimine organizzato attraverso l'Amincor, Michele Sindona ci ha inviato copia della sua rinuncia al segreto bancario presentata ai magistrati di Mila-

no e New York e la rogatoria del giudice americano. Dalla documentazione avuta risulta che le autorità svizzere, dopo il crack, hanno effettuato un'indagine conclusa con risultati favorevoli per i dirigenti della Banca ».

I « Giustizieri » fanno anche una lunga esposizione stoico-ideologica per dimostrare il loro collegamento col terrorismo *tupamaro*. Contemporaneamente, sferrano attacchi sia a Carlo Bordoni, cioè al massimo accusatore di Sindona, sia ai fratelli Spatola, i « postini » dei messaggi fatti recapitare durante il sequestro (vero o presunto) del finanziere di Patti. Tali brani sono stati riportati dall'Agenzia milanese ANIPE, che ha sottolineato come non si capisca « a che giuoco giuocano i 'Giustizieri Proletari' ».

Ma il punto che suscita particolare allarme nel documento ritrovato a Milano e custodito dai giudici Viola (a Milano) e Imposimato (a Roma) è un altro. « La documentazione che Michele Sindona ci ha fatto pervenire dopo la sua liberazione condizionata », scrivono questi *tupamaros* di Brooklyn, « riguarda non soltanto gli intralazzi con la DC e il PSI e i pagamenti eseguiti a favore di alti personaggi democristiani e socialisti, ma anche i bilanci falsi delle principali società finanziarie italiane, le esportazioni clandestine e illegali di capitali ed evidenzia la criminalità dei ministri e la connivenza dei magistrati che scagionano politici e finanziari ». E ancora: « Durante il [processo 'popolare' contro Michele Sindona, che sarebbe stato 'celebrato' durante il rapimento, ndr] sono emersi i nomi dei finanziari e dei politici protagonisti di sporchi crimini... »

A questo punto, nel documento dei « Guerriglieri Proletari » compare un elenco di ventotto nomi. Tale elenco rappresenta la parte più scottante del messaggio ed è tuttora coperto, com'è ovvio, dal massimo segreto. Il solo fatto che esso esista e sia nelle mani della Magistratura, è bastato a provocare l'allarme. Un « rilancio » dello « scandalo Sindona » è dunque possibile a breve termine; anzi, probabile.

Dopo oltre nove anni di attesa finalmente approvata la legge che ricompensa

(solo in parte) coloro che furono spogliati dei loro averi da Gheddafi

Insufficiente e inadeguato il risarcimento concesso ai profughi della Libia per i beni perduti

DOPO circa nove anni di attesa i profughi dalla Libia, prima rapinati e poi cacciati da Gheddafi, hanno ottenuto, insieme ai profughi di altri territori già soggetti alla sovranità italiana, una legge che dovrebbe pagare loro il saldo dei danni patiti in contanti fino a 20 milioni; oltre i 20 milioni metà in contanti e metà in titoli di credito che emetterà positivamente lo Stato ammortizzabili in 15 anni a cominciare dal 1984.

Bene ricordare per quelle persone non direttamente interessate i numeri e per quelle altre infastidite dall'arrivo di profughi a cui è stato necessario offrire posti di lavoro, che del resto hanno occupato dimostrando capacità, serietà e molta volontà di lavorare, che il 21 Luglio 1970 con decreto di Gheddafi, capo della «rivoluzione» libica del 1969 tutti gli Italiani ivi residenti venivano espropriati di ogni loro bene; entro il 15 Ottobre successivo poi, cioè dopo soli 86 giorni essi hanno dovuto lasciare il territorio Libico, con uno speciale lasciapassare: «Il certificato di nullatenenza»; in pratica l'attestazione che ogni loro bene o avere era stato consegnato al comando della «rivoluzione», quella rivoluzione del 1° Set-

tembre 1969 il cui capo, Gheddafi, al suo insediamento aveva riconosciuto i meriti degli Italiani che dal 1911 avevano trasformato la Tripolitania e la Cirenaica in paesi civili, chiamandoli «I Fratelli Italiani». Dopo 318 giorni «I Fratelli» erano diventati intollerabili ospiti!

Disconosciuto il trattato Italo-Libico del 1956 e l'importanza di 25 mila Italiani in quel territorio di cui la quasi totalità era presente o nella Sanità, o nell'agricoltura, o nell'industria, o nel professionismo, o nel commercio; in tutto quanto insomma è stato il nerbo della vita della Libia per circa 60 anni, tutti gli Italiani, meno quelli trattenuti a forza dalla polizia occupati nei punti chiave, per non fermare la vita del paese, hanno dovuto imbarcarsi con qualche valigia, dopo ore di perquisizioni e di furti alla dogana e con non più di venti sterline a testa senza aver superato settimane di terrore per le innumerevoli sofferenze dei profughi. I profughi di Gheddafi.

Tutto ciò col beneplacito del Governo Italiano di cui in Libia, in quei giorni, non si è sentita la presenza e che non ha neppure ritenuto di ricorrere all'O.N.U. dal quale la Libia aveva ottenuto l'in-

dependenza a condizione che venissero rispettati tutti i diritti e le proprietà legalmente acquisite dagli italiani diventando automaticamente il diretto responsabile dei danni che da tale confisca ne sono derivati.

Circa due anni dopo, la stessa sorte è toccata ai nostri Ventimila Caduti riuniti nel grande Sacario di Tripoli ed ai nostri cari defunti che avevamo lasciati a far loro scorta d'onore in nostra vece.

Descrivere il trascorso di questi dieci anni da parte di molti dei nostri rimpatriati, sarebbe troppo penoso e molti italiani increduli specie quei molti delle ultime generazioni che dicono: «ma perché siete andati a casa degli altri?» si annoierebbero e arriverebbero a deridere i sacrifici di sei decenni dei nostri meravigliosi colonizzatori che nelle quattro Province della Quarta Sponda, avevano creato strade, città, ospedali, villaggi, favolose piantagioni d'olivo di agrumi e di viti, una invidiata e modernissima profondendo la civiltà di Roma con in testa i nostri valenti medici che in pochi anni, sia pure con violente vaccinazioni a tappeto, avevano sgominato il tracoma e le più terribili malattie infettive sconosciute dai turchi che dominavano i Libici a suon di

frustate riducendo quel popolo in miseria e come bestie da lavoro!... Questi fatti il Gheddafi non ricorda quando mistifica l'operato degli Italiani in Libia ed ha il coraggio di chiedere ancora risarcimenti per i «danni subiti» come finge di non sapere che quando gli Italiani giunsero in quella terra oltre alle malattie non trovarono che deserto e dei poveri straccioni assaliti dalle mosche, dai topi, dalle pulci e dai pidocchi.

È inutile anche ricordare che dopo la II guerra mondiale allorché la famosa Commissione Quadripartita composta da U.S.A., Gran Bretagna, Francia e URSS si presentò in Libia, in quel tempo occupata dagli Inglesi rimase meravigliata prima nel constatare quanto aveva fatto l'Italia e poi nel sentirsi dire che in alternativa alla «indipendenza», avrebbero preferito l'Amministrazione Italiana che già conoscevano. Ed eravamo nel 1948 quando la nefasta propaganda inglese aveva già dato buoni frutti! E così venne subito concessa l'indipendenza ad un popolo che non ne era ancora preparato. Ma i motivi erano chiari: punire l'Italia che aveva saputo fare della civile colonizzazione e mettere il più rapidamente possibile le mani sul «petrolio». Erano noti i risultati degli studi e delle ricerche fatte fare dal Ma-

resciallo Balbo al prof. Destio, suo amico, sull'esistenza di un mare di petrolio sotto il deserto libico. Meno male che a causa di impossibilità tecniche e finanziarie, le difficili ricerche non furono iniziate dagli Italiani, altrimenti, a causa della guerra perduta «non per mancanza di valore, ma di fortuna» l'Italia ci avrebbe rimesso anche quelle spese a vantaggio degli ultimi arrivati, perché infatti per trovare i maggiori giacimenti

ci sono voluti anni e miliardi.

Per la Libia divenuta indipendente sotto la prepotente guida degli inglesi, fu invece un giochetto. Lottizzò tutto il territorio che concesse alle più importanti compagnie petrolifere del Mondo le quali con un formidabile investimento di capitali e di mezzi moderni, specie di quelli per vincere il deserto dove si erano svolte le più grandi battaglie della 2^a. Guerra Mondiale, diedero inizio a simultanei innumerevoli lavori di perforazione raggiungendo profondità di oltre 3500 metri; molte perforazioni furono infruttuose il che costrinse molte compagnie all'abbandono delle concessioni.

Queste notizie si ritengono indispensabili per controbattere quelle degli eterni critici e di quegli «anti-italiani» che plaudendo ai misfatti di Gheddafi sono divenuti suoi complici specie appoggiando accuse di questo genere: *l'Italia avrebbe levato le terre ai contadini libici per darle ai coloni italiani*. Non è affatto vero perché la gran parte di esse provenivano dal Demanio Turco e sono divenute di proprietà italiana mentre quelle appartenenti ai libici sono state volontariamente offerte e profumatamente pagate.

Tutte queste terre sono state poi vendute ai coloni italiani con speciali contratti di concessione per la loro valorizzazione. Ma la più infamante accusa è questa: *il Maresciallo Graziani, in occasione della pacificazione della Cirenaica avrebbe fatto strage di centinaia di migliaia di Libici!*

Tutte queste ignominiose calunnie ed altre ancora, devono avere influito su buona parte dell'opinione pubblica che si è presto dimenticata dell'accaduto e forse su molte persone preposte ad accordare i dovuti aiuti e che li ha invece ritardati.

Fu soltanto valutando in ritardo la gravità della situazione provocata dal forzato rimpatrio, che aveva prodotto immensi dolori e disperazione a chi aveva dovuto abbandonare tutto il frutto di lunghi anni di lavoro e di sacrifici; sacrifici che spinsero le Autorità ad emettere parte di quei provvedimenti promessi all'arrivo nei nostri porti delle molte navi cariche di cittadini italiani di ogni età e sesso, molti dei quali non avrebbero mai immaginato di finire in un campo di raccolta profughi, dopo la prima ospitalità di 45 giorni in poco raccomandabili pensioni.

Il più consistente provvedimento fu l'assunzione di varie percentuali in soprannumero nei vari Enti Statali delle persone al disotto dei 55 anni.

Gli altri vari provvedimenti si sono rivelati di poca importanza e di breve durata.

Solo alla fine del 1971, cioè dopo 17 mesi dalla subita rapina, si ebbe l'approvazione della legge 1066 che accordava modeste anticipazioni sui beni e interessi perduti in Libia. Per ottenere questo beneficio, cominciò una nuova dolorosa vicenda che per moltissimi non si è ancora conclusa oggi, dopo oltre otto anni!

Il Ministero del Tesoro, autorizzato a erogarle, non potendo prendere diretti contatti ufficiali con la Libia per stabilirne i vari parametri di valutazione li ha male definiti dopo un unico viaggio in quel territorio di una commissione di tecnici durata pochi giorni osteggiata dalle autorità libiche e poco aiutata dalla nostra Ambasciata che ha voluto il più possibile estraniarsi dalla faccenda come se gli interessi da difendere non fossero di cittadini italiani per il quieto vivere col Gheddafi il quale, è bene non dimenticarlo, *si era vantato di aver risparmiato la vita a tutti gli italiani nelle sue mani*, dopo aver preso tutto quanto di loro proprietà in conto dei vari danni che l'Italia aveva procurato alla Libia dall'occupazione del 1911 in poi!

Circa l'esecuzione della legge 1066 si hanno grosso modo questi dati: su oltre 12.000 domande di indennizzi, 4000 circa delle quali riguardano esclusivamente masserizie perdute da altrettante famiglie che, non si comprende il motivo, non sono state ancora prese in considerazione; moltissime sono ancora insolte non per seri motivi ma per cavilli e per valutazioni inaccettabili effettuate dall'Ufficio Tecnico Erariale.

Il M.S.I.: fino dal 31 luglio 1970 con proposta di Legge n. 2683 richiedeva la «*istituzione di una commissione interparlamentare per l'accertamento delle condizioni sociali-previdenziali, igienico-sanitarie e morali cui sono sottoposti i profughi d'Africa — con speciale riguardo a quelli provenienti dalla Libia — nei centri raccolta esistenti in Italia, con facoltà di condurre indagini sui problemi collegati anche alla vita sociale dei profughi proponendone la soluzione ai due rami del Parlamento*»; il 31 luglio dello stesso anno con proposta di legge n. 2684 richiedeva la proroga della Legge 27.2.1958 n. 130 per un triennio sull'assunzione obbligatoria dei profughi. Con altra proposta di Legge n. 1086 il 28 ottobre 1972 chiedeva:

1) un pronto risarcimento dei danni patiti dagli Italiani scacciati dalla Libia fino al 70% del loro valore senza discriminazioni; 2) «l'immediato intervento delle Banche che già operavano in Libia a rimborsare per conto del Ministero del Tesoro ai profughi le somme depositate e confiscate», ravvisando questo ed il precedente provvedimento indispensabili per un rapido reinserimento dei profughi nella vita della Nazione; 3) «assegnazione di case decorose e sufficienti»; 4) un assegno-casa per i bisognosi in attesa di quella richiesta onde eliminare i campi di raccolta profughi, taluni ancora aperti oggi divenuti impossibili.

Naturalmente le proposte del M.S.I. non furono subito tutte accolte. Dopo qualche sollecito rimasto inatteso, le varie Associazioni di rimpatriati insisterono nel riproporre il problema a tutti gli altri Partiti italiani, il che era stato *fino da principio suggerito dall'On. Almirante* convinto che la sola insistenza da parte del M.S.I.

potesse diventare controproducente, il che avvenne dopo qualche anno di trattative. Furono diverse le proposte di legge per il risarcimento dei danni presentate dalla D.C. - dal P.S.I. e dal P.C.I. nonché la «*Normativa per i profughi*» e quella per le «*Pensioni*» di imminente e definitiva discussione alle Camere.

Ma nel 1975 vi fu il rimpatrio degli Italiani dall'Etiopia i quali pur non avendo avuto gli stessi trattamenti dei rimpatriati dalla Libia avevano pure i loro diritti. Per questi giusti motivi si temporeggiò ancora e le leggi allo studio furono volte anche a favore dei nuovi profughi ed a quelli di altre provenienze.

Nel frattempo un paio di centinaia di profughi dalla Libia decise di citare in giudizio i Governi d'Italia e di Libia in solido a risarcire i danni. Furono incaricati due legali ai quali fu versato un notevole anticipo, ma la causa, non si sa bene il motivo, non ha ancora avuto inizio. Altro fallito tentativo!

La fine della VI e VII Legislature costrinse a vari rinvii i vari progetti di legge in parte già approvati da una delle Camere. Per il fattivo interessamento dell'AIRL (Ass. Ital. Rimpatriati Libici) unica associazione rimasta in vita, molti parlamentari sono stati convinti che il ritardare ancora la legge sugli indennizzi avrebbe causato un vero disastro in quanto, oltre alla resistenza fisica — nel frattempo molti profughi erano scomparsi — sarebbe venuta a mancare irrimediabilmente quella economica, in molti casi purtroppo verificatosi. È encomiabile infatti la resistenza dimostrata e sopportata con tanta dignità da tutti questi profughi in ogni loro improvvisata situazione, durante questi interminabili anni. *Questa sì che è stata una valorosa resistenza!*

Finalmente col fiato in gola, nel timore che anche l'VIII Legislatura crollasse in anticipo, dopo l'approvazione avvenuta in Senato il 16.1.80 con un intervento formidabile del sen. Pistolese la legge sugli indennizzi che porta il n. 16 è stata approvata il 26 gennaio 1980 ed è apparsa nella Gazzetta Ufficiale n. 40 dell'11.2.1980.

Ora bisogna augurare ai profughi, già in possesso dei decreti che stabiliscono le somme dei danni loro spettanti, che non debbano aspettare altri anni per ricevere il saldo e che in caso di rinnovo dei decreti non si ripeta la mancanza di dattilografie per scriverli. Il controvalore della Sterlina Libica in Lire Italiane sarà nuovamente fissato dal Ministero del Tesoro, mentre coloro i quali volessero la revisione della pratica, dovranno chiederla entro centoventi giorni.

In attesa della soluzione del problema delle «*Pensioni*» e della «*Normativa*» i profughi ancora in vita ringraziano tutti coloro che se ne sono interessati e quanti altri porteranno in porto queste altre due leggi.

A cura della
delegazione della Libia del CTIM



FERVORE DI INIZIATIVE PER GLI STRANIERI

Conoscere per saper accogliere

Intervista a Don Plutino del movimento 'Tra noi'

di GIUSEPPE COLUCCIA

Per la Quaresima la comunità cristiana ha messo a punto un vasto programma d'intervento secondo le esigenze della pastorale d'insieme e lo sta facendo con una serie di iniziative, promosse dalla Caritas diocesana. Qua e là c'è un significativo risveglio della coscienza comunitaria, che riflette sulle modalità dell'accoglienza di fronte alle situazioni — spesso imprevedibili — degli uomini.

È ancora facile dire chi sono questi uomini — stranieri, anziani, bambini, poveri ed emarginati di ogni colore — ma non è facile la soluzione dei problemi gravissimi che li riguardano. La Diocesi dispone già di alcuni centri per gli stranieri: anzitutto l'UCSEI ai Parioli, dal quale dipende il Centro Gioianni XXIII, Lungotevere dei Pallati; e si occupa specificamente degli studenti. C'è il Movimento «Tra Noi»; Via Monte Gallo 113 per le colf straniere; e, infine, l'ACSE, Via Bacina 58 che promuove i diritti dei profughi e lavoratori del Terzo Mondo.

Su questa mappa diocesana possono essere segnalati altri punti di riferimento: l'Istituto Suore Missionarie S.Francesca Cabrini, Religiose di Maria Immacolata per l'Assistenza Lavoratrici della Casa, API/COLF di Via Cola di Rienzo 111, Suore della Compagnia di S.Orsola (Casa Materioni Consilii) di Via Pompeo Magno 13. Dei 60 mila straniere, uomini e donne, che vivono a Roma in condizioni disagiate, un quarto sono donne lavoratrici e colf. Non tutte si fermano nella metropoli. Secondo una recente indagine, 4 mila colf provengono dall'Isola Capo Verde e dalle ex colonie portoghesi e vivono a Roma insieme alle 2 mila, provenienti dalle isole Filippine.

«Le difficoltà cui vanno incontro queste emigranti — spiega P. Plutino assistente ecclesiastico del movimento «Tra Noi» — sono diverse. Le interessate non se ne rendono conto, sono sprovviste spesso di quella minima preparazione, che nonostante tutto potrebbe essere una via di successo, appena affrontano il lavoro nelle famiglie».

Il fenomeno delle lavoratrici

straniere ha assunto dimensioni sempre più vaste in varie città italiane, tanto che le recenti Norme governative sugli stranieri — siano essi studenti o lavoratori — dimostrano uno spirito punitivo nei loro confronti e li requisiscono operando un giro di vite sulla loro presenza. Troppo duro per quelli che non sono in regola!

«Le colf sono in uno stato di schiavitù — osserva dolente P. Plutino — la loro presenza nel nostro paese è resa ancor più problematica da questo o quello intervento ministeriale. Sarebbe lungo trattare ora la questione. Noi ci prendiamo cura di un migliaio di lavoratrici».

L'intervento pastorale è frutto di collaborazione ma la condizione umana e materiale di queste donne è precaria. «Il nostro lavoro di assistenza — dice il responsabile di «Tra Noi» — è condotto a livello personale, non di massa. Raduniamo le

colf ogni domenica e giovedì, assicuriamo loro la messa, teniamo i corsi di catechismo e la istruzione religiosa sul battesimo, eucaristia, matrimonio. Le intratteniamo anche con i cineforum. Tutto ciò avviene presso l'Istituto S.Francesca Cabrini, dove convergono gli sforzi comuni delle signorine, delle suore e di alcuni sacerdoti. Ogni mese, per coloro che lo vogliono, c'è il ritiro».

La Casa-Famiglia di Via Machiavelli 25 viene incontro a tutti i casi di necessità delle lavoratrici: le accoglie appena arrivano in città in attesa di lavoro oppure quando mettono alla luce un bambino o nei periodi di breve convalescenza. I volontari del movimento «Tra Noi» non hanno percepito aiuti da nessuno, neppure dal Comune: «La nostra opera si fonda sul nostro lavoro — ha concluso P. Sebastiano nel presentarci questa prima panoramica.

gna per la difesa delle colf come donne e come lavoratrici; per il cambiamento delle leggi e dell'opinione pubblica verso questo tipo di lavoro, da sempre considerato di seconda categoria; per l'inserimento delle colf nella vita sociale, sindacale ed ecclesiale e per la realizzazione di forme di servizio sociale in aiuto alla famiglia bisognosa.

Organizza così corsi di formazione professionale riconosciuti dalle autorità regionali.

vorisce attività culturali (tavole rotonde, conferenze, cineforum) orientate soprattutto alla formazione integrale delle giovani lavoratrici.

L'API-COLF è presente in quasi tutte le Province (diffusione più che giustificata dall'alto numero di colf presenti nel Paese: solo all'INPS risultano più di un milione di rapporti di lavoro regolari in questo settore) e vuole essere il movimento sociale cristiano delle collaboratrici familiari.

L'attività nella capitale è stata ultimamente potenziata con la promozione di una nuova iniziativa, quella della cooperativa API-COLF, per il coordinamento del servizio a domicilio nei casi di emergenza e necessità (assistenza agli anziani, ai malati, ai bisognosi in genere). Un'iniziativa che, nell'intento dell'Associazione, dovrà anche servire a maturare sempre più il lavoro delle colf come servizio, qualificandolo non solo sul piano professionale ma soprattutto su quello morale e d'impegno cristiano nel sociale. La cooperativa è in fondo la realizzazione pratica di ciò che l'API-COLF vuole fare per la trasformazione autentica del lavoro domestico dal servizio del lusso a quello del bisogno. Per raggiungere pienamente l'obiettivo occorre però la collaborazione di tutti, specie delle Parrocchie, le sole in grado di identificare le reali necessità degli abitanti di un quartiere.

Questo contatto più stretto e diretto con le Parrocchie servirà alle colf stesse per prendere coscienza dell'importanza del loro lavoro al servizio del fratello più povero e bisognoso. A maggior ragione, l'esperienza comunitaria della cooperativa favorirà la promozione umana e sociale di quelle centinaia di colf straniere alla ricerca di un contatto umano che vada al di là di un semplice rapporto di lavoro.

Per questo invitiamo chiunque desideri entrare in contatto con l'API-COLF per la cooperativa a rivolgersi alla sede legale dell'Associazione in Piazza Cairoli 117, tel. 6569262 o alla sede operativa di Via Cola di Rienzo 111, tel. 314359.

LE COLF SONO PIÙ DI 50 MILA

Dare lavoro non basta

Concrete iniziative dell'API-COLF

di GIANNI LUCARINI

Di statistiche neanche a parlarne. Le indiscrezioni e le inchieste più recenti le valutano in oltre 50 mila unità.

Le colf di colore (colf sta per collaboratrice familiare) sono un fenomeno piuttosto recente nel nostro Paese, per lo meno per quanto riguarda il loro numero, cresciuto sensibilmente solo negli ultimi cinque anni. Arrivano in Italia con la complicità di agenzie disoneste che le imbarcano clandestinamente, facendosi pagare anche mezzo milione per ogni trasferimento dal paese d'origine.

Spesso, specie con le Filippine di Manila, le allettano con la promessa di un guadagno facile e sicuro, lasciandole in balia di se stesse una volta arrivate a destinazione.

L'impatto con la dura realtà è sempre un trauma per tutte. Soprattutto per le colf analfabete, vittime della loro stessa ignoranza, rese ancora più fragili da una lontananza che diventa col tempo forzata e da una mentalità profondamente diversa da quella del paese d'origine. Le più fortunate sono quelle che riescono a mettersi in contatto con le varie associazioni umanitarie, per la maggior parte di estrazione cattolica, che cercano di alleviarne i disagi sul piano umano e sociale.

Unica associazione di categoria, l'API-COLF svolge ormai da più di un decennio un lavoro capillare in questo settore. Come «Associazione professionale italiana collaboratrici familiari» mira alla promozione delle colf e del loro lavoro a tutti i valori. In particolare si impe-



Stazione Termini una città nella città

L'immigrazione della gente di colore in Italia è praticamente raddoppiata rispetto agli anni precedenti. Roma, Trapani, Napoli, Palermo e Siracusa, ma soprattutto la capitale, sono le città più frequentate: il lavoro nero è più accessibile, soprattutto quello manuale nel sud. Roma è invece più un centro d'attrattiva, fa parte del « mito dell'occidente », una meta per i giovani africani, quasi pari all'America per quelli europei. La capitale inoltre offre possibilità di sopravvivenza diverse ed alterne nel tempo. Roma è più eterogenea rispetto ad una città industriale del nord, meno razzista rispetto alle maggiori città europee. La gente di colore vive alla stazione Termini più che in altri quartieri romani, si organizza in gruppi della stessa nazionalità e difficilmente lega con gli italiani. Le donne trovano lavoro più facilmente degli uomini, di solito prima di espatriare, attraverso le ambasciate. Vengono assunte a servizio, soprattutto nei quartieri alti e percepiscono in media uno stipendio base di 150.000 lire al mese. La prostituzione femminile di colore è in pratica inesistente. Uomini e donne fanno della stazione anche un occasionale luogo d'incontro soprattutto il giovedì e la domenica che sono i giorni di riposo per le donne che lavorano a servizio. Non è stato possibile parlare con le donne, sono praticamente inviccinabili, meno che mai se accompagnate da uomini. A piazza Indipendenza dove, a quasi tutte le ore del giorno, s'incontrano i sud-africani, un gruppo si è rifiutato di essere intervistato in presenza delle « loro » donne. Successivamente si sono rifiutati di parlare anche solo gli uomini. Le poche notizie che siamo riuscite a sapere sono soprattutto statistiche: emigrano per cercare di fare soldi, la gran parte vive di espedienti, una grossa percentuale viene arrestata per furto e per spaccio di banconote o travel cheque falsi, di questa attività ne detengono il monopolio soprattutto i sud-africani. Dal gennaio '80 ad oggi sono state espulse dall'Italia 450 persone di colore, per lo più perché prive di permesso di soggiorno. Non è possibile rapportare questo numero a quello dell'entrate, perché non esiste ancora una statistica in grado di fornirlo. Una grossa percentuale di immigrati somali ed eritrei lascia il proprio paese per ragioni politiche e viene in Italia per lo più perché conoscono già la lingua. Alla loro condizione iniziale preferiscono il vagabondaggio, l'accattonaggio alla stazione e le luci della città.

I somali di Via Marsala

Ogni gruppo ha una sua zona. Alla sinistra della stazione, nella zona più emarginata in via Marsala stazionano perennemente molti somali. Accade spesso che la polizia faccia delle vere e proprie retate; molti, senza permesso di soggiorno, vengono rimpatriati, ma facilmente riescono a tornare o a non partire per niente. Un vigile urbano in servizio in quella zona ha detto: « Danno fastidio, sono sporchi pisciano sulle automobili parcheggiate, così, per disprezzo, ma comu-

Un amico gli dice sottovoce all'orecchio, in arabo: « Zitto, zitto », l'altro risponde: « Ma sono di Lotta Continua, non conosco Lotta Continua! » e prosegue: « Nessuno mi aiuta sono costretto a dormire qua, non ho il biglietto per ritornare al mio paese. Sì, lo sappiamo che a p.zza della Pace hanno dato fuoco ad un somalo e tanti hanno detto che era per via del razzismo, ma noi pensiamo che poteva succedere anche a un italiano... Quando ti trovi di fronte a degli assassini... Questa cosa ci ha scosso parecchio, però a noi non può accadere, perché qui siamo sempre in tanti ».

L'accattonaggio e le luci della città

L'immigrazione della gente di colore a Roma il lavoro nero e la vita ai margini della stazione Termini

A cura di Gabriella S. Roberta O. e Rauf

que il massimo che rubano è un panino al bar di fronte... molte volte ne trovano qualcuno morto per fame o per freddo... ».

Abbiamo intervistato alcuni di questi ragazzi somali, li abbiamo svegliati mentre dormivano per terra su alcune grate dalle quali usciva aria calda e secca proveniente dai sotterranei della stazione.

« Io sono venuto qua in vacanza, poi ho visto i miei fratelli che mi hanno offerto da bere, ho accettato e sto qua in vacanza da un mese, due mesi, poi tornerò in Somalia. Io non sono venuto qua a lavorare ».

Interviene un ragazzo giovanissimo: « Posso interrompere? In Italia, a Roma non si trova lavoro, uno che non ha residenza si arrangia. Mangiamo e dormiamo lo stesso, sono due anni che stiamo qua e dormiamo qua. Una volta avevo trovato lavoro in un circo, è durato 4 mesi, ci pagavano bene, nostro valido interprete arabo, vedi? C'è una grata da dove viene tanto caldo. Anche quando viene la polizia e ci porta in questura ci troviamo bene, ma è finito. Adesso stiamo qua mangiamo e dormiamo bene, perché prima l'Italia e la Somalia erano amiche, ci trattano bene, ci sono alcuni che rubano, ma non sono somali... ».

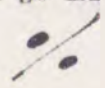
« A noi ci tengono un giorno per accertamenti perché dormiamo qui alla stazione, ma poi ci lasciano andare ». Un altro: « Io dormo qua perché non ho soldi per pagare la pensione, ho perso tutto... »

« Il Marocco è un inferno »

Marocchini, tunisini e algerini costituiscono la fascia di immigrati più numerosa in Italia, anche per l'evidente facilità di accesso data la non eccessiva lontananza. Alla stazione Termini la maggioranza vive di elemosine e di ruberie, dormono nei sotterranei e nei giardinetti di fronte l'ingresso principale.

Un ragazzo marocchino ci parla dei suoi problemi in Italia:

« Mi trovo in Italia da un anno, qui è più facile avere il soggiorno e poi gli italiani sono meno razzisti, la polizia fino allo scorso anno non ha fatto tanti problemi; ora invece è un po' più diverso, sono cominciate le difficoltà come in Francia ed in Germania. Sono molti giorni che vado in questura per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, mi hanno dato solo una settimana, nonostante un certificato medico che dice che sono malato di nervi e devo curarmi in Italia. Pensano di mandarmi via, ma io non voglio andare, ho sempre paura che la polizia mi fermi e trovi che non sono in regola e io non posso andare da nessun'altra parte. In Francia non posso, in Marocco tu non lo sai, ma è un inferno vivere lì. Con gli italiani è difficile fare amicizia, pensano che gli ara-



« che cosa fai qui, ora ti mandiamo via », erano come inebetiti, ero terribilmente umiliato... ».

« Per noi non conta il tempo libero »

Gli emigrati egiziani sono quelli che più facilmente riescono a trovare lavoro. Organizzano lavoro nero di gruppo: (imbianchini, scaricatori, ecc.) e lo procurano anche ai connazionali. La situazione politica, il continuo stato di allarme del paese rendono difficile espatriare dall'Egitto: è possibile per sole ragioni turistiche, bisogna avere degli agganci e il massimo che si ottiene è un permesso di 30 giorni all'estero. E' chiaro che una volta che riescono ad uscire non vogliono più tornare, da qui il morboso attaccamento al lavoro anche se sottopagato e con tempi che superano le otto ore lavorative. Quando abbiamo provato a parlare con loro erano molto diffidenti, parlavano molto bene del loro paese, avevano un tono provocatorio:

« Ho fatto 6 anni di guerra, non ne potevo più. Ragioni di lavoro non ne ho, in Egitto c'è tanto lavoro. Noi siamo gente pulita a cui piace lavorare. Qui la gente ci guarda sempre male perché ci confonde con altri arabi, ma il nostro paese è bello, bellissimo, non abbiamo bisogno di nessuno ».

Un altro un po' più disponibile:
« Il tempo libero non mi interessa voglio solo lavorare. Sono partito perché ero stanco di quella guerra infame, guarda, ho ancora le ferite della guerra dei 6 giorni, molti di noi sono andati via per questo motivo e adesso perché non vogliono fare il militare ».

Un ragazzo molto giovane: « In Egitto siamo 8 milioni, il lavoro non c'è e tutti vogliono scappare per non morire di fame. La repressione è molto forte e il governo non lascia andare nessuno. I giovani devono fare tre anni di guerra, perché ci sono i problemi con Israele. I salari sono bassissimi, come 30.000 lire italiane al mese, tutti vogliono andar via. Veniamo in Europa per essere sfruttati, ma è meglio qui che là ».

bi sono sporchi, si tengono sempre lontani. Io non voglio tornare in Marocco, lì non c'è libertà, mi sono abituato alla vita europea e poi è tutto in mano ai francesi, agli americani, noi non abbiamo più ricchezza, non ci sono rimaste neanche le nostre tradizioni, il paese non è più nostro ».

Un tunisino: « Ti dico solo questo, siamo trattati malissimo. Una volta non avevo moneta per fare il biglietto dell'autobus, volevo pagare la multa, ma mi hanno subito portato in questura all'ufficio stranieri. Mi hanno messo in una stanzetta piccola, mi hanno picchiato, altri 5 che erano lì con me avevano la faccia piena di sangue; erano aggrediti verbalmente, scrollati; gli dicevano



UN'INIZIATIVA DEL LEGALE DEI PICCOLI AZIONISTI

Sindona: esposto contro Guido Carli

MILANO — Un esposto contro l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli è stato inoltrato alla magistratura milanese dall'avv. Giuseppe Melzi, patrono di parte civile per circa duecento piccoli azionisti della « Banca privata italiana », l'istituto di credito di Michele Sindona, messo in liquidazione coatta nel 1974. Nel documento il legale milanese chiede che venga riaperta la istruttoria relativa alla gestione post-Sindona dell'istituto di credito sorto dalla fusione della « Banca privata finanziaria » e della « Banca Unione ».

Motivo della richiesta la mancata acquisizione agli atti di un documento che secondo Melzi, rivestirebbe una notevole importanza ai fini della valutazione del comportamento di Carli e di alcuni amministratori del « Banco di Roma », che avrebbero cercato allora di salvare la « Banca privata italiana ». Il documento mancante compare in un volume intitolato « Soldi truccati - I segreti del sistema Sindona », pubblicato da Feltrinelli. Si tratta di un appunto di alcuni ispettori della Banca d'Italia inviati a svolgere accertamenti alla « Banca Unione » e alla « Banca privata finanziaria » e che sarebbe stato mandato il 22 luglio 1974 a Guido Carli.

Nel documento (che sarebbe il secondo atto importante sparito nelle vicende giudiziarie di Sindona, dopo la lista con i cinquecento nomi di italiani che avrebbero esportato valuta all'estero) si farebbe riferimento — secondo quanto scritto nel volume — a « fatti gravi, sicuramente rilevanti sotto il profilo della vigente legislazione ordinaria e speciale, idonei per l'adozione di adeguati provvedimenti di rigore ».

Per l'avv. Melzi la mancanza di tale documento provrebbe un rapporto scorretto nei riguardi dell'autorità giudiziaria. Da qui la richiesta di riaprire l'istruttoria che si chiuse alla fine del 1977 con il proscioglimento delle diciannove persone coinvolte.

Oltre a Carli, infatti sul frontespizio del fascicolo erano elencati i nomi dei consiglieri d'amministrazione delle due banche di Sindona, Giuliano Magnoni, Salvatore Mareri, Luigi Mennini, Ariberto Mignoli, Giovanni Vochieri, Pietro Macchiarella, Pietro Paolo Merenda, Massimo Spada, Giuseppe Basile, Igino Chiesa, Michele Gianpaolo, Arturo Nicoletti, Massimo Oliva e Giovanni Sarica, dell'amministratore delegato Giovanni Battista Fignon e dei tre amministratori delegati del Banco di Roma, Ferdinando Ventriglia, Mario Barone e Giovanni Guidi (quest'ultimo recentemente nominato presidente del medesimo istituto di credito).

I reati ipotizzati nel documento andavano dal falso in comunicazioni sociali alla truffa, dall'aggiotaggio alla

violazione degli obblighi degli amministratori, all'omissione di atti d'ufficio. Nel luglio del 1977 il pubblico ministero, Guido Viola depositò la requisitoria, chiedendo il rinvio a giudizio di sei dei diciannove indiziati (Ventriglia, Barone, Guidi, Fignon, Macchiarella e Mennini) per violazione degli obblighi incombenti agli amministratori e aggiotaggio societario, ma il giudice istruttore Ovidio Urbisci prosciolse tutti perché il fatto non costituiva reato.

Ora Melzi chiede che si riapra l'istruttoria e che si proceda contro Carli per frode processuale e distruzione e occultamento di atti veri. Il legale ha invitato i giudici a reperire e sequestrare presso la Banca d'Italia, o presso chi lo detiene, il documento mancante e ad interrogare i sottoscrittori dello stesso. Infine ha chiesto che venga riaperta l'inchiesta anche nei riguardi di Guidi, Ventriglia, Barone, Fignon, Macchiarella e Mennini, sospettati di aver intralciato o fatto intralciare le indagini degli ispettori della Banca d'Italia e di aver omesso l'adozione dei provvedimenti loro incombenti quali amministratori, realizzando in tal modo un'ipotesi di aggiotaggio.

L'esposto sarà esaminato dal pubblico ministero Viola e dal giudice istruttore Bruno Apicella, che ha sostituito il dott. Urbisci, passato alla Procura generale.

Libri politica e storia

di Paolo Murialdi

SOLDI TRUCCATI, di Lombard, pp. 203, lire 5.000, Feltrinelli editore.

Dopo il crack dei giornalisti Maurizio De Luca e Paolo Panerai, uscito a caldo nel 1975, ecco una nuova ricostruzione dell'affare Sindona: cioè dell'ascesa e caduta, in un vortice di miliardi, del banchiere siciliano attualmente sotto processo a New York.

Lombard, pseudonimo dietro il quale si cela l'autore (o gli autori) di *Soldi truccati*, prende le mosse dall'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Finanziaria. Ma il corpo centrale del libro è la vicenda di Sindona fino alla fuga.

Novità grosse non ce ne sono nella ricostruzione di Lombard, che è minuziosa, da intenditore con il gusto del raccontare. L'ingegno truffaldino di Sindona, dice Lombard, è fuori discussione. Inoltre il banchiere di Patti non può essere considerato un mero esecutore di ordini. Tuttavia, l'uomo e la vicenda non rappresentano l'escrescenza velenosa di un organismo altrimenti sano. Sindona si è servito del mondo politico non più di quanto questo si è servito di lui.

Il maggior numero di strali scocciati da Lombard è per Carli; segue a ruota Andreotti.

PANORAMA

10.3.80 pag. 137

CRACK SINDONA

C'era una volta un appunto...

È scomparso un documento che segnalava per tempo la crisi della Bpi. Carli ne sa qualcosa?

La vicenda del fallimento della Banca privata italiana di Michele Sindona continua a dare sorprese, a sollevare nuovi interrogativi. L'ultima novità la fornisce un esposto che Giuseppe Melzi, legale di circa 200 azionisti della Bpi, ha depositato al Tribunale di Milano, indirizzandolo al pubblico ministero Guido Viola e al giudice istruttore Bruno Apicella.

In 28 fogli protocollo si denuncia l'esistenza e si spiega il significato di un « appunto » che gli ispettori della Banca d'Italia al lavoro presso la Banca Unione e la Banca privata finanziaria (si sono poi fuse nella Bpi) inviarono all'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, il 22 luglio 1974, cioè due mesi abbondanti prima che fosse decisa la liquidazione coatta della Bpi.

Questo « appunto » non è agli atti del processo né è stato consegnato ai giudici dalla Banca d'Italia.

Nel documento si segnalavano « fatti gravi, sicuramente rilevanti sotto il profilo della vigente legislazione ordinaria e speciale, idonei per l'adozione di adeguati provvedimenti di rigore (disposizione della liquidazione coatta delle due aziende di credito e inoltre delle relazioni stesse all'autorità giudiziaria) ». Gli stessi ispettori rilevavano che « la presenza presso le due banche di numerosi elementi del Banco di Roma costituisce evidente intralcio alla continuazione dell'intero iter ispettivo ».

Ora, perché, di fronte a indicazioni così precise, Carli rinviò la decisione di mettere in liquidazione la Bpi, che i suoi stessi ispettori giudicavano urgente? E perché nelle sue deposizioni Carli non fece mai cenno a quell'« appunto »? Così, Melzi ha chiesto che il documento « venga reperito e sequestrato presso la Banca d'Italia o presso chi lo detiene » e che ne vengano individuati e interrogati gli autori, « accertando tutti i fatti e i motivi che avevano determinato la loro risolutiva anticipazione, nonché le reazioni e decisioni diverse del governatore della Banca d'Italia... ».

Sempre secondo Melzi, nel suo esposto ci sono elementi sufficienti perché si riapra l'istruttoria a carico di Carli e di numerosi dirigenti del Banco di Roma. Le accuse: frode processuale e omissione, soppressione, distruzione e occultamento di atti d'ufficio, intralcio delle indagini degli ispettori della Banca d'Italia.

PANORAMA

10/3/80

La popolazione attiva della Germania Federale è formata da 25,8 milioni di persone su una popolazione complessiva di 61 milioni. Circa il 10% dei tedeschi svolge un lavoro autonomo, mentre l'85% sono lavoratori dipendenti ed il rimanente % è costituito da collaboratori familiari.

Dei lavoratori dipendenti circa un terzo sono iscritti ad una organizzazione sindacale e la Dgb (Confederazione Unitaria dei sindacati), da parte sua, conta 7,5 milioni di tesserati. La base della Dgb è costituita prevalentemente da operai (circa il 70%) ma comprende anche funzionari ed impiegati (circa il 20%) ed il sindacato di polizia. Praticamente però la Dge rappresenta l'82% di tutti i lavoratori dipendenti, siano essi iscritti o non.

Inoltre nella Repubblica federale tedesca sono occupati circa due milioni di lavoratori stranieri dei quali quasi un 15% sono italiani. La Dgb non si riconosce in nessun partito politico anche se la maggior parte dei suoi presidenti sono stati socialdemocratici ed è praticamente una associazione di persone appartenenti a varie classi sociali, con diverse religioni ed ideologie, che ha lo scopo fondamentale di tutelare i lavoratori, iscritti o non iscritti.

Storia della Dgb

La Dgb, nata nel 1949, raggruppa 17 diversi sindacati di categoria, praticamente autonomi per quanto si riferisce alle azioni dirette a difendere gli interessi dei lavoratori che ne fanno parte e alle modalità di lotta per conseguire migliori condizioni di trattamento economico, di condizioni di lavoro e per miglioramenti sociali.

La formazione e l'evol-

considerarsi valido uno sciopero spontaneo, a condizione che il sindacato se ne assuma la responsabilità e quindi l'impegno di definirlo per mezzo di trattative.

Giurisprudenza del lavoro

Non è ancora chiara nella giurisprudenza del lavoro della Germania Federale la «legalità» dello sciopero di solidarietà, comunque gli imprenditori non hanno protestato contro di esso ma potrebbero farlo. Anche la «serrata», sebbene giuridicamente ammessa, ha avuto pochissimi casi di applicazione, generalmente finiti con un compromesso.

Le linee di azione del sindacato unitario sono, praticamente, tre:

- miglioramenti salariali, diminuzione degli orari di lavoro e aumento delle ferie pagate;
- miglioramento delle condizioni di lavoro e conseguenze dello adeguamento alle tecnologie moderne;
- politica sociale secondo

l'evoluzione della società, con riflessi sulla politica produttiva delle aziende stesse.

Nel primo campo si può dire che il sindacato ha raggiunto buoni risultati, infatti per esempio per i metalmeccanici, si è passati dalle 48 ore settimanali del 1956 alle 45 e poi alle attuali 39 ore, con obiettivo ultimo le 35. Contribuiscono alla media delle 39 ore attuali le sei settimane di vacanza annuali per tutti, i turni di riposo normali per i lavoratori notturni, il turno di riposo supplementare per gli operai con più di 50 anni d'età, ai quali vengono concessi anche 9 giorni in più di vacanze.

I consigli di fabbrica

In quanto alle condizioni di lavoro e alla sua organizzazione è obbligatorio l'intervento dei «consigli di fabbrica» che devono collaborare con la direzione dell'azienda in un clima di fiducia, per il benessere comune. La cogestione esiste

nella Germania Federale fin dal 1954 nel settore del carbone e dell'acciaio, poi nel 1976 è stata estesa ad altre aziende con capitale privato. Dal 1973 sono state assicurate migliori condizioni di lavoro anche per gli operai alle catene di montaggio ed a quelli più anziani, con diritto di codicisione da parte delle commissioni interne. Altre azioni sono state svolte con successo contro la dequalificazione degli operai derivanti dall'adozione di nuove tecnologie, specialmente nel campo della stampa.

Sul piano sociale si è cercato di eliminare il diritto alla «serrata» degli imprenditori. In molti tribunali del lavoro sono state presentate denunce contro questo sistema che i sindacati non accettano. Le sentenze sono piuttosto contraddittorie ma si fa strada un atteggiamento più favorevole ai lavoratori. Sempre in campo sociale sono stati raggiunti parecchi obiettivi: livello d'età, migliore tutela dell'inquinamento (in Germania Federale i tre quarti degli

operai sono padroni della loro casa), prolungamento della scuola d'obbligo e delle vacanze istruttive, ecc.. Il Dgb si dichiara inoltre favorevole allo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, ma al tempo stesso intende che venga incrementato il settore carbonifero come altra fonte di energia.

Da quanto si è detto e da quello che si conosce si possono fare alcune considerazioni. La prima è che l'attività sindacale è rivolta esclusivamente agli interessi dei lavoratori, nel rispetto rigoroso di quelli nazionali, senza legami politici e con scrupolosa osservanza della costituzione, quindi del Parlamento.

La seconda è che la conflittualità per ragioni di lavoro è fortemente legalizzata e le sentenze dei tribunali vanno, ovviamente, rispettate. L'ultima è che il sindacato è aperto alle innovazioni della tecnica, pur cercando di tutelare gli interessi acquisiti dai lavoratori qualora essi ne possano venire danneggiati.

Enzo Fasanotti



Conclusa l'assemblea generale dell'UNAIE

Una legislazione non «punitiva» per i lavoratori migranti

ROMA— Con l'elezione del direttivo, in seno al quale l'on. Ferruccio Pisoni e Camillo Moser sono stati confermati rispettivamente alla presidenza e alla direzione generale, si è conclusa l'assemblea generale dell'UNAIE (Unione nazionale associazioni immigrati emigrati). Nella relazione introduttiva, l'on. Pisoni ha tracciato un ampio quadro sulla tendenza dei flussi migratori, soffermandosi sui problemi posti dalla massiccia quantità di ritorni e da quelli che riguardano la cosiddetta «nuova emigrazione» verso i Paesi emergenti afro-asiatici; inoltre ha affrontato il tema della notevole presenza in Italia di lavoratori stranieri, a proposito dei quali ha auspicato una legislazione organica — non punitiva — che ne elimini la clandestinità.

Dopo quest'ampia panoramica, l'on. Pisoni ha affermato la necessità di accelerare i tempi di una politica reale di programmazione dello sviluppo e dell'occupazione, e di ribaltare l'ottica con la quale si è guardato al fenomeno dell'emigrazione e alle

condizioni dei migranti.

Dopo aver sollecitato una più attenta considerazione dei Parlamenti nazionali ed europei per i provvedimenti relativi all'emigrazione, il funzionamento puntuale del comitato interministeriale dell'emigrazione, l'adeguamento del bilancio dello Stato, la funzionalità della rete diplomatica consolare, la definizione di precisi rapporti tra Stato e Regioni, il presidente dell'Unaie ha rivendicato «la partecipazione continua ed ampia degli emigrati alle scelte, alla determinazione degli interventi e alla gestione della loro organizzazione».

L'on. Pisoni, prima di aprire i lavori dell'assemblea generale dell'Unaie, ha ricordato le figure di due soci fondatori dell'Unione: Pier Santi Mattarella, il presidente della Regione Siciliana barbaramente assassinato il 6 gennaio scorso, e Franco Verga.

Al dibattito — che ha vissuto spesso momenti di alta tensione umana — sono intervenuti, tra gli altri, monsignor Gaetano Bonicelli, pre-

sidente della commissione della Cei per l'emigrazione, il sottosegretario agli Esteri on. Santuz e l'on. Foschi, presidente della commissione emigrazione della Camera dei deputati e il senatore Toros presidente onorario dell'Unaie. Hanno portato il loro caloroso saluto anche le associazioni degli emigrati che operano in Italia e all'estero. »

pag. 6

Ospite della Regione il ministro del lavoro dell'Ontario

Sarà migliorata la tutela degli emigranti abruzzesi

pag. 15

L'AQUILA — Si è recato all'Aquila, ospite della Regione Abruzzo, il Ministro per il lavoro della regione canadese dell'Ontario, mister Elgie. Ricevuto, in assenza del Presidente della Giunta Ricciuti, dal vice presidente Memmo e dall'assessore ai problemi dell'emigrazione Di Camillo, il ministro canadese ha avuto un proficuo quanto interessante scambio di pareri sul problema dell'emigrazione e sulla situazione degli emigrati italiani, ed abruzzesi in particolare, nel suo Paese.

Al riguardo, sia Memmo che Di Camillo hanno mostrato la preoccupazione e al tempo stesso l'interesse dell'Abruzzo per il problema che storicamente investe la regione, manifestando soddisfazione ed apprezzamento per l'opera che il governo canadese svolge a favore degli emi-

granti italiani che, nel Paese d'oltre Oceano, rappresentano oggi una cospicua parte della popolazione attiva. Per questo, una serie di scambi volti a conseguire una maggiore e migliore conoscenza delle singole realtà è stata auspicata dall'assessore Di Camillo, il quale ha tenuto a precisare come nel settore la regione Abruzzo intenda intensificare gli sforzi fino ad ora profusi, al fine di rendere migliore lo scambio di rapporti tra i lavoratori residenti in Canada e le famiglie rimaste in Italia.

Dal canto suo, il ministro Elgie ha mostrato di condividere pienamente quelli che sono gli interessi dei nostri connazionali in Canada e soprattutto, in questo caso, degli interlocutori rappresentanti della regione Abruzzo. Difatti è stato ribadito come

sia in atto in Canada il pieno conseguimento di quelle linee che propendono al pieno inserimento sia dei lavoratori che dei loro parenti nella vita sociale della nazione. L'insegnamento della lingua italiana, o di origine, è la materia principale che si insegna nelle scuole, con l'inglese seconda materia. Ciò per consentire appunto un graduale inserimento dei bambini e dei fanciulli in genere nella nuova società. Da questo punto di vista, l'integrazione completa dei giovani nel mondo del lavoro, per il ministro Elgie, dipende dal lavoro che il giovane svolge in Canada, non dimenticando che le origini per ognuno rappresentano pur sempre un punto immutabile di verità in ogni momento della propria vita.

Giampaolo Arduini



Un convegno all'EUR

L'emigrante che torna: un altro dramma

Alla conferenza regionale, dal 20 al 22 marzo, parteciperanno 160 lavoratori laziali all'estero

di ANTONIO DI PIERRO

LA VALIGIA di cartone pressato, legata con lo spago. La barba incolta, i capelli arruffati, un cappottone due taglie più grande buttato sulle spalle. Lo sguardo che fissa un puntino lontano, mentre il treno o la nave si allontana sempre più. L'emigrante, per anni, siamo stati abituati a vederlo così. O meglio, a immaginarlo così. La prosopopea sull'emigrazione, appena accennata, guarda solo al momento della partenza, o a quello del ritorno. La realtà è ben diversa (compresa la valigia di cartone) e molto più variegata: va dai problemi di inserimento del lavoratore italiano nella comunità estera, a quello della scuola per i figli; dalla perdita del posto di lavoro, cosa che può capitare anche nella «terra promessa», al precipitoso ritorno in patria, e al successivo problema dell'inserimento nella comunità nazionale (lavoro, casa, scuola).

Questa realtà spesso drammatica sarà affrontata, con l'obiettivo di trovare strumenti più incisivi per modificarla, in un convegno organizzato dalla Regione che si terrà il 20, 21 e 22 marzo al palazzo della Civiltà e del lavoro, all'EUR. E qui sarà difficile barare, buttarla sulla prosopopea: ci saranno infatti i diretti interessati, gli emigranti laziali, in tutto 160 delegati. Trenta di questi verranno dai paesi d'oltre Oceano, gli altri dalla CEE e dalla Svizzera. Il convegno, che è stato preparato con una serie di conferenze tenute il mese scorso in Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Gran Bretagna, è dedicato comunque non solo al problema dell'emigrazione, ma anche a quello dell'immigrazione. E su quest'ultimo aspetto, in quanto ad analisi e studi, siamo all'anno zero.

Partiamo con qualche dato sull'emigrazione. Sono circa centomila i cittadini del Lazio che lavorano all'estero, sparpagliati in tutto il mondo. Di questi, 60.000 hanno trovato una occupazione in Europa. Negli ultimi cinque anni (o meglio dal 1974 al 1978) sono ritornati nella nostra regione in 35.000. Che cosa chiedono i lavoratori italiani all'estero? E di quali aiuti hanno bisogno al momento del loro ritorno in patria? Una risposta a queste domande potrà venire dal convegno, ma intanto possiamo dare qualche anticipazione analizzando sinteticamente alcuni punti che saranno trattati in quella sede.

Innanzitutto deve essere chiarito il rapporto tra governo e Regioni sul problema dell'emigrazione. L'articolo 4 del decreto 616, ad esempio, delega agli istituti regionali gli interventi in



questo settore. Ma allo stesso tempo la Regione dovrebbe far capo, per qualche iniziativa, sempre al governo. Il secondo punto è che deve essere raggiunta una maggiore omogeneità tra le varie legislazioni regionali sull'emigrazione. Potrebbe capitare infatti che un emigrante, poniamo piemontese, abbia diritto a determinate provvidenze, e il connazionale ligure che lavora insieme a lui non ne abbia diritto perché la sua Regione non ha stabilito nulla in proposito.

L'impegno più grosso è sulla ricerca degli strumenti per dare una adeguata assistenza all'emigrante all'estero, e un concreto aiuto al momento del suo ritorno in patria. Ad esempio, la scuola, lo studio dei nostri figli fuori dai confini nazionali è un vero e proprio dramma. Ce se ne rende conto quando una famiglia con bambini piccoli torna al suo paese d'origine. Spesso il bambino non sa parlare la lingua straniera, non conosce l'italiano e tantomeno il dialetto dei suoi genitori. Parla una lingua strana, che è un miscuglio tra quella straniera e il dialetto. Così diventa difficile il suo inserimento nella scuola, e difficoltoso perfino stringere amicizia con gli amichetti della sua età.

Che fa la Regione di fronte a questi problemi? Intanto sono stati organizzati alcuni corsi di sostegno nella scuola dell'obbligo (partiranno in questi giorni), per i figli degli emigranti che sono tornati in patria. Per agevolare le partenze dall'estero, la Regione concede tra l'altro il rimborso delle spese di viaggio e del trasporto delle masserizie. Sono previsti, infine, alcuni contributi per agevolare l'inizio di attività autonome, e si sta mettendo in cantiere una legge per facilitare, con provvidenze economiche, l'acquisto e la costruzione di una casa.

L'altro aspetto, quello dell'immigrazione, è un problema che solo ora si comincia ad affrontare: c'è chi parte per trovare lavoro all'estero, e c'è chi (soprattutto dal Terzo Mondo) viene nella nostra regione, a Roma in grandissima parte, nella speranza di trovare un lavoro. In realtà non trovano nulla, al massimo una sottooccupazione: il risultato è che questi cittadini stranieri vanno ad allargare la massa degli emarginati, senza nessuna assistenza, senza aiuti. L'esodo verso Roma, comunque, è ora limitato, il saldo migratorio è sceso a meno 2.000. Ciò non toglie che i problemi siano minori. Sul piatto della bilancia, infatti, vanno messi gli altri spostamenti interni alla regione, le nuove aree industriali (come la FIAT a Cassino) che attirano mano d'opera: questo, ad esempio, pone la questione di rivedere la programmazione su tutto il territorio, a partire dall'edilizia.



I LAVORI DELL'ASSEMBLEA DI PALAZZO MADAMA

In esame al Senato 115 provvedimenti

Al Senato, 115 sono i disegni di legge presentati dal Governo. Di questi, 42 sono da assegnare alle commissioni competenti mentre gli altri sono in stato di relazione o di discussione delle stesse, 24 in sede deliberante, 44 in sede referente e uno in sede redigente. Due disegni di legge — uno relativo al riordinamento delle camere di commercio e l'altro a direttive CEE — sono all'esame, in sede referente, rispettivamente delle commissioni riunite Interni, Lavoro, Giustizia e Finanze.

In particolare, tra i provvedimenti ancora da assegnare alle commissioni competenti — alcuni dei quali già approvati dalla Camera — 21 sono relativi ad accordi e partecipazioni italiani e finanziamenti di organismi internazionali, mentre tra i rimanenti che riguardano varie materie è anche quello relativo ai nuovi documenti di identificazione.

Alla commissione interni due i provvedimenti deferiti in sede deliberante e 9 in referente, mentre alla com-

missione giustizia i disegni di legge assegnati in deliberante è uno solo e due in referente.

Alla commissione esteri due i disegni di legge all'esame in sede deliberante ed uno in sede redigente (istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero) per il quale è stata concessa la procedura d'urgenza; in sede referente i disegni di legge all'esame sono 5 tra i quali due relativi alla ratifica di accordi tra Italia e, rispettivamente, Spagna e Thailandia « per evitare doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali ».

In commissione esteri oltre ai sei provvedimenti governativi assegnati alla sede deliberante, quattro sono all'esame in sede referente e tra questi le « norme in materia di elargizione e trattamento speciale di pensione in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere in servizio di ordine pubblico ».

*Violenze e leggi inique
Il tribunale 8 marzo*

[Faded text from the rest of the newspaper page]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del..... pagina.....

IL MESSAGGERO 3-3-80 p.17

CORRIERE DELLA SERA 3-3-80 p.4

Donne. Il «Tribunale 8 marzo» La cittadinanza un'altra discriminazione

di SANDRA PETRIGNANI

Se una straniera sposa un italiano ottiene automaticamente la cittadinanza del marito, ma se è uno straniero a sposare un'italiana ognuno conserva la propria cittadinanza e i figli, anche se nati nel nostro paese, vengono considerati della stessa nazionalità del padre; quindi, stranieri in patria a tutti gli effetti. Questo stabilisce una legge che risale al 13 giugno 1912 e che contraddice scandalosamente la parità di diritti, raggiunta dopo tanti anni di battaglie femministe.

Le drammatiche conseguenze di questa incongruenza legislativa sono state vivacemente illustrate ieri mattina, nell'incontro conclusivo della prima sessione del Tribunale 8 Marzo, dagli avvocati Marina Marino e Laura Remiddi e da un gruppo di uomini e donne direttamente coinvolti nel problema. Ne è venuto fuori il ritratto di una situazione paradossale, che potrebbe essere risolta molto semplicemente se alla donna fosse riconosciuto lo stesso diritto di trasmettere al coniuge e ai figli la sua cittadinanza. Attualmente, invece, le madri di bambini nati in Italia da matrimoni con stranieri non possono esercitare su questi figli alcuna patria potestà e i mariti potrebbero tranquillamente sottrarglieli, senza contravvenire alla legge.

«Il diritto di cittadinanza di un uomo — ha osservato Marina Marino — è evidentemente più forte di quello di una donna», ma una sua eccezione d'incostituzionalità, presentata al Tribunale di Roma, a proposito della legge sulla cittadinanza, è già stata respinta. «L'articolo 29 che riguarda l'unità della famiglia — ha detto ancora la Marino — e che è stato sempre usato contro la donna, nel caso della disparità sulla cittadinanza non viene più chiamato in causa». Eppure il rischio di smembramento delle famiglie è palese.

La battaglia è dunque in corso e il Tribunale 8 Marzo se n'è fatto ieri ufficialmente

promotore, fondando anche un coordinamento «mogli di stranieri» cui tutte le interessate possono fare riferimento e che avrà sede all'Udi di via Colonna Antonina. Non è comunque soltanto questo il risultato tangibile che il Tribunale ha espresso in questi giorni. Le denunce e le testimonianze ascoltate, lontane dall'essere piagnistei vittimistici fini a se stessi, costituiscono un materiale di grosso interesse per tastare il polso alla società in cui viviamo e per captarne i lenti mutamenti. Il Tribunale 8 Marzo si è fra l'altro proposto d'intervenire in modo sempre più incisivo perché strutture sociali già esistenti, come i consultori, i servizi circostrizionali, il centro d'igiene mentale, possano funzionare in futuro in maniera consona all'esigenze emergenti. Sono, sempre di più, le donne che raggiungono consapevolezza dei loro diritti e bisogna che la società le aiuti a rivendicarli.

Non più appannaggio di poche privilegiate. L'emancipazione femminile deve diventare come in effetti si sta verificando, un fenomeno generale, di cui l'intera società dovrebbe farsi carico e non solo il movimento femminista. Il merito che alla fine di questi tre giorni va riconosciuto alle responsabili del Tribunale 8 Marzo è proprio di essere riuscite a non fermarsi a facili slogan e alla vaghezza dei discorsi, ma di aver stabilito un diretto e duraturo confronto con la realtà, delle donne da una parte e delle istituzioni dall'altra.

Riflettendo sul dibattito di questa I Sessione e sul libro «Cosa loro che ne raccoglie la documentazione, le conclusioni sono, almeno da un punto di vista femminile, incoraggianti».

Mentre il maschio intellettuale celebra la sua crisi e gli altri ancora ignorano, nella maggior parte, quanto il ruolo maschile tradizionale stia vacillando, le donne, vanno avanti nell'affermazione dei loro diritti, elementi attivi di un processo storico probabilmente inarrestabile.

S. C.

cittadinanza italiana: la ottiene solo se lavora, ma non trova lavoro se non ha la cittadinanza.

Un altro caso. Un'italiana ha sposato un siriano: in Siria non si emigra, al massimo si può stare 10 anni all'estero. Quindi o si separano, o lei va in Siria, dove non lavora perché straniera.

Il ministero dell'Interno è stato citato perché la discriminazione della donna nella trasmissione della cittadinanza è in contrasto con le leggi di parità. La prima risposta è stata stupefacente: la norma è legittima perché l'uguaglianza non si applica ai cittadini stranieri. Ma la battaglia continua. S'interverrà in Parlamento perché sia approvata una legge che risolva la situazione, si sottoporranno i casi individuali al Tribunale dell'Aja per la violazione dei diritti umani. Intanto, si sta organizzando un coordinamento di mogli di stranieri appoggiato dal Tribunale 8 marzo. La prima sessione si chiude con un panorama inquietante sulla condizione della donna.

POCCHIA GARDINO • COEGLIURBANILE

CITTADINANZA — In base a una legge del 1912, è il padre che dà la cittadinanza e il figlio può avere la cittadinanza della madre solo se di padre ignoto o apolide. La donna può mantenere la cittadinanza ma non può trasmetterla ai figli né può darla al marito. Le conseguenze sono state denunciate in Tribunale: un'italiana, moglie di un egiziano, ha un figlio egiziano che il padre può portare via quando vuole. Il marito è sottomesso alla legge del suo paese: essendo musulmano, può prendere quattro mogli contemporaneamente; se il suo governo non gli rinnova il passaporto e lo richiama, deve lasciare la famiglia e così anche se il governo italiano non gli rinnova il permesso di soggiorno, il figlio può ottenere la cittadinanza italiana solo se ha fatto in Italia il servizio militare.

E nel caso di una femmina? La moglie italiana non può pretendere la comunione dei beni secondo il nuovo diritto di famiglia, ma deve sottostare alle leggi egiziane che stabiliscono eredità doppie per i maschi. Il marito inutilmente chiede la

DENUNCIATI CASI DI VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA

Violenze e leggi inique al «tribunale 8 marzo»

Sia nell'ambito della famiglia, sia in quello del lavoro gli uomini, secondo la denuncia dell'assise, continuano a farla da padroni - La difficile situazione delle italiane sposate con cittadini stranieri



AVANTI 1-2 - 2-3-80

Comunicato della Federazione nazionale unitaria sulla legge per l'editoria

Impegno di poligrafici e cartai per la difesa della libertà d'informazione

La Federazione Nazionale Unitaria dei Poligrafici e Cartai ha comunicato che «il Contratto Nazionale di settore dei quotidiani e il coordinamento nazionale del gruppo Fabocart-Burgo-Cartiere Cir-Crdm, hanno approfonditamente esaminato il decreto-legge sull'editoria e i problemi connessi al prezzo della carta da giornali».

«I convenuti ritengono improrogabile — dice una nota — la conversione in legge del decreto entro brevissimo tempo, in assenza della quale si aggraverebbero ulteriormente le già gravissime condizioni in cui versa l'intero settore dell'editoria quotidiana. E' necessaria una vasta mobilitazione delle categorie interessate per rimuovere gli ostacoli che alcune forze politiche frappongono all'approvazione della legge.

In questo quadro, già grave di per sé stesso, un attacco pesante all'iter della legge viene portato in questi giorni dal monopolio Fabocar, il quale richiede un aumento del prezzo della carta del 34 per cento; se il Cip non acco-

Richiesta al governo di assegnare al capitale pubblico la produzione strategica della carta per quotidiani per evitare il ricatto permanente sul prezzo

gliesse questa richiesta, il monopolio stesso sospenderebbe la produzione di carta nazionale con conseguente messa in cassa integrazione dei lavoratori delle cartiere produttrici carta da quotidiani».

La Fulpc e il coordinamento nazionale dei quotidiani e delle aziende cartarie interessate «non intendono subire ricatti né dai cartai, né dagli editori; essi intendono difendere la produzione nazionale a prezzo equo per garantire il supporto fondamentale all'informazione che è la carta».

A tal fine la Fulpc e i lavoratori interessati «chiedono con forza al governo un intervento risolutore, capace di af-

frontare il problema nella sua interezza, il quale può trovare soluzione da un lato nella rapida approvazione della legge di riforma dell'editoria, dall'altro nell'assegnare al capitale pubblico la produzione strategica della carta per quotidiani per evitare il ricatto permanente sul prezzo. Per la realizzazione di questa produzione strategica diventa quindi necessaria una politica delle materie prime da coordinare nell'ambito delle attuali strutture pubbliche esistenti nel settore.

A sostegno di questi obiettivi la categoria si considera fin da oggi mobilitata attraverso assemblee in tutte le fabbriche e pronta a tutte le azioni di lotta che si renderanno necessarie a fronte di una non soluzione dei problemi e per chiedere al governo e alle forze politiche che si assumano le loro responsabilità per avviare a soluzione le questioni relative — conclude la nota — all'approvazione della legge di riforma dell'editoria e quelle connesse al prezzo della carta da quotidiani».

Poligrafici e cartai sollecitano il Parlamento

«Attacco alla riforma dell'editoria la richiesta di aumentare la carta»

ROMA — Assemblee in tutte le fabbriche del gruppo Fabobr saranno organizzate dal sindacato dei poligrafici, mobilitati per sollecitare la rapida approvazione del decreto sull'editoria e la soluzione dei problemi legati al prezzo della carta. Lo hanno deciso ieri il comitato nazionale del settore dei quotidiani e il coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo industriale che detiene il virtuale monopolio della produzione della carta in Italia.

La Federazione dei poligrafici ricorda in un comunicato che «un attacco pesante» all'iter parlamentare della legge sull'editoria viene portato in questi giorni dal gruppo monopolistico che «richiede un aumento del 34 per cento del prezzo della carta; se il comitato interministeriale prestatosi (Cip) non accogliesse questa richiesta, il monopolio stesso sospenderebbe la produzione di carta nazionale, con conseguente messa in cassa integrazione dei lavoratori delle cartiere produttrici carta da quotidiani».

La Fulpc e il coordinamento nazionale dei quotidiani delle aziende cartarie interessate, non intendono a questo punto «subire ricatti né dai cartai, né dagli editori». Essi intendono difendere la produzione nazionale «a prezzo carta».

equo per garantire il supporto fondamentale all'informazione che è la carta». Al governo viene sollecitato perciò un intervento risolutore, capace di affrontare il problema nella sua interezza. Tre i punti fermi:

1) Conversione in legge del decreto stralcio sull'editoria entro brevissimo tempo, «in assenza del quale si aggraverebbero ulteriormente le già gravissime condizioni in cui versa l'intero settore dell'editoria quotidiana».

2) Come secondo passo, si dovrà accelerare l'esame da parte del Parlamento della riforma nella sua interezza.

3) Al tempo stesso si dovrà assegnare al capitale pubblico la produzione strategica della carta per i quotidiani «per evitare il ricatto permanente sul prezzo».

Per la realizzazione di questa «produzione strategica» diventa quindi necessaria una politica delle materie prime da coordinare nell'ambito delle attuali strutture pubbliche esistenti nel settore. La mobilitazione del sindacato è un monito al governo e alle forze politiche affinché si assumano «le loro responsabilità per avviare a soluzione le questioni relative all'approvazione della legge di riforma e quelle connesse al prezzo della carta».

LA STAMPA 2.3.80 p.6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale

del... 3: 3: 80

ROMA

pagina... 4

Conferenza stampa nella sede del «Comitato Ogurtsov»

Parlano gli italiani che hanno scoperto in Cambogia l'inferno di Nang Mak Moon

A Nang Mak Moon, trenta chilometri dal campo "ufficiale" di Aranyaprathet, un chilometro in linea d'aria dalla frontiera thailandese, sono ammassati in trecentocinquanta quantamilla, tra cui cinquemila orfani.

Sopravvivono in un'area di due chilometri circa. Alimento quasi esclusivo è il riso». Giancarlo Liberati, romano, fotografo subacqueo, di ritorno dal suo secondo viaggio in Cambogia, parla con rabbia. E' ospite con il dottor Giorgio Fischer e con Silvana Caradonna, del «Comitato Ogurtsov», ispirato da un movimento cattolico che ha organizzato a Napoli una conferenza stampa sull'«inferno khmer» dove sono rimasti quasi un mese.

Fino al dicembre dello scorso anno, quando il Papa ha letto, il giorno di S. Stefano, dal balcone di piazza San Pietro, un appello disperato di Liberati e del suo collega Diego Spasiano, Nang Mak

Moon non esisteva ufficialmente. Era un agglomerato di università europee, dal gruppo di dirigenti filocinesi di Pol Pot Kneu Sampham, scalzato all'inizio del '79 da un governo dal governo thailandese come dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, sconosciuto all'opinione pubblica internazionale. E' qui che la Fondazione aiuti profughi cambogiani (insieme a Silvana Caradonna, a Giorgio Fischer, ed alla giornalista romana Clara Falcone) è venuta a distribuire le sessantamila uova e le tonnellate di riso di medicinali, «ma è una goccia», dicono concordemente, raccolti in un mese e mezzo (il 15 novembre scorso Liberati era tornato sconvolto dal suo primo impatto con l'«inferno khmer») di sforzi e poi sottratti alla burocrazia.

Sulla fine degli aiuti inoltrati attraverso i governi e le Nazioni Unite sono scettici: «Abbiamo visto i guerriglieri khmer rossi rifocillarsi con gli aiuti a Sakkeo (uno dei campi amministrati dall'Alto Commissariato per i rifugiati) e poi tornare a combattere». I Khmer rossi sono solo una delle fazioni che si contendono quanto resta di una Cambogia che è stata il laboratorio, per tre anni e mezzo, (nel 1975 i guerriglieri entrarono a Phnom Penh rovesciando il governo filo-occidentale di Lon Nol) degli in-

ferni. «A novecento metri in linea d'aria, dietro gli alberi, ci sono i vietnamiti», spiega Liberati, «potrebbero travolgere le fragili difese dei Khmer Serrei («cambogiani liberi, nazionalisti che si oppongono al Vietnam ed ai seguaci di Pol Pot) in una giornata».

Quanto ai Khmer rossi, la minaccia più seria per il governo filo-vietnamita di Phnom Penh, sono arroccati sui Monti Cardamones, «rinchiusi in un fazzoletto di terra».

«I quindicenni con il kala-

shimkov a tracolla rubato ai medici, che si proclamano "khmer serrei" ed ostentano il simbolo del drago della tradizione cambogiana, aggiunge Liberati, aspettano aprile, quando la stagione delle piogge si trasformerà tutto in grandine, impedendo i movimenti ai carri armati viet».

Le testimonianze riportate dai membri della Fondazione profughi cambogiani smentiscono il quadro ottimistico dipinto dalla Tv di Stato in una sua rubrica qualche sera fa: «se davvero ora, con il governo di Ieng Samrin, ci fosse un riso a sufficienza, rispondono polemicamente, perché la gente continuerebbe ad attraversare ogni giorno il confine, perché continuerebbero a rischiare di saltare in aria sulle mine pur di abbandonare la Cambogia?».

I vietnamiti divisi da un confine segnato dagli alberi, o da un piccolo corso d'acqua, lanciano appelli attraverso gli altoparlanti: il contenuto è

sempre lo stesso: «tornate indietro». «Ma i profughi, è Silvana Caradonna che parla, non possono dimenticare le migliaia di cambogiani uccisi a colpi di zappa («il colpo risolutivo era al cervelletto, altrimenti era la morte tra spasmi atroci») e seppelliti ancora vivi.

«Abbiamo incontrato un giovane, raccontano, che ci ha mostrato come un tesoro il pezzo di carta lacerato del suo titolo di studio: se i khmer rossi glielo avessero trovato sarebbe stato una colpa sufficiente per una condanna a morte».

Per realizzare il «comune integrale» dei «signori del terrore» non c'era bisogno di intellettuali. Chiunque sa pesare leggere e scrivere era un potenziale nemico.

Giancarlo Liberati proietta le diapositive scattate nell'«inferno khmer»: le facce che si vedono sono di gente che non spera più; che differenza c'è tra i carri armati

vietnamiti ed i bazooka dei khmer rossi? Silvana Caradonna riferisce della conferenza stampa in Cambogia, dove Maria Antonietta Maciocchi, passata nelle file del gauchismo francese chiedeva ad Alexander Ginzburg (si trovava lì per la marcia internazionale di solidarietà con i cambogiani) se non credesse, lui, scampato ai lager dell'Urss che esistesse una differenza tra il comunismo sovietico e quello di Pol Pot e della risposta di Ginzburg: «non è che quello che i sovietici hanno fatto nel 1920, contro i kulaki».

Si va via con un senso di impotenza: cinquemila orfani, solo a Nang Mak Moon aspettano anch'essi aprile e la stagione delle piogge. E' la speranza di poter sopravvivere altri sei mesi. E si pensa ad una espressione che ha fatto fortuna a Saigon, tra i boat people: «se avessero gambe, anche i lampioni fuggirebbero».



Incontro a Roma con un gruppo di nemiche della dittatura

Le «donne matte» argentine

I loro figli e i loro mariti sono scomparsi da mesi come fantasmi - Circa trentamila quelli di cui si sono perse le tracce, quasi certamente uccisi e gettati nel Rio de la Plata

ALLE VOLTE il feticismo dei ruoli, preso sul serio e portato alle ultime conseguenze, può trasformarsi in uno strumento politico di grande efficacia. E quello che stanno facendo in Argentina le «mamme di plaza de Mayo», un gruppo di donne che si riuniscono da anni davanti ai ministeri, alle prigioni, alle ambasciate, per chiedere notizie dei loro scomparsi.

Vestite di nero, col fazzoletto in testa, l'aria dimessa, umile, queste donne ricalcano volutamente la tradizionale iconografia della Madre di regime. Non parlano mai di politica, dichiarano di non esserne affatto interessate: esse sono spinte unicamente dall'amore familiare. E in nome dell'amore familiare, che è apolitico e naturale per definizione, praticano le più esplosive delle politiche, la sola aperta protesta contro il regime che esista oggi in Argentina.

«La polizia non osa affrontarci direttamente» racconta una di loro, a Roma in questi giorni per raccogliere fondi e sostegni. «Cercano di smontarci con dei diversivi. Per esempio quando ci riuniamo in piazza, loro organizzano contemporaneamente per quel giorno una danza folcloristica per distogliere l'attenzione della gente. Oppure assoldano delle donne che ci insultano chiamandoci idiote, matte, ubriache».

E loro, facendosi un vanto di questi insulti, si fanno chiamare da tutti «le matte», «le mamme matte». Sapendo bene che dietro questa immagine che ispira pietà, curiosità, possono bene nascondere la loro forza dissenziente.

Il regime esalta ogni giorno «la femminilità» e la «maternità»: le argentine, viene detto e ridetto alla televisione, o nei giornali, devono essere docili, eleganti, sottimesse, dolci, disponibili, carine, ma soprattutto madri appassionate, dedite completamente alla

propria funzione riproduttrice, pronte a qualsiasi sacrificio, sostegni irremovibili di una famiglia patriarcale, apolitica, socialmente passiva.

Le mamme di piazza di Maggio portano con un orgoglio nazionale, testardo e meticoloso, questa maschera, immedesimandosi fino all'annullamento di sé in questo personaggio fantoccio proposto dal regime. Cosa si può rimproverare loro? di mettere davanti a tutto, perfino agli ordini militari, l'amore materno? ma è ciò che si pretende da ogni madre, ed esse non fanno che mettere in pratica l'insegnamento ufficiale. Al massimo potranno essere considerate un poco «matte», un poco sceme nell'intestardirsi a reclamare dei figli che non ci sono più, come quei vivi che si ostinano a chiamare i morti parlando coi cadaveri e i fantasmi.

Oggi alcune di loro sono qui in Europa per chiedere una conferma ufficiale internazionale di questa loro condizione di madri dolorose. E nessuno, neanche da noi, è capace di dire di no. Segno che il mito funziona ovunque, in tutti i partiti. Da Zaccagnini a Morandi da Anderlini ad Agnelli, da Biasini a Seroni, hanno tutti aderito a questa proposta del premio Nobel per la pace da dare alle mamme argentine.

Perfino i deputati del Msi avrebbero aderito se non fossero stati «consigliati» di non farlo, per solidarietà col regime. Di fronte al «dolore di una madre», tutti i cuori si inteneriscono, e ogni divisione politica diventa futile.

E loro, le «matres admirabiles», con spudorato candore si mostrano a chi le vuole vedere, come l'immagine arcaica della Madre terra, facendosi più brutte e più vecchie di quanto in realtà siano, facendosi ignoranti, prive di

cognizione politica, prive perfino di nome, esse esibiscono come nelle sacre immagini della Madonna, un grande cuore trafitto.

— Non vi hanno mai attaccato frontalmente?, chiedo.

«Una volta sola, nel dicembre del '77. Ci hanno proibito di radunarci in piazza, noi l'abbiamo fatto lo stesso e loro sono venuti, hanno preso dodici di noi e le hanno portate via. Non le abbiamo più riviste. Fra loro c'erano anche due suore francesi che solidarizzavano con noi. Di loro siamo certe che le hanno uccise».

— Che capacità di mobilitazione avete?

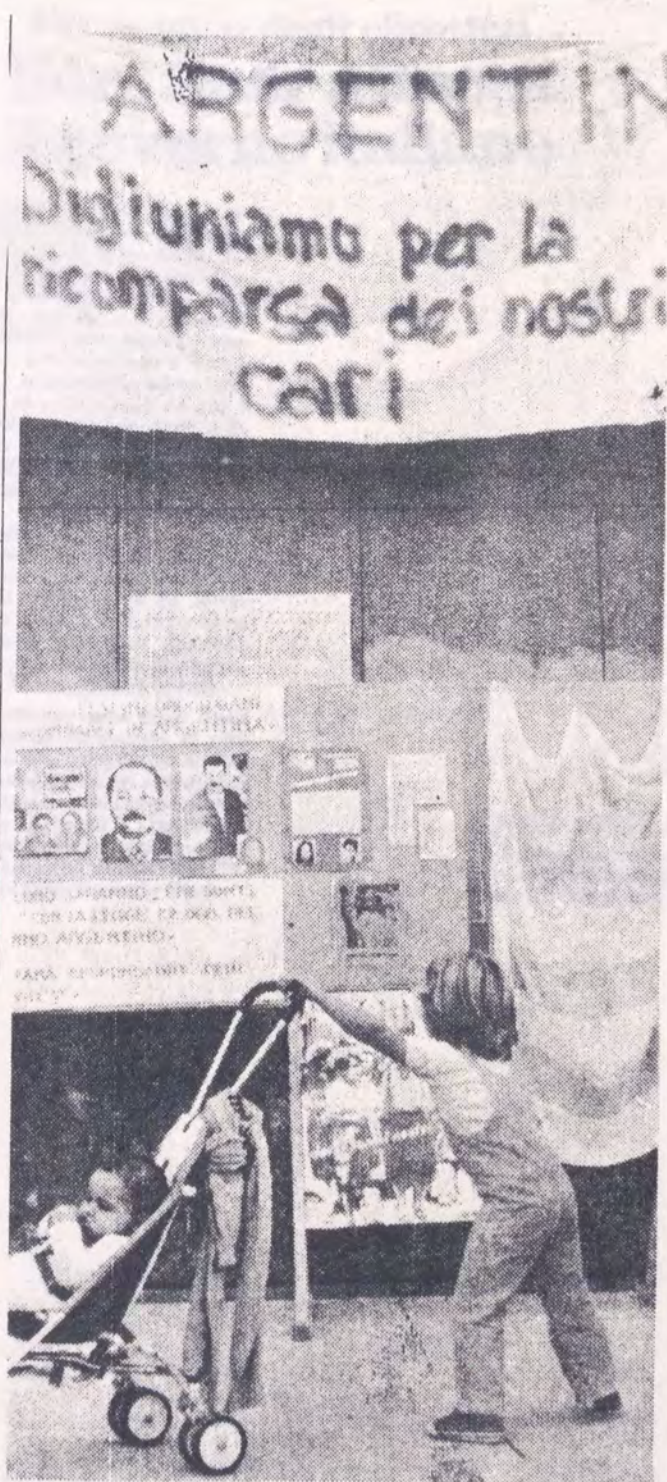
«Alle volte arriviamo a coinvolgere fino a duemila donne. Ma quelle attive nel gruppo vanno da 20 a 200; dipende dal periodo: quando ci sono più arresti e più scomparsi, il numero aumenta; per poi diminuire quando le cose sembrano calmarsi e riprendere di nuovo con più lena appena torna la violenza».

— Quando hanno cominciato a sparire le persone?

«Nel '76. Prima c'era la triplice A, detta A A A (Azione Anticomunista Argentina), erano forze paramilitari, del tipo degli Squadroni della morte e uccidevano chi volevano. Poi c'è stato il golpe e la gente ha pensato che le violenze finissero. Invece niente. Il numero degli scomparsi oggi è di 30.000 su una popolazione di 22 milioni di abitanti».

— Che cosa si sa degli scomparsi?

«Le poche notizie che abbiamo ci vengono da quelli che sono riusciti a scappare. Si sa che stanno chiusi in caserme militari, dell'esercito o della marina, a Cordova i più; qualche volta costretti dentro larghe sale sotterranee. La maggioranza però sono stati uccisi. E la polizia ha il problema di come fare sparire



Un gruppo di familiari di argentini scomparsi ha organizzato di recente a Roma una «mostra». Sul sagrato di una chiesa erano esposte le fotografie dei perseguitati dal regime di Videla

i cadaveri».

— Come i nazisti.

«Si proprio come i nazisti coi corpi degli ebrei. Hanno provato di tutto, prima con il fuoco, gli acidi, poi con la dinamite».

— Come i tedeschi alle Fosse Ardeatine.

«Ma pare che non riuscivano a farli scomparire. Così ora usano il sistema di buttarli attaccati ad un peso dagli elicotteri nel Rio de la Plata. Il fiume è enorme, profondo e pieno di pesci. Borgess lo chiama il fiume dal colore del leone. Ottimo per fare scomparire i cadaveri. Ma ogni tanto un corpo salta fuori sfigurato ma ancora riconoscibile e viene ritrovato sulle spiagge argentine o uruguayane».

Nel depliant che accompagna la proposta per il Nobel alle mamme argentine leggo: «persone che per anni hanno trascorso l'esistenza dedite alla cure del focolare, preoccupate solo del sereno evolversi della loro famiglia, si sono viste — come è accaduto a queste madri — sconvolgere i giorni e le notti, si sono viste brutalmente strappare gli esseri più cari. Lontane dalle vicende politiche hanno sofferto il trauma di sapere che un figlio poteva essere condannato a scomparire soltanto perché sospetto di professare quella o questa fede politica, pur sempre in opposizione alla dittatura militare... proprio per la particolare natura che caratterizza la loro condizione di madre, il loro impegno civico non è certo ispirato a motivazioni politiche... Quasi che la maternità non fosse anche essa politica per lo sfruttamento del lavoro e della sessualità a cui è accompagnata...»

Ma il regime vigila e queste donne sanno che la loro sopravvivenza dipende dalla diligenza con cui recitano, nel modo più verosimile possibile, la parte di madre «innocente, cieca e ferita».



STAMPA SERA pag. 11

Per le parti degli elicotteri Bani Sadr attacca il governo italiano

AMBURGO — Duro attacco all'Italia del presidente iraniano Bani Sadr, intervistato dalla rivista tedesca «Der Spiegel». Gli Stati Uniti, egli ha detto, hanno convinto i loro alleati europei a non vendere a Teheran i pezzi di ricambio militari ed industriali di cui il Paese ha bisogno dopo il divieto di Carter di esportare pezzi di ricambio americani. Durante le recenti alluvioni nel Khuzistan l'Iran ha chiesto all'Italia di fornire i pezzi di ricambio per gli elicotteri adibiti alle operazioni di soccorso — ha detto Bani Sadr — «ma il governo italiano non si è neanche preso la seccatura di rispondere alla nostra richiesta».

Nell'intervista Bani Sadr ha anche dichiarato di non avere mai approvato la cattura degli ostaggi americani a Teheran. «Al tempo stesso — ha aggiunto il presidente — sono stato e sono uno dei più accaniti nemici del dominio americano in Iran».

IL MESSAGGERO

pag. 2

Accuse all'Italia di Bani Sadr

AMBURGO — Nell'intervista rilasciata al settimanale tedesco «Der Spiegel» il Capo di Stato iraniano Bani Sadr ha accusato il governo italiano di essere rimasto sordo alle richieste del suo governo e di non aver ancora inviato le parti di ricambio necessarie agli elicotteri impegnati nelle operazioni di soccorso delle vittime delle recenti inondazioni.

«Sino ad oggi non abbiamo ricevuto risposta. Debbo energeticamente condannare questo comportamento. Non possiamo vivere senza queste parti di ricambio che ci servono per aiutare chi ne ha bisogno... Come si può comprendere che americani ed europei continuino a parlare di umanità per gli ostaggi abbandonando i nostri connazionali colpiti da disastrose inondazioni?».

IL GIORNO

pag. 9

ADDIS ABEBA - Anniversario di Adua

Il Capo dello Stato etiopico, Megistu, ha commemorato ieri l'84esimo anniversario della vittoria di Adua sulle truppe italiane. Nel corso del discorso ha annunciato l'introduzione del servizio di leva.

IL MESSAGGERO

pag. 5

Gheddafi torna alla carica:

«L'Imam è in Italia»

«Sono convinto che l'Imam Moussa Sadr si trovi in Italia»: il leader libico Muammar Gheddafi non ha dubbi sulla sorte del capo religioso dei musulmani sciiti. Lo ha detto nella sua ultima intervista.

E' la prima volta che Gheddafi scende in campo personalmente per confermare la tesi sempre sostenuta dai libici: che Moussa Sadr, cioè, si sarebbe regolarmente imbarcato con due accompagnatori su un volo Alitalia Tripoli-Roma. Il terzetto sarebbe transitato per l'aeroporto di Fiumicino, poi sarebbe scomparso a Roma (in albergo si sarebbero presentati tre uomini che assomigliavano solo in modo superficiale all'Imam e alla sua scorta). Questa ricostruzione è sostenuta anche in un dossier di testimonianze raccolte dall'ambasciata libica.

Tripoli, bel suoi di sangue

Gli emigrati italiani hanno dato al paese nordafricano forse più di quanto hanno avuto, ma prima c'era stata la feroce conquista - Le repressioni di Badoglio e Graziani - Gheddafi non ha voluto dimenticare

Laggiù, in quella che un tempo era chiamata la « quarta sponda », c'è sicuramente qualcuno che non ci ama: il colonnello Muammar el Gheddafi. Molti italiani si chiedono in perfetta buona fede che cosa gli abbiamo fatto per cacciare su due piedi, confiscando i loro beni, tutti i nostri connazionali che riedevano in Libia da almeno quarant'anni. Non siamo stati noi a portare in quello « scatoletto di sabbia » la civiltà, il progresso, la giustizia, a costruire porti, strade, acquedotti, scuole, ospedali?

Sulle rive di quel gran lago che è il Mediterraneo il giovane presidente della Jamahiriya libica non gode proprio pacifico, tollerante e incline al perdono. Ma di che cosa ha voluto vendicarsi nei nostri confronti? Di quali colpe ci accusa, a torto o a ragione? Se non è ammittito perché, dopo tutti i benefici ricevuti dal suo paese, appena salito al potere ha preteso per i risarcimenti dei danni per i trent'anni di occupazione italiana?

Su questo capitolo la nostra storiografia ufficiale presenta grosse lacune. In un paese in cui la storia si coltiva poco è obiettivamente difficile conoscere la verità storica, soprattutto quella che « fa male ». In un libro di medie superiori, alla campagna di Libia durate vent'anni sono dedicate esattamente quattordici righe con un fuggevole accenno alla « resistenza delle tribù berbere ». Ma si legge anche di peggio.

Per saperne qualcosa di più occorre rivolgersi ad « africanisti » seri come Angelo Del Boca, Giorgio Rochat, Franco Bandini che non tacciono la verità, anzi che se ci ferisce come uomini e come italiani. A proposito della Libia, nel libro Gli italiani in Africa Franco Bandini non esita ad affermare: « In nessuna parte dell'Africa le atrocità, da una parte e dall'altra, raggiunsero il vertice che si attinse in Libia. La fu ciliazione, per decenni, vi fu ancora la misura più blanda ».

Pubblicando da Sugar un « dossier » dal titolo Genocidio in Libia, l'autore Eric Salermo rischia di passare per un provocatore scatenando una ridda di polemiche. Ma la sua denuncia si basa su documenti d'archivio, rapporti segreti delle autorità militari, testimonianze di superstiti che l'opinione pubblica italiana, tenuta all'oscuro dalla censura monarchico-fascista, non ha mai conosciuto. Dal materiale raccolto in questo libro, che non è esente da eccessi e contraddizioni, è possibile farsi un'idea delle ragioni storiche ed emotive che alimentano il rancore del dittatore libico verso gli italiani.

Intrapresa da Giovanni Giolitti con uno slancio gariboldino e una schiacciante superiorità militare che segna l'esordio dell'arma aerea, la conquista della Libia si rivelò un'impresa assai scabrosa. Mentre nei teatri e nei cabaret della penisola le « sciantose » av-

« Tripoli, bel suoi d'amore » e Gabriele D'Annunzio esaltò i circoli nazionalistici con le « Canzoni della gesta d'oltremare », le truppe italiane sbarcate sulle spiagge libiche debbono sostenere scontri sanguinosi con gli arabo-turchi caratterizzati da un furore beluino in cui, con la tragica necessità di uccidere per non essere uccisi, confluiscono l'odio razziale e l'intolleranza religiosa.

Alle atrocità dei beduini, che torturano e sgozzano feriti e prigionieri, i bersagli replicano con pari efficienza in una lotta senza quartiere che non risparmia la popolazione civile.

Nel centro di Misurata sorse un piccolo monumento che ricorda uno degli episodi più crudeli. La sera del 24 maggio 1915 un reparto italiano, reduce da uno scontro con i ribelli in cui ha avuto la peggio, sfida davanti al fondaco Mathus, un vasto fabbricato abitato da una famiglia di una trentina di persone. Provocati e derisi dai libici, i soldati reagiscono selvaggiamente. L'edificio viene assaltato, saccheggiato e incendiato, tutti gli abitanti compresi donne e bambini uccisi a colpi di fucile e di baionetta. Per giustificare il massacro, l'eco del quale era giunta fino a Roma, le autorità militari « inventano » una brillante azione di guerra, ma nel fonduco Ma-

thus non si trova neanche l'ombra di un fucile.

Al termine della guerra '15-'18 l'Italia intraprende la riconquista di quei territori desertici che aveva quasi completamente perduti. Nella colonia in preda alla guerriglia assumono la direzione delle « operazioni di polizia » due militari come Pietro Badoglio e Rodolfo Graziani, mediocri strattagemmi quanto eccellenti fucilatori e impiccatori. Per ironia della storia, l'uomo che li manda laggiù a far piazza pulita dei « predonini » è proprio quel Benito Mussolini che nel 1911 si sedeva con i compagni so-

cialisti sui binari delle stazioni per impedire ai treni militari di raggiungere i porti d'imbarco per la Libia.

Avuta mano libera, il governatore Badoglio proclamò: « Se mi obbligate alla guerra, la farò con mezzi potenti di cui rimarrà il ricordo. Nessun ribelle avrà più pace: né lui, né la sua famiglia, né i suoi arredi, né i suoi armenti. Distruggerò tutto, uomini e cose ». Contro di essi il futuro maresciallo d'Italia usa il pugno di ferro e Rodolfo Graziani, nominato vice-governatore della Cirenaica, non gli è da meno. Per stroncare l'ostinata resistenza guidata da Ben Omar el Muktar le popolazioni nomadi dell'interno vengono deportate in massa

sulla costa e rinchiusi in vasti campi di concentramento, intere tribù come quelle dei Mogarba praticamente decimate, il bestiame razziato o ucciso, le oasi dell'interno controllate dai ribelli bombardate dagli aerei che impiegano anche bombe all'iprite. Per i guerrieri o sospetti tali processi sommati, piombo nella schiena e corda al collo.

Vent'anni dopo lo sbarco a Tripoli, con la cattura e l'impiccagione di Ben Omar el Muktar, la colonia « pacificata » è aperta all'emigrazione dei coloni veneti, emiliani e pugliesi che si insediano sul Gebel. Lavoran-

Il « dossier » di Eric Sa-

lerno smitizza l'avventura italiana in Libia. In quel desolato paese l'Italia, liberale prima fascista poi, impose le dure leggi del colonialismo comportandosi come la Gran Bretagna in Sudafrica, il Belgio nel Congo, la Francia in Algeria. Ma l'accusa più grave, quella di genocidio, resta tutta da dimostrare. I dati contenuti sul calo della popolazione non la confortano a sufficienza. Non basta un roboante proclama di Badoglio per provare la volontà politica di Roma di sterminare la popolazione libica. Tutto penevole dalla parte dell'accusa, l'autore dimentica un'altra verità: che al tirar delle somme l'Italia, unica forse fra le potenze coloniali, a quell'« osso secco » che è stato per noi ha dato infinitamente di più di quanto abbia avuto.

Bruno Traversari

acque piagne più terribili dell'Africa settentrionale. Loro non c'entrano con Badoglio, Graziani e i metodi del fascismo. Le popolazioni libiche sapranno distinguere. Quando arriveranno gli inglesi ai coloni italiani non verrà torto un capello. Solo il colonnello Muammar el Gheddafi poteva buttarli fuori da un paese che ormai consideravano il proprio. Fu un atto di vendetta, non di giustizia.

IL GRAVE PROBLEMA DELLA MANO D'OPERA NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA - IL PERICOLO DI UNA RIPRESA DELL'EMIGRAZIONE

Roma (aise) - Il dibattito sull'impegnativo tema: " Il problema della mano d'opera nel Friuli-Venezia Giulia" svolto al Centro della Federazione nazionale della stampa italiana, per iniziativa del Fogolar furlan e dell'Associazione tristini e goriziani, ha richiamato l'attenzione, come era nell'intento dei promotori sempre attenti alle problematiche della propria regione, sulla situazione del territorio triestino e goriziano e quella non meno preoccupante delle zone terremotate del Friuli.

Introdotti dal dr. Aldo Clemente, che ha presieduto i lavori, sono stati relatori il prof. Fabio Neri, docente di economia del lavoro alla Università di Trieste; l'assessore regionale ai lavori pubblici, Adriano Biasutti; il Geometra Ennio Riccesi, presidente della Federazione regionale dell'industria edilizia; l'avv. Franco Brovedani, presidente della Comunità montana Val d'Arzino, Val Cosa, Val Tramontina e sindaco di Clauzetto; il dr. Gianni Tullisso, direttore del Consorzio ricostruzione Friuli (CORIF); il sindacalista Carlo Fabricci, segretario generale della Camera confederale del lavoro-UIL di Trieste e il presidente de "Il Fogolar furlan" di Roma, dr. Adriano Degano che si è sostituito all'esperto Ermes Disint, portavoce dei terremotati e forzato assente a causa di una malaugurata indisposizione.

Erano presenti, fra i numerosi invitati che gremivano la sala del Centro dibattiti della F.N.S.I. i sottosegretari on. Santuz e Scovacricchi; il sen. O. Cengarle, presidente della Commissione lavoro del Senato; i sen. B. Lepre e C. Beorchia; il consigliere-segretario G. Romano per il presidente del Consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia; l'ingegnere E. Chiavola, segretario generale per la ricostruzione in Friuli; il dr. P. Cacetta della CISL; il ministro Grimaldi.

Nella sua relazione, il prof. Neri ha presentato il fenomeno abbastanza contenuto della disoccupazione e quello delle forze di lavoro in tutta la sua dinamicità, nelle diverse provincie suddividendolo, poi, in classi di età e sesso, nelle diverse zone socio-economiche. Motivi demografici, la solita alta percentuale fra gli iscritti alle liste di collocamento di lavoratori disponibili per mansioni impiegate, il saldo migratorio regionale con l'estero ormai positivo, la presenza accertata da anni, di manovalanza edile e agricola jugoslava, il pericolo di una ripresa dell'emigrazione sempre incombente, sono alcuni problemi di segno opposto e presenti in una realtà complessa e poco conosciuta che solo una precisa coerente e sollecita politica economica potrà risolvere.

Dall'intero dibattito, particolareggiato e molto interessante, emerge una sola considerazione. Dalle voci esperte, da tutti coloro che vivono l'angoscia dei friulani la soluzione che ha trovato i favori unanimi e incondizionati è quella che per far presto e bene occorre quadruplicare l'attuale forza lavoratrice. Occorre far giungere in Friuli imprese forti e ben attrezzate, imprese che, in certi casi, possano operare autonomamente con proprie strutture, proprio personale e propri servizi. Ce ne sono molte in Italia che hanno le carte in regola per dare una mano al Friuli. Ovviamente nasceranno problemi per inserirle nella zona terremotata, ma le ipotesi di soluzioni già presentate nel dibattito fanno ben sperare.

Ma NON si può tergiversare con rinvii, paure, contrapposizioni e contraddizioni interessate, crisi separatiste, perchè chi soffre non è d'accordo nell'accertare ritardi ed errori.

(AISE)



L'associazione non ha, nelle intenzioni, finalità politiche

Gli emigrati e le loro famiglie uniti nella «fondazione italiana»

A Torino, «terza città meridionale d'Italia», i lavoratori trapiantati sono circa mezzo milione - Chiedono di essere ascoltati dalle forze politiche

A Torino, «terza città meridionale d'Italia», con i suoi 500 mila lavoratori trapiantati dal Sud, è nata la «Fondazione italiana degli emigrati e delle loro famiglie».

Dice uno dei promotori, Prospero Cerabona. «I sardi come i pugliesi, i campani come i calabresi sono uniti fra loro e hanno, ciascuno, un circolo cui fanno capo. Mantengono stretti legami con la loro terra di origine. In città ci sono una trentina di associazioni; cinquantina in provincia. Hanno scopi ricreativi e culturali, ma, così

facendo, corrono il rischio di creare dei ghetti. Noi pensiamo che sia utile unirli, in una sola federazione attraverso cui potremo diventare gli interlocutori dei politici e dei partiti».

Gli ideatori dell'iniziativa — anche se il periodo di vigilia della campagna elettorale può suscitare qualche dubbio — si dicono unicamente preoccupati della condizione degli emigranti e della recessione economica delle regioni meridionali che da anni l'incuria dei politici continua ad aggravare.

Problema storico. Per decenni «i figli del Sud», da quelli della costa tirrenica all'Adriatico, fino alle Puglie, sono partiti a migliaia per l'estero e il Nord-Italia. «Siamo stati considerati ignoranti e incivili — commentano con rammarico — hanno detto che noi creavamo problemi alle città perché avevamo figli da mandare all'asilo, a scuola, all'ospedale. In realtà eravamo assunti per un tozzo di pane, per fare lavori pesanti e umili, costretti a vivere in sette o otto in una sola stanza. Il "boom economico" è passato sopra la nostra testa ed è stato pagato dai nostri sacrifici».

Le condizioni non sono cambiate. Le grandi città industriali del Nord-Italia e del Nord-Europa continuano ad avere bisogno di manovalanza da pagare poco. Non trovano più i meridionali che oggi hanno diploma o laurea e vogliono fare un lavoro qualificato: ma assoldano schiere di africani, greci, slavi, jugoslavi. A Roma, nel solo mese di gennaio, ne sono stati rimpatriati 200 con «foglio di via obbligatorio». Il Sud continua a rimanere una zona depressa, senza posti di lavoro. Migliaia di giovani cercano un'occupazione senza avere la speranza di trovarla.

Gli emigranti, però, sono usciti allo scoperto. Con lo slogan «uniamoci», rivendicano il diritto di essere ascoltati: «Non per chiedere una nuova ripartizione della miseria, ma per ottenere che vengano rispettati i contratti, le leggi sociali, le norme contributive, le mutue, le disposizioni sul collocamento».

Con qualche progetto ambizioso. «Favorire una politica energetica e una riconversione industriale dell'Europa: obiettivi possibili solo se il fondo monetario, oggi quasi monopolio degli Stati Uniti, verrà sostituito da un nuovo ordine economico cui facciano parte anche Russia e Cina».

I. d. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

agenzia unitaria sindacale

Direttore Responsabile: CARLO CANDIDA
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 14187 del 15-9-1971
Spedizione in abbonamento postale gruppo I - 70% - quotidiano
c/c post. 49149008 intestato a AGENZIA UNITARIA SINDACALE
Roma - Via Sicilia 66 - Tel. 489111

3.3.80

800. IL COMITATO ITALO SVIZZERO DI COORDINAMENTO DEI PATRONATI SINDACALI SUI PROBLEMI PREVIDENZIALI DEI LAVORATORI EMIGRATI

Ausi, 29 feb. '80. - In occasione della riunione della commissione mista italo-svizzera per il rinnovo degli accordi bilaterali che riguardano la sicurezza sociale (la riunione si svolge in questi giorni a Berna), il comitato svizzero di coordinamento dei patronati sindacali Inas Inca Ital e Acli ha elaborato un documento richiamando l'attenzione del Presidente della Repubblica, Pertini, e dei presidenti delle Camere, dei partiti, delle associazioni democratiche e del sindacato sulla necessità urgente di sanare l'attuale trattamento previdenziale dei lavoratori emigrati.

I patronati denunciano i ritardi (ancora più gravi per gli emigrati che per gli altri lavoratori) nella definizione delle domande di pensione, sia quelle relative ai contributi versati in Italia sia quelle di competenza della cassa svizzera di compensazione (quando queste vengono inoltrate dall'Italia), come anche nella effettuazione dei pagamenti delle rendite ordinarie svizzere (che non avviene direttamente ma tramite l'Inps nazionale).

In particolare i patronati chiedono un intervento specifico sui seguenti obiettivi: 1) - superare gli scandalosi ritardi con cui vengono messe a pagamento le pensioni italiane dei residenti in Svizzera, respingendo giustificazioni pretestuose e burocratiche; 2) introdurre il sistema dell'invio per raccomandata dei mandati di pagamento ai titolari di pensione italiana residenti all'estero per evitare i troppo frequenti smarrimenti; 3) eliminare i ritardi nella applicazione degli aumenti delle pensioni: gli aumenti decorrenza dal 1° gennaio '79 sono stati applicati alle pensioni minime con un anno di ritardo (fra l'altro causando una drastica riduzione del valore effettivo della pensione a causa del cambio sempre più sfavorevole); 4) a operare perché gli assegni familiari vengano corrisposti dall'Inps a tutti i pensionati italiani in Svizzera, anche per i familiari a carico che abitano in territorio elvetico, superando questa assurda discriminazione.

ciati a Berna - si precisa dal Consiglio Federale - si sono resi necessari per contrastare la tendenza all'indebolimento del franco svizzero rispetto alle altre valute straniere, tendenza che deve essere combattuta.

La barriera all'afflusso di capitali stranieri eretta nell'ottobre del 1971 consisteva nel divieto di remunerazione di tali fondi che erano perfino sottoposti ad un interesse negativo e nell'imporre una autorizzazione speciale per i depositi stranieri in valori svizzeri, oltre che in altre misure relative di minore portata. Dopo alcune modifiche all'inizio del 1974 in seguito alla stabilizzazione della situazione monetaria, i provvedimenti avevano ripreso il rigore originario alla fine dello stesso anno. E solo alla fine del 1979 gli interessi si negativi, che nel 1975 erano pari ai dieci per cento, vennero, dopo una graduale diminuzione, dichiarati « sospesi ». La caduta del divieto di remunerare i capitali stranieri - sostengono i competenti - starebbe ora a dimostrare che le decisioni precedenti non erano riuscite a far raggiungere i risultati sperati, cioè il rafforzamento della valuta elvetica rispetto alle altre valute più importanti.

Alla Borsa di Zurigo, questa sera, la situazione non appare tuttavia ancora migliorata. Nonostante gli interventi delle banche centrali della Germania Federale, del Giappone, del Regno Unito e della Svizzera, che hanno dedicato nell'aspette più di cinque miliardi di dollari al sostegno delle loro monete, il dollaro continua a progredire.

MARINO MAGLIO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Ginevra, 10 marzo

La Svizzera apre sempre più le porte ai capitali stranieri. Con una progressione sempre più accentuata, le misure restrittive varate nell'ottobre del 1971 per contenere l'afflusso dei fondi dall'estero sono state sempre più « ammorbidite » ed ora sono praticamente inesistenti. L'ultima « apertura » è quella annunciata oggi a Berna: il Consiglio Federale (governo), d'intesa con la Banca Nazionale Svizzera, ha deciso di autorizzare la remunerazione dei capitali stranieri. Il provvedimento, in vigore da domani 11 marzo, si riferisce ai fondi bloccati per la durata di almeno tre mesi e viene abbinato ad un'altra decisione della Banca Nazionale: quella di eliminare i limiti finora posti alle vendite a termine di franchi svizzeri agli stranieri.

Nulla quindi scoraggia più (se non le disposizioni nazionali, come quelle italiane, contro lo esportazione di capitali) i trasferimenti di fondi nel sicuro « paradiso bancario » elvetico, la cui situazione, come attestano i bilanci 1979 delle maggiori banche, rese recentemente note, può essere definita, senza alcun dubbio, per lo meno « florida ». Rimangono infatti in vigore soltanto le disposizioni che vietano la remunerazione dei depositi stranieri a vista e quelli a meno di tre mesi.

I provvedimenti annun-

IL TEMPO

pag. 18

La Svizzera «richiama»
i capitali stranieri



INFORM-EMIGRAZIONE

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'UNAIE: "L'ASSOCIAZIONISMO
DEI MIGRANTI STRUMENTO DI PRESENZA, DI PARTECIPAZIONE,
DI REALIZZAZIONE". - 1.

1980 si è tenuta a Roma, alla "Domus Pacis", l'Assemblea nazionale dell'UNAIE, presenti circa cinquanta rappresentanti di Associazioni regionali e provinciali di emigrati ed immigrati aderenti all'Unione, nonché i delegati UNAIE all'estero ed esponenti dell'Unione in seno alle Consulte regionali dell'emigrazione.

Alla seduta di apertura sono intervenuti, tra gli altri, il Sottosegretario agli Esteri on. Santuz, l'on. Foschi, il sen. Toros che è stato primo Presidente dell'UNAIE, mons. Bonicelli Presidente della Commissione emigrazione della CEI, il Direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero Affari Esteri Ministro Migliuolo con il Vice Direttore Generale Ministro Angeletti. Hanno portato il loro saluto Martoriati delle ACLI, Testi Nardi dell'ANFE, padre Marin del CSER,, Volpe della FILEF, Anselmi Presidente della FMSIE, Giordano dell'Istituto Santi, Lomazzi del MCL, Lucrezio dell'UCEI. Hanno inviato telegrammi di adesione il Presidente delle ACLI Rosati e l'on. Bersani, parlamentare europeo.

Il Presidente dell'UNAIE, on. Pisoni, ha quindi svolto la relazione di base sul tema "L'associazionismo dei migranti strumento di presenza, di partecipazione, di realizzazione", di cui riportiamo un'ampia sintesi. Successivamente il dirigente dell'Ufficio Studi dell'UNAIE, Piero Carbone, ha illustrato le proposte di modifica dello statuto e si è quindi iniziata la discussione.

Al termine dell'ampio dibattito, e dopo la replica del Presidente on. Pisoni, l'Assemblea generale dell'UNAIE ha approvato la mozione finale, di cui riportiamo il testo, ed ha proceduto all'elezione delle cariche statutarie, confermando Presidente l'on. Ferruccio Pisoni e Direttore Generale il dott. Camillo Moser.

La relazione del Presidente dell'UNAIE on. Ferruccio Pisoni.

L'UNAIE è entrata nel suo 14° anno di vita ed ha rappresentato per il mondo dell'emigrazione, attraverso la quarantina di associazioni regionali e provinciali che la compongono, una forza di coagulo e di partecipazione determinante verso il traguardo della promozione umana, civile e sociale dei migranti. "L'assemblea odierna - ha detto il Presidente Pisoni - è l'occasione per una verifica di quanto abbiamo sinora fatto in funzione della definizione di linee di intervento e di organizzazione correlate alla realtà contingente ed ai suoi prevedibili sviluppi".

Pisoni ha tracciato un ampio quadro delle tendenze che si manifestano nei flussi migratori, soffermandosi sui problemi posti dalla massiccia quantità di ritorni, dalla "nuova emigrazione" diretta verso i Paesi emergenti afro-asiatici, dalla notevole presenza in Italia di lavoratori stranieri, a proposito dei quali ha auspicato una legislazione organica, non punitiva, che ne elimini la clandestinità.

Da questa panoramica, ha sottolineato il relatore, emergono due considerazioni. La prima, quella di accelerare i tempi di una politica reale di programmazione dello sviluppo e dell'occupazione che consentano il produttivo reinserimento di chi ritorna e di ridurre le spinte che tuttora permangono all'esodo per necessità. La seconda, quella del ribaltamento dell'ottica con la quale si è guardato al fenomeno dell'emigrazione ed alle condizioni

/



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale... **AISE**

del... **3/3/80**pagina

FINALE RILANCIARE L'ASSOCIAZIONISMO - I RISULTATI DEL CONVEGNO - L'ON. FER-
RUCIO PISONI E CAMILLO MOSER RICONFERMATI NEGLI INCARICHI

... (aise) - L'associazionismo ha fatto il suo tempo o è ancora utile a la causa dell'emigrazione? Da quanto è emerso dai due giorni di dibattito organizzati dalla Direzione nazionale delle associazioni degli immigrati ed emigrati, sul tema: *Il volontariato dei migranti strumento di presenza, di partecipazione e di solidarietà* nelle giornate del 29 febbraio e 1 marzo, l'emigrazione sembra trovare un valido apporto da questo tipo di azione. I lavori delle prime giornate, aperti da una breve presentazione del presidente dell'ANAI, Ferruccio Pisoni, si sono articolati su una serie di interventi. Hanno parlato Martoriati, vicepresidente nazionale del patronato ACI; Stefano Volpe, segretario generale della FILEF; Lucrezio della direzione dell'UCEI; Don Marin, del CSER; Monsignor Monicelli nel suo breve saluto, oltre a sottolineare l'importanza dell'associazionismo, ha ricordato la gravità del problema degli immigrati nel nostro paese. A suo avviso bisogna prendere provvedimenti concreti nei riguardi della loro posizione, se si vuole che anche ai nostri emigranti vengano assicurati stessi diritti all'estero.

Vittorio Giordano, del direttivo dell'Istituto "F.Santi" ha sostenuto che "malgrado i diversi aspetti che caratterizzano le nostre organizzazioni siamo stati capaci di camminare insieme nell'interesse dei lavoratori emigrati e questo vuol dire maturità e serietà dell'opera svolta finora". Il presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, Ettore Anselmi, è intervenuto con un breve discorso di saluto sottolineando l'insostituibile opera della stampa diretta agli emigrati nel campo dell'informazione. L'on. Franco Foschi, presidente del Comitato permanente della commissione affari esteri del parlamento, ha salutato i presenti ed ha ricordato quanto sia stata preziosa l'opera svolta ed indicatrice delle associazioni per agire verso le esigenze più concrete dei nostri lavoratori all'estero. A questo proposito ha voluto ricordare che si voterà la legge sui comitati consolari di coordinamento proprio sulla base dei suggerimenti ed aiuti che sono venute fornite dalle forze dell'emigrazione.

Nella sua relazione il presidente Pisoni ha tracciato un vasto quadro delle tendenze che influenzano i flussi migratori, sottolineando i problemi di base: 1) massiccia quantità di rientri; 2) la nuova emigrazione verso i paesi emergenti; 3) i lavoratori stranieri presenti in Italia, tra i quali ha auspicato una legislazione non punitiva ma regolamentatrice. L'on. Pisoni ha, inoltre, auspicato che si accelerino i tempi verso una reale politica di sviluppo che crei occupazione e che si favorisca maggiormente il reinserimento. Da qui, pertanto, vengono sul tappeto i problemi di sempre sui quali tanto si dibatte: la scuola, gli alloggi, i servizi sociali, il tempo libero, la valorizzazione produttiva e la sicurezza sociale, delle rimesse, la condizione delle donne, dei giovani e della terza generazione. I provvedimenti necessari passano, quindi, attraverso una maggiore considerazione del parlamento nazionale ed europeo, il funzionamento puntuale del comitato interministeriale dell'emigrazione, l'adeguamento del bilancio dello stato, la qualità della rete consolare e diplomatica, un mandato concreto alle regioni e dello stato. Il presidente Pisoni ha, quindi, affermato che "in questo quadro di proposte emerge l'insostituibile valore dell'associazionismo e in particolare di quello regionale, che è stato il primo motore e l'artefice dell'emigrazione. Esso ha creato, inoltre, le condizioni

ni di sicurezza psicologica che hanno facilitato l'inserimento progressivo dei migranti, come gruppo sociale, nella società nella quale è chiamato ad operare".

I lavori della seconda giornata - rileva l'AISE - sono stati dedicati agli interventi dei delegati Unare all'estero e dei rappresentanti delle associazioni regionali. Punto principale dei discorsi sono stati il desiderio di conoscersi di più tra "addetti ai lavori" ed una maggiore attività di confronto e di studio. Sulla base di questi suggerimenti, dunque, i lavori si sono chiusi con una mozione che ha incorporato i suggerimenti ed ha ribadito alcuni punti essenziali su cui battersi: politica occupazionale, lotta e lavoro nero, parità di trattamento per i lavoratori emigrati e le loro famiglie nel paese di accoglienza, partecipazione degli emigrati alla elaborazione delle leggi che gli concernono. Per quanto riguarda il contatto che i delegati hanno chiesto, la UNAIE, tra l'altro, ha suggerito maggiore scambio di informazioni e, sulla base di questo, effettuare anche uno scambio delle pubblicazioni (attraverso la federazione mondiale della stampa italiana all'estero alla quale, comunque, l'on. Pisoni aveva fatto già riferimento nella sua relazione assicurandole la più ampia collaborazione) tra le varie associazioni. A conclusione dei lavori il presidente; Ferruccio Pisoni, ed il direttore generale, Camillo Moser, sono stati confermati nei loro ruoli. (Alessandro Di Giacomo)

- Durante lo svolgimento dei lavori dell'assemblea nazionale dell'UNAIE sullo "associazionismo dei migranti strumento di presenza, di partecipazione e di realizzazione" abbiamo avvicinato per delle brevi dichiarazioni l'on. Giorgio Santuz, sottosegretario agli affari esteri preposto all'emigrazione; l'on. Franco Foschi presidente del comitato permanente della commissione affari esteri della camera e l'ambasciatore d'Italia in Australia, Sergio Angeletti, vice direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli affari esteri.

ON. GIORGIO SANTUZ: "L'OBIETTIVO E LA LIBERA SCELTA"

L'on. Giorgio Santuz, sottosegretario agli affari esteri preposto all'emigrazione, ha portato il saluto del governo all'incontro organizzato dall'UNAIE. Nel suo breve intervento - rileva l'AISE - ha innanzitutto ringraziato le forze associative per il valido contributo che gli conferiscono nella conduzione del suo non facile mandato. Ha altresì ricordato, però, che non bisogna assolutamente illudersi che esista un momento in cui tutti i problemi della nostra emigrazione saranno risolti: sempre nuove questioni verranno sul tappeto e, pertanto, occorre lavorare fino a quando andare all'estero non diventi una libera scelta del lavoratore e non l'obbligo dettato dalla disoccupazione e della miseria. Sul piano personale ha voluto esprimere la convinzione che il mandato che ricopre nel mondo dell'emigrazione è un ruolo che "lascia il segno" e che si svolge in un ambiente che difficilmente, poi, si riesce ad abbandonare per l'alto valore umano e sociale che comporta.

(AISE)

ON. FRANCO FOSCHI: "NOTEVOLE IL CONTRIBUTO DELLE ASSOCIAZIONI"

L'on. Franco Foschi, presidente del comitato permanente della commissione affari esteri della Camera (già sottosegretario agli affari esteri preposto all'emigrazione), intervenuto all'incontro organizzato a Roma dall'UNAIE, dopo aver ascoltato attentamente la relazione del presidente, on. Ferruccio Pisoni, ha rilasciato all'AISE la seguente dichiarazione: "innanzitutto intendo ringraziare l'associazionismo per il notevole contributo che ha dato alla realizzazione della legge sui comitati con solari di coordinamento. Sulla base della mia esperienza e sulla base di quello che ho potuto ascoltare debbo dire che il ruolo delle asso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... PANORAMA

del..... 26/1/52 pagina..... 72

3

ciazioni nella politica dell'emigrazione è determinante per gli indirizzi che sa dare alle forze governative, alle forze politiche ed allo stesso parlamento. A mia volta mi riprometto di seguire sempre con la massima attenzione i suggerimenti che forniscono queste organizzazioni regionali, di cui occorre ricordare l'UNAIE rappresenta una delle voci più qualificate. Sulla base di tutto ciò, pertanto, lavoreremo anche per quanto riguarda il problema degli immigrati nel nostro paese: ad essi occorre dare umane condizioni di vita sulla base di quello che noi stessi chiediamo all'estero".

(AISE)

AVV. SERGIO ANGELETTI: "PREZIOSI SUGGERIMENTI"

Il ministro Sergio Angeletti, già vice direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli affari esteri ora ambasciatore a Canberra, intervenuto ai lavori della prima giornata del dibattito organizzato dall'UNAIE, ha rilasciato all'AISE la seguente dichiarazione: "debbo innanzitutto ringraziare l'UNAIE per il gentile invito a questa interessantissima riunione; sono particolarmente felice infatti di assistere ai lavori preliminari dell'assemblea nazionale. Sulla base della mia esperienza posso dire che si conta pienamente sull'opera dell'organizzazione UNAIE, come su quella delle altre forze che operano nel mondo dei nostri lavoratori all'estero. Oltretutto, la considero preziosa per i positivi suggerimenti che sadare nell'interesse di una politica realmente concreta. Posso dire, pertanto, di essere sicuro di poter contare sulla UNAIE anche per il positivo svolgimento del mio mandato in Australia".

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **PANORAMA**

del... **3/3/1980** ...pagina... **72**

SERVIZI SEGRETI / IL CASO DELL'IMAM SCOMPARSO

La Savak ha colpito a Roma

Per l'Italia non era mai arrivato a Fiumicino. Ma « Panorama » ha raccolto a Parigi e Tripoli le prove che El Sadr, collaboratore dell'Imam Komeini, è stato rapito e ucciso sul territorio italiano.

Un fatto almeno è certo. L'Imam Moussa El Sadr non poteva passare inosservato. Alto più di due metri, un volto ascetico, gli occhi chiari, una folta barba scura, il capo spirituale della comunità sciita libanese portava sempre l'ampia *gialaba* bianca dei religiosi e un voluminoso turbante nero, simbolo del suo rango nella gerarchia musulmana. Difficile non notarlo nella hall di un aeroporto, o a bordo di un aereo.

Eppure, il 31 agosto 1978, l'Imam Moussa El Sadr è scomparso tra gli aeroporti di Tripoli e di Roma. Doveva partire con il volo AZ-881 diretto nella capitale italiana. Da allora non se ne sa più nulla. A un anno e mezzo di distanza il mistero di questa sparizione non è stato ancora chiarito. Se ormai si nutrono pochi dubbi sulla sua morte, l'interrogativo rimasto senza risposta è il più fondamentale: il capo religioso è scomparso a Tripoli o a Roma? La procura della capitale italiana lo scorso anno aveva fatto un'inchiesta su quest'affare, arrivando alla conclusione che l'Imam non era mai arrivato all'aeroporto di Fiumicino, anche se due elementi sembravano smentire questa tesi: una carta di sbarco del volo AZ-881 a nome El Sadr e i bagagli del capo religioso libanese e dei suoi due accompagnatori (Bader Abbas Hussein e Yakoub Mohamad Shihada, anch'essi scomparsi), trovati intatti e sigillati, insieme ai passaporti, nella camera di un albergo romano. A giudizio della magistratura italiana non si era prodotto alcun reato sul nostro territorio. E l'inchiesta era stata archiviata.

La logica conclusione, anche se non ufficialmente enunciata, della procura di Roma era quindi che Moussa El Sadr era stato rapito all'aeroporto di Tripoli. Da qui a lasciare supporre che l'Imam era stato eliminato dai servizi segreti libici, il passo era brevissimo. E sono stati in molti, soprattutto nel mondo arabo, a compierlo. Anche se erano noti (e facilmente documentabili) gli ottimi rapporti esistenti tra Moussa El Sadr e il colonnello Gheddafi.

Nei giorni scorsi, però, l'ambasciata libica in Italia ha inviato al procuratore generale della Corte d'appello di Roma una richiesta ufficiale di riapertura dell'indagine sulla scomparsa del capo religioso e dei suoi accompagnatori, appoggiando tale domanda con una serie di testi-

monianze raccolte dalla magistratura di Tripoli. Testimonianze che proverebbero l'avvenuto imbarco di Moussa El Sadr sul volo AZ-881 e, logicamente, il suo arrivo a Roma.



L'imam Moussa El Sadr; a sinistra, Gheddafi

Panorama è venuto in possesso di questi documenti, dai quali emerge che molti ufficiali e funzionari libici avevano visto, accompagnato o comunque erano entrati in contatto con l'Imam al momento della sua partenza.

Moussa El Sadr era giunto all'aeroporto di Tripoli senza avere prenotato il posto in aereo. Gli si erano fatti incontro vari funzionari che, riconoscendolo, lo avevano fatto entrare nella saletta riservata agli ospiti ufficiali del governo di Tripoli. Qui l'Imam era stato salutato da Mohamed Mahmoud Ould Dadi, ambasciatore mauritano a Tripoli, il quale si trovava all'aeroporto in attesa dell'arrivo di una delegazione del suo paese.

Siccome Moussa El Sadr era senza prenotazione, un funzionario dell'Alitalia di nazionalità libica, Elhadi Ibrahim Essadaui, si era dato da fa-

re per trovargli un posto in prima classe insieme ai suoi accompagnatori. La sua testimonianza è particolarmente importante. Essadaui era salito sull'aereo che si trovava già in fase di partenza per chiedere a un funzionario dell'Alitalia, Alessandro Valente e a sua moglie Josephine Dunselman (in viaggio da Tripoli a Roma), se potevano spostarsi in classe turistica lasciando i loro posti all'Imam e al suo seguito. Alessandro Valente aveva accettato di buon grado e il capo religioso era salito a bordo.

Sono questi gli elementi nuovi di maggior rilievo che emergono dalla documentazione inviata dall'ambasciata libica al procuratore generale di Roma. Tali testimonianze servono a rafforzare l'ipotesi che le autorità di Tripoli avanzano ormai da qualche tempo: Moussa El Sadr e i suoi due accompagnatori sarebbero stati rapiti e molto probabilmente assassinati subito dopo il loro arrivo a Roma da agenti della Savak, la famigerata

polizia politica dell'ex-Scia.

Il giallo si infittisce. Quale interesse avevano gli iraniani a uccidere il capo della comunità sciita libanese? Molti, stando alla documentazione delle autorità di Tripoli. E in particolare il fatto che l'Imam rappresentava il tramite (anche economico) tra il governo libico e i rivoluzionari legati a Komeini, proprio mentre il regime dello Scia subiva i primi contraccolpi della rivolta popolare che lo avrebbe fatto cadere.

Le rivelazioni dell'inchiesta libica vengono confermate da alcuni elementi che *Panorama* ha potuto raccogliere a Parigi tra gli esuli della comunità libanese. L'attività di Moussa El Sadr in favore dei rifugiati politici del regime di Teheran e dei correligionari della grande comunità sciita iraniana era universalmente nota. Amin Maalouf, redattore capo dell'edizione settimanale di *Al Nahar*, il prestigioso giornale di Beirut (attualmente stampato a Parigi), dice a *Panorama*: « Nella capitale libanese gli oppositori dello Scia erano protetti in prima persona da Moussa El Sadr. E tra gli uomini che gli erano più vicini ricordo Bani Sadr, attuale presidente della Repubblica iraniana, Sadek Gotzadeh, capo della diplomazia di Teheran legato all'Imam anche per parentela, e l'attuale ministro della difesa Chamran ».

Giulio Crimi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...

PANORAMA

del... 3/3/80

pagina... 137

LEGGI SULL'EDITORIA

A piombo sovvenzionato

I finanziamenti decisi dal governo danno ossigeno alla stampa in crisi. Ma c'è chi non è d'accordo...

Tanti, benedetti e subito». Moramoro sottovoce con tono compiaciuto, è stato questo il commento più sincero con cui gli editori hanno accolto il decreto legge del governo che stanziava a beneficio della stampa in crisi 173 miliardi per il primo anno e centinaia di miliardi per i dieci anni successivi. «La situazione ormai era drammatica per molti quotidiani, pieni di debiti soprattutto a causa del continuo aumento del prezzo della carta», ha dichiarato a *Panorama* Giovanni Giovannini, presidente della Federazione nazionale degli editori (Fieg). «Finalmente una boccata d'ossigeno».

Non altrettanto favorevole è stato però il giudizio dei partiti di sinistra. «Questo decreto è un altro frutto avvelenato dell'atteggiamento assurdo dei radicali», sostiene Franco Bassanini, deputato socialista, profondamente irritato per il fatto che l'ostruzionismo dei radicali in parlamento abbia dato modo al governo di trasformare in un minidecreto un progetto di legge più ampio e incisivo, considerato ormai a buon punto. Anche il socialista Aldo Aniasi, che è stato relatore del progetto di legge per la riforma dell'editoria, storce il naso insoddisfatto: «Il parlamento aveva fatto un buon lavoro. Questa invece è una mezza riforma: troppi i punti qualificanti che sono stati dimenticati». E i comunisti Elio Quercioli e Luca Pavolini non nascondono che gli articoli del provvedimento che dovranno essere emendati in modo sostanziale prima di ottenere la ratifica del Pci sono numerosi.

Sullo sfondo, intanto, i radicali si preparano a un ostruzionismo ancora più duro. «Il decreto per l'editoria riproduce peggiorato il testo del progetto parlamentare e fa piazza pulita di ogni speranza in un intervento decente nel settore della carta stampata», sostengono Luca Boneschi e Alberto Montanari, esperti del Centro studi Piero Calamandrei, il pensatoio dei radicali. «Con questa legge, che non consente di chiarire nulla sui veri padroni dei giornali, sarà sempre possibile che una Sophilau qualunque compri occultamente *Il Messaggero* per conto dell'Eni, mentre la Montedison e il *Corriere della sera* saranno ancora esonerati da ogni obbligo di trasparenza editoriale».

I punti chiave del decreto per l'edi-

toria, sui quali si sta accendendo una delle più infuocate polemiche politiche, sono sostanzialmente quattro. Anzitutto una serie di norme antimonopolistiche (ogni editore non potrà controllare più del 20% del mercato dei quotidiani) e sulla trasparenza dei finanziamenti e dei bilanci. Per i socialisti si tratta di regole severe, da accogliere con soddisfazione; i radicali invece le considerano una presa in giro («La legge parla di esercizio dell'impresa editoriale, ma non della sua proprietà», precisa Boneschi).

Una nuova regolamentazione dei contributi (retroattivi a partire dal primo luglio 1978) per pagare la carta è il secondo punto chiave. I finanziamenti maggiori saranno concessi ai quotidiani che, con 150 miliardi di debiti sulle spalle, sono da tempo sull'orlo del crack. Si tratta, secondo i calcoli della Fieg, di circa 51 miliardi di lire all'anno che lo Stato concederà agli editori secondo un criterio particolare, per cui i quotidiani più piccoli, con basse tirature e un numero limitato di pagine, riceveranno in proporzione un contributo più elevato dei quotidiani a larga diffusione e con molte pagine (la Fieg ha calcolato che un quotidiano di 12 pagine con 50 mila copie di tiratura si vedrà rimborsare le spese per la carta fino all'83% del totale, mentre per un quotidiano di 24 pagine con una tiratura di 700 mila copie il rimborso sarà di appena il 24%; i giornali in formato tabloid saranno rimborsati con adeguati accorgimenti di calcolo).

Il terzo punto chiave riguarda l'introduzione dei mutui agevolati sia per i quotidiani che per i periodici (lo Stato si impegna ad agevolare con il contributo sugli interessi i primi sei miliardi di ogni operazione). Il provvedimento più controverso (e siamo al quarto punto) è però quello che si propone di estinguere le passività degli editori più indebitati. Questa parte del decreto (subito definita da alcuni «articolo ammazza debiti» e da altri «articolo Rizzoli», con esplicita allusione al gruppo editoriale più indebitato) consente alle imprese editoriali di trasformare i debiti bancari a breve in mutui decennali agevolati dallo Stato.

Il meccanismo è semplice: ogni editore può chiedere «una tantum» un mutuo pari all'80% del fatturato ricavato nel 1979 dalla vendita e dagli abbonamenti dei quotidiani, depurato della pubblicità e degli aggi ai rivenditori. Per il rimborso, godrà di un aiuto dello Stato che mette a disposizione per 12 anni una cifra di circa 12 miliardi all'anno a copertura degli interessi agevolati (secondo la Fieg, con questa somma si smuoveranno circa 300 miliardi di mutui).

Le casse degli editori, secondo le valutazioni degli esperti più svelti



Il presidente della Federazione nazionale editori, Giovanni Giovannini

nel fare i conti, si preparano così a ricevere una pioggia di miliardi come non si vedeva da anni. Ma il rischio che tutto non fili liscio, a causa dell'ostruzionismo radicale e del desiderio del Pci e del Psi di introdurre emendamenti, rimane elevato.

Dicono Aniasi e Bassanini: «In questa legge sono state dimenticate troppe cose che il Psi considera qualificanti. Non c'è più la Commissione nazionale per la stampa, che avrebbe consentito un controllo parlamentare sui finanziamenti, mentre tutta questa materia ora viene affidata a quella specie di Minculpop che è il servizio editoria della presidenza del Consiglio. Manca una regolamentazione efficace sulla genuinità delle cooperative editoriali, così che i contributi rischiano di finire alle cooperative finte, come quella di Indro Montanelli. Alle nuove iniziative si dà una somma ridicola (solo un miliardo all'anno su 173), mentre la distribuzione attraverso le edicole, dove si avverte la necessità di una maggiore presenza degli enti locali, non viene neppure affrontata. Ma ciò che è peggio, i quattrini vengono ancora una volta distribuiti a pioggia, in modo assistenziale, senza nessuna garanzia sul risanamento delle imprese». A queste critiche, il Pci ne aggiunge altre: il contributo per la carta è di tipo assistenziale e si risolve in un grazioso regalo ai cartai; inoltre le facilitazioni per le cooperative vanno aumentate.

«Ben vengano tutti gli emendamenti migliorativi», esclama Giovannini. «Purché si faccia in fretta: molti giornali sono con l'acqua alla gola».

Tino Oldani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... **3/3/80**pagina.....

IL DISEGNO DI LEGGE PER I CONTRATTISTI ALL'ESTERO PASSA ALLA COMMISSIONE
ESTERI IN SEDE LEGISLATIVA - IL CONTRIBUTO DEL D.D.L.

Roma (aise) - Il disegno di legge presentato dal governo sull'assunzione di personale a contratto nei consolati italiani all'estero verrà assegnato domani alla commissione esteri della camera in sede legislativa. Com'è noto sulla stessa materia è stata presentata alla camera un'altra proposta di legge, a firma dei deputati Massari (psdi), Foschi (dc) e Labriola (psi) che verrà incorporata in quella governativa.

Il contenuto del ddl del governo si può così sintetizzare: innanzitutto il contingente di personale viene aumentato a 1.900 posti, con l'obbligo di assumere non oltre cento unità per anno fatta eccezione per l'anno in cui entrerà in vigore la legge per il quale il numero è elevato a 200. Potranno essere assunti a tempo indeterminato i cittadini italiani che risiedano da almeno due anni nel paese; là dove questa selezione non sarà possibile potranno essere assunti anche coloro che risiedano da meno o che non risiedano affatto. La legge, inoltre, riserva cento posti per il personale assunto a contratto a termine in occasione delle elezioni europee. Verrà così regolarizzata definitivamente anche la posizione di tutti coloro che sono stati assunti temporaneamente per un periodo non superiore ai sei mesi. L'onere finanziario derivante dal provvedimento di legge è previsto per il primo anno in 1.500 milioni di lire, cui si provvederà con un apposito intervento sui capitoli di bilancio dello stato.

(AISE)



Bilanz der Schweizer Hilfe in Friaul

Die Einsätze des Katastrophenhilfekorps

Bern, 29. Febr. (sda) In diesem Winter ist das Wiederaufbauprogramm des Schweizerischen Katastrophenhilfekorps für die erdbebengeschädigte Bevölkerung in der norditalienischen Region Friaul endgültig abgeschlossen worden. Die Hilfe erstreckte sich über eine Zeitdauer von mehr als dreieinhalb Jahren. Aufwand für die Eidgenossenschaft: über fünf Millionen Franken, davon allein eine Million für das «Barackenprogramm».

Nachdem auf Jahresende 1979 im Bergdorf Monte Maggiore weitere Wohnhäuser und Stallbauten übergeben werden konnten, zieht der Delegierte Arthur Bill nun Bilanz über die bisher

in mancher Hinsicht aufwendigsten Einsätze des Schweizerischen Katastrophenhilfekorps (SKH).

Ueber 80 000 Obdachlose

Der erste Einsatz des SKH im Erdbebengebiet vom Friaul erfolgte weniger als vier Tage nach Ausbruch der Katastrophe. Bereits am Nachmittag des 7. Mai 1976 bot damals der Delegierte des Bundesrates schweizerische Soforthilfe an, nachdem am Vorabend ein Beben in der Stärke von 6,5 auf der Richterskala die nordostitalienischen Provinzen Udine und Pordenone heimgesucht hatte. 950 Menschen dieses Gebietes hatten den Tod gefunden, über 2500 Menschen wurden verletzt. Die materiellen Schäden beliefen sich auf über 1 Milliarde US-Dollar. Allein 10 000 Wohnhäuser, etwa 100 Schulhäuser, zahlreiche Kirchen, Brücken usw. wurden total zerstört. Am 15. September desselben Jahres, noch während die ersten provisorischen Wiederaufbauaktionen im Gang waren, erschütterte ein neues Beben das Friaul und richtete zusätzliche grosse Schäden an. Insgesamt wurden über 80 000 Obdachlose gezählt.

Von der Soforthilfe zum Wiederaufbau

Mit einer beispiellosen Hilfsbereitschaft, so Arthur Bill, folgte die schweizerische Bevölkerung den Aufrufen an Fernsehen, Radio und in der Presse. Die Hilfe erfolgte in mehreren Etappen:

Soforthilfe: Hier wurden insbesondere Militärhelikopter des Korps eingesetzt. Die Soforthilfe umfasste vor allem die medizinische Versorgung (z. B. Cholera- und Tetanusimpfstoffe), die Versorgung mit Nahrungsmitteln (Milchpulver usw.), die Lieferung von Zelten für die provisorische Unterbringung der Obdachlosen.

«Barackenprogramm» und «Wohnwagen-Aktion»: Nach dem zweiten Erdbeben wurden vor allem in der Vorweihnachtswoche 1976 50 gebrauchte Baracken (Unterkünfte für rund 600 Personen) in der Schweiz aufgekauft, demontiert, mit Lastwagen ins Friaulgebiet transportiert und wieder montiert. Einem Aufruf des Delegierten in den Massenmedien leisteten viele Schweizer Folge. Zwischen dem 1. Oktober und dem 15. Dezember 1976 konnten insgesamt 117 Wohnwagen (davon 23 teilweise) per Eisenbahn nach Norditalien transportiert werden. Dazu kommt die sogenannte Baumaschinenaktion: Der Schweizerische Baumeisterverband spendete für den Wiederaufbau 60 Tonnen gebrauchte Baumaschinen.

Wiederaufbau: Es zählte zum Wichtigsten, der in Notunterkünften untergebrachten Bevölkerung neuen Mut zu geben und so rasch wie möglich mit dem Wiederaufbau der zerstörten Dörfer zu beginnen. Bereits zu Weihnachten 1976 waren am Rande der Dörfer *Subit und Cancellier* 24 unter schweizerischer Regie entstandene, neue Wohneinheiten bezugsbereit. Meist ältere Leute konnten von den kalten und feuchten Notunterkünften in die einfachen, aber erdbebensicheren und heizbaren Wohnungen umziehen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del...3...3...80.....pagina.....

dei migranti, in relazione alla loro tendenza alla stabilizzazione nella nuova residenza, alla familiarizzazione delle collettività ed alla consistente presenza dell'elemento femminile, dei ragazzi, degli anziani. -2-

Nasce da questa ottica la rivendicazione dei diritti degli emigrati che colloca al centro di ogni valutazione e di ogni intervento l'"uomo" emigrato nella ricchezza e nella complessità della sua personalità e nel naturale completamento della sua famiglia.

L'on. Pisoni ha ricordato i problemi, sempre dibattuti e mai risolti, degli alloggi, della scuola, della formazione professionale, delle strutture sanitarie, dei servizi sociali, del tempo libero, della sicurezza sociale e della valorizzazione produttiva delle rimesse, soffermandosi, in particolare, sulle condizioni delle donne e dei giovani della seconda e della terza generazione.

Dopo aver sollecitato una più attenta considerazione del Parlamento nazionale e di quello europeo per i provvedimenti relativi all'emigrazione, il funzionamento puntuale del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, l'adeguamento del bilancio dello Stato, la revisione della rete diplomatica e consolare, la definizione di precisi e funzionali rapporti tra lo Stato e le Regioni in questa materia, il Presidente dell'UNAIE ha rivendicato, con ampiezza di riferimenti giuridici e sociali, la "partecipazione continua ed ampia degli emigrati alle scelte, alla determinazione degli interventi, alla gestione della loro realizzazione".

"Occorre - ha detto - premere con forza per l'approvazione delle proposte relative ai Comitati consolari, alla creazione dei Comitati di Ambasciata, all'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, alla omogeneizzazione delle Consulte regionali nelle linee indicate dalle organizzazioni dell'emigrazione". Ma occorre altresì premere per il voto degli italiani all'estero e per quello amministrativo nei Paesi comunitari. Pisoni ha anche sollecitato una politica della cultura, della scuola e dell'informazione che "valorizzi la presenza umana e culturale, piena e autentica, delle comunità italiane all'estero".

Dal quadro di condizioni e di proposte indicato - ha proseguito il Presidente dell'UNAIE - emerge l'insostituibile valore dell'associazionismo, ed in particolare di quello regionale, che è stato il primo momento unificante dell'emigrazione e che ha creato le condizioni di sicurezza psicologica che hanno facilitato l'inserimento progressivo dei migranti, come gruppo sociale, nella società nella quale sono chiamati ad operare. Associazionismo che oggi costituisce, per il suo carattere volontaristico e per la sua prassi democratica, l'interlocutore rappresentativo ed effettivo degli organi istituzionali. Pisoni ha rivendicato il sostegno, senza paternalismi e senza particolarismi, dello Stato e delle Regioni perché l'associazionismo possa crescere, rafforzarsi, maturare, esprimere tutte le proprie potenzialità.

Avviandosi alla conclusione, l'on. Pisoni ha tratteggiato l'attività di sintesi, di elaborazione, di proposta dell'UNAIE, quale coagulo dell'esperienza delle singole associazioni, attraverso le quali si snoda il "filo diretto" che unisce l'UNAIE ai singoli emigrati e alle collettività. Egli si è infine soffermato sui rapporti dell'UNAIE con le altre forze associazionistiche e con quelle sindacali e politiche, rilevando che tali rapporti sono sempre stati orientati, in linea di principio, al solidarismo operante e vivificante proprio dell'ispirazione sociale cristiana e all'esigenza politica di creare sul piano operativo una forza per superare i pesanti ostacoli alla problematica dell'emigrazione.

Il testo della mozione finale approvata dall'Assemblea generale dell'UNAIE.-

L'Assemblea generale dell'UNAIE approva e fa propria la relazione del Presidente Pisoni ed individua in essa, integrata con le indicazioni emerse dal dibattito assembleare, le linee programmatiche dell'azione dell'Unione per il prossimo triennio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del....3:3:80.....pagina.....

./.

L'Assemblea ribadisce che su queste linee vanno impegnati gli organi istituzionali nazionali, regionali e comunitari, con priorità per i problemi: -3-

- della politica di massima occupazione, di sviluppo socio-economico, di lotta al lavoro nero, che assicuri la difesa del lavoro emigrato, il reinserimento produttivo degli emigrati che tornano al paese di origine, la graduale rimozione delle spinte all'esodo forzato, anche per evitare le tensioni sociali che trovano alimento nella caotica emigrazione interna degli anni scorsi;

- della effettiva parità di trattamento e di diritti degli emigrati e delle loro famiglie, siano essi in paesi stranieri, immigrati interni o stranieri in Italia: nell'ambito comunitario attraverso l'adozione dello "statuto europeo"; negli altri Paesi attraverso la revisione o la stipula di efficaci accordi e l'attenzione per la loro attuazione, con particolare riferimento alle aree di nuova emigrazione;

- della partecipazione democratica degli emigrati alla elaborazione ed alla gestione delle leggi e provvedimenti che li concernono, attraverso la sollecitata riforma dei Comitati consolari, l'istituzione di quelli di Ambasciata e del Consiglio nazionale dell'emigrazione, l'omogeneizzazione delle legislazioni e delle Consulte regionali, il raccordo costante del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e degli organi istituzionali dei vari livelli con le associazioni dei migranti; in questo contesto partecipativo va chiesta anche l'adozione dei provvedimenti necessari per la partecipazione degli emigrati italiani alle elezioni politiche nazionali, a quelle comunali nei Paesi di residenza, dei cittadini comunitari in Italia alle elezioni amministrative;

- della scolarizzazione dei figli degli emigrati, attraverso l'attuazione della "direttiva" comunitaria, la negoziazione di appositi accordi con gli Stati non comunitari, la revisione delle leggi e degli strumenti della politica scolastica per i ragazzi comunque coinvolti dal fenomeno emigratorio;

- della diffusione della cultura e dell'informazione nei Paesi stranieri, modificando gli indirizzi sinora seguiti, aprendo agli emigrati ed agli oriundi gli Istituti italiani di cultura, sostenendo con adeguatezza e continuità la stampa dell'emigrazione edita all'estero e in Italia, ristrutturando le trasmissioni radiofoniche e televisive, valorizzando le iniziative delle associazioni, facilitando e preparando sul piano culturale, con particolare attenzione ai giovani, il "turismo di ritorno";

- delle garanzie per il futuro dei lavoratori emigrati, attraverso una produttiva politica delle rimesse, la ristrutturazione dei servizi della sicurezza sociale per eliminare gli attuali ritardi delle prestazioni, l'estensione agli emigrati del diritto alla "pensione sociale".

Su questa problematica, e più in generale su quanto attiene alla vita e alle condizioni degli emigrati, l'Assemblea auspica una maggiore attenzione della stampa nazionale e della RAI-TV affinché, cooperando ad una maggiore conoscenza, collabori a creare le premesse per una sua più rapida soluzione.

L'Assemblea è conscia, infatti, che per portare avanti tali rivendicazioni, recuperare i ritardi, smuovere ostacoli ed indifferenze occorre una forte azione di sensibilizzazione e di pressione.

Auspica, pertanto, che attorno a questi problemi ed alle proposte per la loro soluzione si rafforzi lo spirito solidale delle organizzazioni dell'emigrazione e che su di essi convergano le forze politiche, sociali, sindacali democratiche.

Avverte, tuttavia, che l'unitarietà nella valutazione dei problemi e delle proposte di soluzione e nell'azione conseguente deve realizzarsi nella chiarezza e nella linearità. In primo luogo essa non può costituire motivo per giustificare tentativi di creare delle strutture permanenti che sovvertano i modelli associazionistici che gli emigrati si sono liberamente dati.

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....

del... **3:3:80** pagina.....

L'Assemblea respinge decisamente tali tentativi e riafferma che la rappresentanza unitaria degli emigrati va attribuita esclusivamente agli organi giuridicamente costituiti a tale scopo ai livelli istituzionali di vario grado.

L'Assemblea, certa dell'impegno delle associazioni, del Consiglio direttivo, dei delegati dell'Unione per rafforzare il collegamento con la base migrante e diffondere tra di essa le linee programmatiche e le proposte unanimemente decise, sollecita gli stessi ad una particolare attenzione e ad una cosciente apertura alle donne, ai giovani, agli immigrati stranieri in Italia. (Inform)

RIUNIONE INFORMATIVA AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA DEGLI EMIGRATI NELL'AREA COMUNITARIA. - La Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha indetto (giovedì 6 marzo ore 16) una riunione informativa per illustrare l'azione del Governo italiano, in sede comunitaria e bilaterale, al fine di stimolare la rapida applicazione da parte dei Paesi comunitari della direttiva CEE sulla scolarizzazione.

Alla riunione sono stati invitati i rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati, le Confederazioni sindacale CGIL-CISL-UIL ed i Sindacati Scuola confederali.

Nel corso della stessa riunione saranno anche fornite informazioni circa l'ulteriore azione del Governo italiano, nel quadro del semestre di presidenza italiana della CEE, per stabilire le intese più opportune con gli altri Paesi comunitari al fine di migliorare la situazione scolastica dei figli degli emigrati nell'area comunitaria. (Inform)

VALUTAZIONE POSITIVA DELL'UCEI SUL DECRETO-LEGGE PER L'EDITORIA. - L'UCEI ha espresso in una dichiarazione una valutazione positiva della norma, contenuta nel decreto-legge per l'editoria, concernente i finanziamenti alla stampa italiana all'estero, la quale prevede un'apposita commissione esaminatrice sostanzialmente simile alla precedente. "Infatti - afferma l'UCEI - abbiamo sempre sostenuto che la stampa di emigrazione va inserita nel quadro di tutta la stampa italiana, sempre che si tratti di stampa che abbia rilevanza culturale e presenza reale. Non accettiamo, infatti, schemi stesi a tavolino o preconcepiuti in base a qualsiasi principio, appunto perché si farebbe violenza alla realtà: che è verità. Mentre invece è comprensibile un impegno di incentivazione. Il tutto per la promozione integrale dell'uomo nelle sue molteplici dimensioni, ivi compresa la religiosa". (Inform)

L'11 MARZO CONVEGNO DELLA FEDEREUROPA SU "I CITTADINI MIGRANTI E LA LORO PARTECIPAZIONE ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE LOCALI". - Indetto dalla Federeuropa (Associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa), in collaborazione con il Parlamento europeo ed il Ministero degli Affari Esteri italiano, avrà luogo l'11 marzo, nel corso della sessione del Parlamento europeo, un convegno sul tema "I cittadini migranti e la loro partecipazione alle elezioni amministrative locali". Al convegno, cui saranno invitati esperti dei 9 Paesi della CEE più la Svizzera, parteciperanno i parlamentari europei. Il Gruppo del Partito Popolare Europeo (DC), il Gruppo socialista, il Gruppo comunista e il Gruppo liberale hanno infatti dato la loro adesione alla giornata di informazione e di studio organizzata dalla Federeuropa. Il convegno verrà aperto da una relazione generale presentata dalla presidenza della Federeuropa e da comunicazioni, a cura dei giornali aderenti, sullo stato costituzionale e legislativo in merito alle disposizioni dei singoli Paesi membri della CEE e della Svizzera. Non vi è dubbio - è detto in un comunicato - che l'iniziativa contribuirà non poco alla promozione di quel problema molto sentito dalle collettività di cittadini emigrati in Europa. Come è noto, il tema dei diritti speciali dei migranti e la loro partecipazione alla vita civica del Paese in cui lavorano fa parte del programma presentato dal Governo italiano cui spetta per il 1° semestre 1980 la presidenza degli Organismi co-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

MINISTRO SCOTTI A BONN

(ANSA) - BONN, 3 MAR - IL MINISTRO DEL LAVORO VINCENZO SCOTTI HA INCONTRATO OGGI A BONN IL COLLEGA TEDESCO HERBERT EHRENBURG. LA VISITA DI SCOTTI SI INSERISCE IN UN GIRO DI VISITE CHE IL MINISTRO NELLA SUA QUALITA' DI COORDINATORE DELLE ATTIVITA' DEI MINISTRI DEL LAVORO DEI 'NOVE' STA COMPIENDO NELLE CAPITALI EUROPEE.

SCOTTI E EHRENBURG HANNO DISCUSO L'ORGANIZZAZIONE DI UNA RIUNIONE CONGIUNTA DEI MINISTRI DEL LAVORO E DEI MINISTRI DELL'ECONOMIA EUROPEI. L'INIZIATIVA, HA DETTO SCOTTI IN UN INCONTRO CON LA STAMPA AL TERMINE DEI COLLOQUI, HA LO SCOPO DI MIGLIORARE I RAPPORTI CON LE PARTI SOCIALI, E IN PARTICOLARE CON LA CONFEDERAZIONE DEI SINDACATI EUROPEI (CES).

LA RIUNIONE CONGIUNTA, CHE DOVREBBE TENERSI PRIMA DEL 'VERTICE ECONOMICO' DEI PAESI PIU' INDUSTRIALIZZATI IN CALENDARIO IL PROSSIMO GIUGNO A VENEZIA, ESAMINERA' IN PARTICOLARE I PROBLEMI DELL'ARMONIZZAZIONE DELLE POLITICHE INDUSTRIALI E DEL MERCATO DEL LAVORO IN EUROPA. (SEGUE)

H 1645 VN/FV

ZCZC

N. 2177/1 SEGUE 204/1

ESTER

MINISTRO SCOTTI A BONN (2)

(ANSA) - BONN, 3 MAR - ALTRO TEMA CHE SARA' DISCUSO DAI MINISTRI DEL LAVORO DEI 'NOVE' RIGUARDA I PROBLEMI CHE SORGERANNO NEL MERCATO DEL LAVORO IN SEGUITO ALL'ARGAMENTO DELLA COMUNITA' EUROPEA. L'ITALIA, HA DETTO IL MINISTRO SCOTTI, E' FAVOREVOLE ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA MANO D'OPERA. LA QUESTIONE SARA' DISCUSA DA UNA COMMISSIONE TECNICA DEI 'NOVE' PRIMA DI ESSERE PORTATA IN SEDE POLITICA.

IL MINISTRO SCOTTI HA DISCUSO CON EHRENBURG ANCHE I PROBLEMI BILATERALI, SOPRATTUTTO QUELLI RELATIVI ALL'ASSISTENZA PER I LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA.

H 1712 VN/FV



IL TRIBUNALE di Roma ha omologato il 29 febbraio la decisione presa l'11 dello stesso mese dai soci azionisti dell'Italconsult di porre in stato di liquidazione la società. La contrapposizione fra i vertici aziendali e i dipendenti, che temono giustamente per il posto di lavoro, si fa sempre più pesante. Il consiglio d'azienda, appoggiato dalla federazione sindacale unitaria, continua a chiedere un incontro fra il ministro dell'Industria Bisaglia, i rappresentanti della società (controllata dalla Montedison) e i lavoratori stessi. Il 26 febbraio scorso l'incontro è stato sollecitato con un telegramma firmato dai tre segretari confederali Giovanni, Del Piano e Larizza. Il testo del telegramma, indirizzato al ministro Bisaglia, sottolinea la gravità della situazione del gruppo Italconsult che «pregiudica l'immagine della società in Italia e all'estero e minaccia l'occupazione di 1400 tecnici ed operai». Nel telegramma si evidenziano infine i gravi rischi che in questi giorni corrono i numerosi operai dei cantieri all'estero.

Il gruppo Italconsult infatti ha in piedi grosse commesse in Libia e in Algeria per la costruzione di stabilimenti industriali. I lavoratori dei cantieri, in questa situazione di incertezza, sono stati lasciati del tutto abbandonati a se stessi e corrono pericolo di ritorsioni da parte delle autorità dei paesi committenti i quali temono l'insolvenza contrattuale da parte dell'Italconsult. Dalle direzioni dei cantieri incominciano già ad arrivare i primi allarmati telegrammi.

Disimpegno Montedison Italconsult fallisce rischiano soprattutto gli operai all'estero

Preoccupati telex da sedi in Nord Africa
- I sindacati protestano col governo

di EMILIO RADICE

Con un telex dal cantiere libico della SICMA del 22 febbraio scorso, indirizzato alla direzione dell'Italconsult si chiede istruzioni urgenti sul da farsi. Si sottolinea la gravità della situazione creatasi per la mancanza di finanziamenti e si informa la sede centrale dei primi provvedimenti adottati: il personale meccanico è stato espatriato nella quasi totalità, restano un operaio e il responsabile del cantiere; il personale civile è stato ridotto a tre sole unità e per i macchinari si sta cercando di affrettare la loro spedizione in patria. Il telegramma si conclude con note drammatiche: «Vi facciamo notare che già da domani il cliente (il governo libico, ndr) potrà accorgersi della situazione ed intervenire di conseguenza sui responsabili Italconsult nel cantiere». In altre parole si temono arresti.

Un altro telex del 28 febbraio da un altro cantiere libico solle-

cita nuovi finanziamenti senza dei quali «sarebbe opportuno provvedere alla chiusura dell'impianto e al rimpatrio del personale. In mancanza di risposta si declina ogni responsabilità di conduzione a partire dal 5 marzo prossimo».

Un'allarmante lettera è stata fatta pervenire da una ditta, la Dravo costruttori S.p.A., all'ambasciata italiana ad Algeri. La ditta, che ha un appalto affidato dalla Italconsult per la messa in opera di apparati elettromeccanici, avverte fra l'altro che «in questi ultimi giorni si sta verificando una situazione per cui i movimenti del nostro personale possono, di fatto, essere limitati dalle autorità locali, in particolare per i rientri in Italia». La lettera così conclude: «Abbiamo ritenuto doveroso informare 'codesta ambasciata affinché vengano fatti gli opportuni passi diplomatici, se il caso, e ciò per evitare penose situazioni che coinvolgono dei

lavoratori italiani in Algeria».

L'irresponsabilità dei vertici dirigenziali dell'Italconsult emerge in modo impressionante. La società, senza il direttore generale e senza l'amministratore delegato, i quali si sono dimessi dopo la decisione della liquidazione, è senza alcuna guida e il presidente Landolfi si rende latitante di fronte alle richieste d'incontro da parte dei lavoratori. Il ministro Bisaglia, da parte sua, fino ad oggi si è sempre rifiutato di ricevere le numerose delegazioni del consiglio d'azienda che si sono recate ripetutamente al ministero dell'Industria. Gli interessi di chi vuole la liquidazione dell'Italconsult non tollerano discussioni.

Ieri mattina nella sede della confederazione unitaria sindacale in via Sicilia 66, si è svolta una conferenza stampa con i segretari confederali Giovanni, Del Piano e Larizza. Con questa iniziativa il sindacato ha preso ufficialmente posizione in difesa dei lavoratori dell'Italconsult riconoscendo alla loro vertenza un carattere di interesse nazionale.

Intanto per il 6 marzo è stata indetta nella capitale una giornata di lotta dal consiglio unitario di zona Roma Ostiense-Eur-Magliana. Un corteo formato da tutti i lavoratori delle aziende in crisi presenti nella provincia di Roma e del settore della progettazione (a cui l'Italconsult appartiene) si snoderà da piazza Esedra fino al ministero dell'Industria. Una delegazione di lavoratori, accompagnata da sindacalisti della confederazione nazionale, chiederà per l'ennesima volta di parlare con Bisaglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Lo ha deciso la Corte federale di Karlsruhe

La Germania non estraderà un dinamitardo tirolese

Peter Kienesberger era stato condannato all'ergastolo in contumacia nel 1971 dal tribunale di Firenze per una serie di gravi attentati in Alto Adige

Dal nostro corrispondente

Bonn, 3 marzo

La «Welt» di stamane dà notizia che la Corte federale di Karlsruhe (quarta camera della sezione penale) ha rifiutato l'estradizione in Italia del criminale dinamitardo Peter Kienesberger, autore di sanguinosi attentati in Alto Adige, perché il governo di Roma non ha ancora ratificato l'accordo europeo per la lotta al terrorismo del 1977 e una legge del '78 connessa all'accordo stesso.

Alla richiesta d'estradizione, presentata dall'ambasciata italiana a Bonn, erano accluse sia la sentenza con la quale la Corte d'appello di Firenze, il primo dicembre 1971, condannò il contumace Kienesberger all'ergastolo, sia il mandato di esecuzione del procuratore generale del capoluogo toscano.

Dalla documentazione risulta che il terrorista, di cittadinanza austriaca, nel 1966 e nel 1967 partecipò alla progettazione, preparazione ed esecuzione di attentati ad impianti elettrici in Alto Adige, rendendosi colpevole inoltre di tentata strage, di vilipendio di cadavere e danneggiamento di cose.

La Corte d'appello di Norimberga, che per prima aveva esaminato la richiesta italiana, già aveva manifestato dubbi sulla possibilità di concedere l'estradizione, in quanto riteneva di scorgere un carattere politico nelle azioni delittuose del Kienesberger, rivolte a minacciare l'esistenza e la sicurezza dello Stato italiano. Nel dubbio la Corte d'appello di Norimberga si era rivolta alla Corte di Karlsruhe.

Ora, la massima istanza giudiziaria tedesca dichiara che fino a quando Roma non farà entrare in vigore l'accordo europeo per la lotta al terrorismo, il concetto di crimine politico per le estradizioni in Italia non sarà determinato secondo quanto è stabilito nell'accordo del '77, ma in base all'articolo 3 del trattato d'estradizione europeo in collegamento con il paragrafo Dag (cioè la legge d'estradizione tedesca). Ciò significa uno stretto divieto d'estradizione di criminali politici.

Adesso la Corte d'appello di Norimberga dovrà stabilire se i delitti di cui è responsabile Kienesberger sono da giudicare «politici» in base al paragrafo Dag. Secondo i magistrati di Karlsruhe, la stessa Corte d'appello fiorentina avrebbe sottolineato il «carattere» politico dei crimini commessi dal terrorista austriaco.

«Die Welt» ha commentato severamente la decisione della Corte federale. Herbert Holza-

mer, un esperto giuridico del giornale, ha rilevato che se da una parte è vero che l'Italia non ha ancora ratificato l'accordo europeo, è anche vero dall'altra parte che finora «era buona prassi tedesca che le motivazioni politiche d'un criminale non togliessero alle azioni di costui il carattere delittuoso».

«Il criminale per convinzioni politiche — conclude il commento — non era stato finora privile-

giato e solo in casi eccezionali non veniva estradato. Vuole forse la Corte federale allontanarsi da questa prassi?».

«La liberazione a Belgrado di quattro terroristi tedeschi — conclude Holzamer — verrebbe praticamente avallata: e se in futuro un altro Stato manderà liberi dei terroristi, esso potrà persino richiamarsi alla decisione della Corte federale».

Michele Topa



Un altro procedimento contro il costruttore romano

Gaetano Caltagirone accusato di aver esportato cinque miliardi

Ha girato assegni per questa somma a un uomo d'affari siriano, creatore di una decina di società di esportazione - Portato all'estero anche denaro dell'Italcasse - Il giudice istruttore Luigi Gennaro ha deciso di formalizzare il processo

ROMA — E' un boomerang inevitabile e ormai in cammino. L'Italcasse, feudo dc ex-finanziatore dei bancarottieri Caltagirone, la stella che per anni illuminò con il pubblico danaro le discutibili attività dei fratelli-costruttori, si va tramutando in una buccia di banana che li travolgerà in un capitolombolo giudiziario.

L'inchiesta sui «fondi bianchi» Italcasse si avvia a conclusione tra lungaggini e dissensi, gli atti del processo viaggiano tra l'Ufficio Istruzione e la Procura, il Consiglio Superiore della magistratura si occuperà della gestione che i giudici romani hanno fatto dell'intero affare e le nubi si addensano sul capo dei latitanti di lusso. Come se non bastasse, ora sembra che anche i creditori delle ventinove società dei fratelli, dichiarate fallite, potrebbero chiedere il risarcimento chiamando a prova del danno subito le «regalie» che uomini politici e beneficiati di ogni risma hanno ricevuto dal Caltagirone prima del crack.

Intorno a questo già fosco futuro giudiziario, corre parallelo un processo «inedito», quello contro Gaetano Caltagirone per una presunta esportazione di valuta (cinque miliardi dei quali una fetta proveniva probabilmente dall'Italcasse, era cioè danaro pubblico). E' una storia ancora tutta da raccontare ed ora in parte ricostruibile. Anche in quest'occasione, Gaetano Caltagirone aveva potuto contare sulle amicizie nella Procura romana che già in passato avevano permesso l'assoluzione della famiglia. Infatti, nel settembre scorso, il sostituto Maurizio Pierro ne aveva chiesto il proscioglimento, ma il parere non fu accolto e il giudice istruttore Luigi Gennaro ha formalizzato il processo. Ecco la cronaca di questo capitolo dell'affare che per una certa frangia si intreccia con il caso Italcasse.

Il trafficchiere al quale Gaetano Caltagirone girò assegni per cinque miliardi è Albert

Shammah, un siriano sulla sessantina che operava a Milano, creatore di una decina di società immobiliari e di «import-export». Shammah in passato aveva avuto a che fare con l'ufficio cambi, con la polizia valutaria e con quella tributaria. Adesso qualsiasi tentativo di rintracciarlo è stato vano (già mesi fa sia a Shammah che a Gaetano Caltagirone erano state inviate comunicazioni giudiziarie per esportazione di valuta). Sembra che Shammah viva in Svizzera, a Ginevra, perché, «ufficialmente», teme i sequestri di persona, anche se sua figlia, ragazza già adulta, se ne sta tranquillamente in Italia. Shammah dovrebbe essere interrogato dal giudice Gennaro ed è il nodo principale di questo processo.

A nome di Shammah, Gaetano Caltagirone versò assegni per cinque miliardi lire; furono moltissimi, ciascuno per decine di milioni. Gli assegni furono negoziati sull'Isti-

tuto bancario di Milano, ma anche presso altri istituti, tra il 1975 e il '76 per la maggior parte. Uno però interessa soprattutto il giudice Gennaro ed è un assegno di 74 milioni passato su una cassa di Risparmio (tutte sono riunite nell'Italcasse) dopo il novem-

bre '77, cioè in seguito alla nuova legge valutaria. Il particolare ha interessato il giudice perché, sospettando che dietro alle somme elargite a Shammah si nasconda un ingente traffico di valuta, l'assegno di 74 milioni diventa l'unico attraverso il quale potrebbe essere possibile risalire alla prova del reato. Per i precedenti infatti, la nuova legge valutaria (varata per facilitare il rientro di capitali eventualmente esportati), avrebbe potuto costituire una specie di sanatoria.

Ora il giudice Gennaro ha disposto una serie di controlli bancari negli istituti milanesi e il fascicolo di cui si sta occupando interessa ormai anche i giudici fallimentari che hanno lavorato alle società dei Caltagirone. Contemporaneamente, tramite polizia, il magistrato ha tentato in tutti i modi di rintracciare Albert Shammah, ma finora senza successo.

Silvana Mazzocchi



Leggi e istituzioni sul banco degli imputati al Tribunale delle donne

Lavoro e cittadinanza si declinano al maschile

Annunciato un ricorso alla Cee contro le disposizioni restrittive che riguardano le contadine. Alla Corte d'Appello italiana è chiesto invece di riconoscere anticonstituzionale la legge sulla cittadinanza per le clause che riguardano la donna

di DANIELA PASTI

ROMA — Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, ma gli uomini sono un po' più uguali delle donne. Il nuovo diritto di famiglia, leggi più eque nei confronti dell'altra metà del cielo, le battaglie condotte dal movimento delle donne che in molti casi sono state determinanti per l'approvazione di nuove normative e la riprovazione di vecchi costumi patriarcali, tutte queste conquiste degli ultimi anni non hanno annullato completamente la differenza di trattamento che la legge riserva a donne e uomini.

Questa verità è stata illustrata con molta efficacia nel secondo e terzo giorno di sessione del tribunale Otto Marzo. La prima giornata, venerdì, era trascorsa con le testimonianze delle donne picchiate e segregate in casa dai propri mariti; testimonianze di un costume, meglio di un malcostume, assai generalizzato, che però poteva anche essere liquidate come voci individuali (ma un medico e un magistrato hanno subito avvertito che non è così) dai rari uomini presenti in sala. Sabato e domenica invece sotto accusa sono state messe le istituzioni. E si è constatato come sia tenace e subdola e dura a morire la discriminazione nei confronti della donna.

Ecco dietro il banco del "tribunale" (ma non si è mai visto nulla di meno burocratico e di più affettuoso di questo tribunale delle donne) una bella ragazza di trentuno anni; ha i capelli ricci, i jeans con la pettonina, ed è, come proclama con orgoglio, una contadina. Coltivare la terra le piace; allevare polli, galline, maiali

è il suo primo mestiere e non il hobby domenicale della casalinga urbana, sa potare i meli e irrorare, conduce il trattore intransigente e fa funzionare l'atomizzatore. Ma tutto ciò non basta per l'Ufficio Contributi Agricoli di Trento che le rifiuta l'iscrizione nell'albo dei contadini. Il motivo le viene spiegato senza imbarazzo dall'impiegato dell'ufficio: è una donna e le donne possono al massimo aspirare al titolo di "coadiuvante". E' qual è l'unico modo per diventare invece "capo-azienda", senza cambiare sesso? Semplice: essere la vedova o l'orfana di un coltivatore diretto. E' una indifferita istigazione all'omicidio (del proprio padre o del proprio marito) che per fortuna queste donne non raccolgono, ed ecco così che "coadiuvante", viene dichiarata anche quest'altra combattiva contadina il cui marito giace da dieci anni in una sedia a rotelle, paralizzato. A questo punto, a seguire raccontati che potrebbero essere grotteschi se non riguardassero la vita quotidiana di tante donne, (sono due milioni le contadine in Italia) ci sono in sala anche molti uomini. E il pub-

blico è ancora più numeroso e più misto la domenica mattina, quando si discute del problema della nazionalità. Che è il seguente: secondo la legge un cittadino italiano che sposa una straniera le trasmette automaticamente la propria cittadinanza. Ma il reciproco non vale: la donna italiana non può trasmettere la sua nazionalità né al marito straniero né ai figli. Ad illustrare questo caso vie-

ne Luisa, sposata con un egiziano che a Il Cairo faceva l'insegnante di ginnastica. Ma domanda dell'uomo di ottanta anni il figlio di Luisa potrà chiedere la nazionalità italiana, se vorrà prestare il servizio militare in questo paese. Ma se Luisa avrà una figlia femmina anche questa possibilità le sarà negata, poiché le donne, come è noto, non prestano servizio militare. L'uditoria ride con una punta di esasperazione, l'atmosfera si rilassa un po' quando Luisa racconta come vengono considerate le donne dalla legge islamica, alla quale suo marito è ancora soggetto: la moglie non può chiedere il divorzio, la figlia riceve in eredità la metà esatta dei beni destinati al fratello, in tribunale contro la testimonianza di un uomo ci vuole quella di due donne.

«Noi stiamo un po' meglio» commento qualche ragazzino del pubblico. Ma, in fondo, il principio cui si ispirò il legislatore vergando le norme sulla cittadinanza non è tanto dissimile da quello cui si attiene la legge islamica: se per questa la donna vale la

metà dell'uomo, per il nostro codice l'uomo è due volte più italiano della donna.

Su questo problema si chiuderà la tre giorni del tribunale Otto Marzo. Ma non termina l'attività dell'equipe che da un anno raccoglie le testimonianze di donne provenienti da ogni parte d'Italia in un lavoro politico che trasforma tante voci isolate in una denuncia collettiva. La prossima sessione sarà dedicata al rapporto della donna con l'istituzione medica e si terrà verso la fine dell'anno. Intanto per i casi esaminati in questa sessione il tribunale ha avviato anche delle azioni concrete: un ricorso alla Cee contro le disposizioni che riguardano le donne contadine, un altro presso la corte d'appello italiana (già c'è stato un giudizio negativo in primo grado) chiedendo che la legge sulla cittadinanza venga riconosciuta anticonstituzionale per le clause che riguardano la donna. Durante questi tre giorni nella sala bianca del museo del folklore in Trastevere, sono emersi lembi di un continente che, malgrado la ventata chiarificatrice portata dal movimento femminista, continua ad avere vaste zone coperte. E' il continente in cui vivono le donne: ha ancora suoli limacciosi, paludi, sabbie mobili. La bonifica è opera in massima parte delle stesse donne. Chi ha detto che esse sono deboli? Sono fortissime anche se, talvolta, questa forza è diretta contro se stesse, poiché le aiuta a tollerare condizioni che tollerabili non sono. In entrambi i casi, quello della rivolta e quello della accettazione: che fatica essere donna!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL MESSAGGERO**
del... **4...3...80** pagina... **4**

Disoccupazione giovanile e rifiuto del lavoro/1

che si sono «ingrassati» studiando i giovani e i loro comportamenti. E gli economisti? I sociologi? Guai a loro. I primi si occupano della domanda, con un'ottica quantitativa. I secondi dell'offerta, privilegiando la qualità. Lavorano in stanze separate, non comunicanti fra di loro. Ma per entrambi, la «variabile» del rifiuto può provocare una drastica revisione dei modelli di interpretazione della realtà.

E' una sorta di paura del nuovo, disegno conservatore, che «intacca» anche nei partiti e nei sindacati, che spesso rispondono negando l'esistenza di un fenomeno di rifiuto del lavoro. E a volte lo fanno con ironia o con disprezzo. Ma tacciano anche gli imprenditori, non accorgendosi che è cominciata l'epoca postindustriale. Nessuna meraviglia, quindi, che lo Stato, nei suoi organi centrali e periferici di governo, affronti il fenomeno della disoccupazione giovanile in chiave di puro assistenzialismo, tanto povero di idee quanto di risultati.

di PIERO VIGORELLI

C'E' UN misterioso paradosso del quale nessuno parla. Eppure è incredibile che in Italia ci siano due milioni di posti di lavoro che nessuno vuole, che i disoccupati «ufficiali» siano altrettanti, che il nostro sia un Paese dove ancora si parte per «terre assai lontane» ma dove sono ormai sbarcati mezzo milione di lavoratori stranieri. E' il paradosso del «rifiuto del lavoro». Non in senso lato, come rifiuto che si esplicita nelle forme più diverse una volta «entrati» nel lavoro. E' il rifiuto di entrarvi. Coinvolge soprattutto le giovani generazioni ed è una realtà già diventata esplosiva in altri paesi industrializzati, dagli Stati Uniti alla Germania Federale. Da noi, i primi «segnali» dicono che stiamo galoppando verso quei traguardi internazionali. Il nostro disarticolato e complesso «modellaccio» di sviluppo economico, riuscirà a «reggere» di fronte all'incalzare di questo nuovo fenomeno?

Molti non hanno addirittura il coraggio di chiederselo. Del rifiuto del lavoro, tacciano le statistiche ufficiali. Anche quelle della «nuova serie» dell'Istat che senza dubbio sono più attendibili delle «vecchie». I diversi istituti di ricerca, che pure da anni e con furia si strapapano «filoni» fra di loro, in una singolare gara a chi è più bravo, su questa tematica sono rimasti silenziosi e inattivi. Compresi gli istituti

Sul fuggi-fuggi del giovane dall'agricoltura, ci sono scaffali di libreria pieni di testimonianze, inchieste, analisi. E' una realtà che 69 cooperative di giovani formati dal '76 ad oggi e che già hanno impegnato ottomila ettari in culture stabili, non ha certamente modificato. Anni fa il «percorso» era da bracciante agricolo a lavoratore dell'edilizia, quando c'era il boom. «Ma ormai il rifiuto riguarda sia giovani che anziani», spiega Luca Beltrami Gadola, grande impresa di costruzioni a Milano, che da tempo, ogni volta che si rivolge al collocamento per delle assunzioni, aspetta invano che almeno una persona si presenti. Già tre anni orsono, le cooperative emiliane dell'edilizia denunciavano di avere diecimila posti «scoperti» nella regione. Ma anche su questo aspetto del fenomeno del rifiuto, c'è ormai una letteratura. Le novità di maggior rilievo stanno nel fatto che il rifiuto al lavoro dei giovani è oggi rivolto verso l'industria e, almeno in alcune regioni del Nord, anche nei riguardi di un lavoro impiegatizio, di quel «posto statale» che invece è il sogno di molti nel Sud (anche perché garantisce la possibilità di un doppio lavoro, altro terreno sul quale l'Italia vanta record internazionali).

Per il nostro «modellaccio» economico, la conseguenza è semplice e per molti aspetti sconvolgente. Si sta andando

due milioni di «no»

verso un'industria dove a lavorare saranno in prevalenza «nuovi schiavi». Già adesso, nelle regioni del triangolo industriale ma anche in Emilia, alcuni lavori pesanti nell'industria sono ormai «coperti» da immigrati egiziani, turchi, tunisini. In Germania Federale, continuano ad arrivare profughi cambogiani e lo Stato è estremamente sollecito nell'accoglierli. Costituiranno presto un «esercito di riserva» per la metallurgia tedesca? La Germania, si sa, è un Paese che in questo settore ha sempre visto lungo. E da noi?

«Ci vorrà tempo prima di accorgersi del buco nell'acqua», dice Roberto Moscati, ricercatore del Formez. Questo perché la nostra forza lavoro è ancora abbastanza articolata. «Ci sono i cinquantenni che ormai sono integrati, che vogliono e devono avere più soldi. I trentenni sono ancora disponibili a una riduzione dell'orario di lavoro, per cercare di non "fugirla" come la peste» come

diceva Marx. Ma per quelli che oggi hanno vent'anni e che domani saranno la forza di lavoro predominante, c'è il rifiuto di questo lavoro per poco come per tempi più lunghi e c'è anche il rifiuto dei meccanismi di compensazione salariale».

Roberto Moscati lo raggiunge a Castelgandolfo, in una dependance-eremo dell'Eni, che qui ha organizzato con l'Isvet un convegno sull'occupazione giovanile. Ci sono i «tuttologi» della materia, al gran completo, con economisti, sociologi, rappresentanti di diversi istituti di ricerca. Alcuni sono venuti da paesi comunitari. Due giorni di discussione ad alto livello a fine febbraio. Ma della problematica del rifiuto, non se ne parla. «Ho sempre pensato di occuparmene, ma non ne ho ancora avuto l'occasione», confessa Paolo Leon dell'Arpes, che pure è fra i più fieri portavoce dell'esigenza di una svolta qualitativa della domanda. Come vedremo nello svolger-

In Italia ci sono due milioni di posti di lavoro non coperti perché rifiutati. Ma soltanto ora i nostri esperti incominciano a interrogarsi sulle cause del fenomeno. Intanto migliaia di immigrati egiziani, turchi e tunisini affluiscono nelle fabbriche del triangolo industriale. Avremo presto anche noi un'industria in cui lavoreranno soprattutto «nuovi schiavi»?

si di questa inchiesta, il miglioramento qualitativo della domanda, una diversa organizzazione del lavoro, sono essenziali per «frenare» il fenomeno del rifiuto. Maurizio Bonolis, giovanissimo e già agguerrito assistente universitario a Catania, allarga le braccia desolato. Sui giovani sa tutto, ha promosso decine di ricerche e inchieste. Ma il terreno del rifiuto non l'ha finora esplorato. Azzarda: «I giovani non ci stanno più a dipendere per lungo tempo da un rapporto gerarchico».

Passa Luigi Frey, da anni specialista in occupazione giovanile, animatore del Ceres (il centro studi della Cisl). Ha i dati più freschi sulla disoccupazione giovanile e li sciorina a memoria. I giovani in cerca di prima occupazione erano 1.143.000 nel '77 e sono diventati 1.262.000 nel 1979, con un balzo del 10,3 per cento in più. Cresce il numero delle donne (il 57 per cento dell'aumento). Cresce il peso dei giovanissimi al di sotto

dei vent'anni. Cresce il tasso di disoccupazione dei laureati (più 14,6 per cento), si aggrava anche quello (più 18,4) dei giovani in possesso di licenza inferiore. (Ma per lo statistico milanese Guido Birtig, fra tre anni saranno a spasso 72 mila neolaureati in medicina, 15 mila ingegneri e architetti, ottomila chimici e fisici). Cosa dice Luigi Frey del rifiuto del lavoro? «Dico che c'è un rifiuto di lavorare a particolari condizioni. La prima è che questo lavoro non sia eterno. Poi che sia più flessibile, meno gerarchico, che consenta più creatività». Ha mai studiato a fondo questo fenomeno? La risposta è negativa. E' un desolante «no» secco.

Cerco Cesare Vaciago, il direttore dell'Isfol. E' stato lui, nel novembre scorso, in un convegno di «Mondo Operaio», a lanciare nello stagno delle dispute fra sociologi ed economisti, fra sindacati e imprenditori, la «bomba» dei due milioni di posti di lavoro non coperti

perché rifiutati. Come Isfol, tre anni fa, un'inchiesta sulle «propensioni» dei giovani al lavoro metteva in risalto un'ampia disponibilità per il lavoro manuale (69,3 per cento) fra i giovani e una significativa quota per il lavoro operaio (38,5). «Ma questi dati sono stati smentiti dalla realtà», ammette Cesare Vaciago. Le ragioni del rifiuto sono almeno tre. In primo luogo l'immissione massiccia di donne nel mercato del lavoro, che ha creato quote di offerta a cui non corrisponde un'adeguata domanda. In secondo luogo c'è l'Inalzamento della scolarità. Infine c'è il fatto che oggi una famiglia è in grado di «tenere» un figlio disoccupato più che dieci anni orsono (ci sono aree di parcheggio scolastiche, le mille possibilità di lavoro precario, un reddito familiare fatto di diversi spezzoni). «Prendersela con ciascuno di questi elementi — dice Vaciago — non solo è reazionario, ma è profondamente sbagliato. Perché questi sono gli elementi che portano l'Italia in Europa e non a caso a Campobasso come a Bruxelles c'è chi rifiuta di andare in fabbrica».

E' ovvio: non ci si consola con il mal comune. Forse può far sorridere il fatto che un anno fa il presidente nazionale dei fornai e pasticciari, Antonio Marinoni, si sia addirittura rivolto a «Portobello» per dire che c'e-

rano ventimila posti liberi con salari di 700 mila lire mensili. Ma non c'è spazio per ironie se si pensa che nel 1978 la Federmeccanica faceva notare, senza evidenziarlo tuttavia, che su 5.026 unità produttive ce n'erano ben 3.273 (il 65 per cento) che trovavano difficoltà nella ricerca di manodopera qualificata (i rifiuti maggiori riguardavano modellisti di fonderia, laminatori, alesatori, fresatori, fonditori, tracciatori).

Un'industria che sarà costretta a reclutare «nuovi schiavi»? La prospettiva non è dunque tanto peregrina. E' la conseguenza possibile del «rifiuto del lavoro», di questo «rigetto» dei giovani del modo «tradizionale» di concepire e organizzare il lavoro. Certo non siamo ancora ai livelli europei, ma in Italia questo fenomeno è già qualcosa di più di una «spia critica». Quello che sconcerca è il silenzio, l'assenza di analisi e di proposte. Ed anche il cronista sarà perciò costretto a procedere a tentoni in questa inchiesta che ci porterà a riflettere soprattutto sulla situazione di tre «laboratori» regionali. Il Piemonte con le sue grandi concentrazioni industriali, l'Emilia con la miriade di aziende medio-piccole e la Puglia con le sue aspirazioni di sviluppo industriale. Alla ricerca dei misteri di questo singolare e un po' folle paradosso.

(1 - continua)



LA NAZIONE pag. VI

Vittorino Rotondaro ha presentato le credenziali ai Capitani Reggenti

Una data storica per San Marino: è arrivato l'ambasciatore italiano

DAL NOSTRO INVIATO

SAN MARINO — Il 3 marzo 1980 è una data storica per la Repubblica del Titano: stamane il primo ambasciatore d'Italia a San Marino, il dott. Vittorino Rotondaro, è stato solennemente ricevuto al palazzo del Governo, dove ha presentato le proprie credenziali ai Capitani Reggenti Giuseppe Amici e Germano De Biagi.

In alta primavera o in estate, questa semplice eppure suggestiva cerimonia, avrebbe richiamato chissà quanti turisti italiani e stranieri «armati» di macchine fotografiche e cineprese. Le guardie in alta uniforme con le piume bianczurre, il picchetto d'onore che fa il present arm hanno sempre il loro fascino. Ogni 1° aprile e ogni 1° ottobre, quando i nuovi Capitani Reggenti (la massima autorità della Repubblica) subentrano a quelli uscenti, a San Marino salgono turisti da ogni parte del mondo.

Quanto si è verificato ieri sul Titano non ha comunque nulla a che vedere con la tradizione o il folklore. L'avvenimento è anzi di quelli «storici» e riguarda una complessa e importante serie di problemi economici, politici e culturali tra l'Italia e San Marino.

Gli accordi firmati 12 anni fa, nel marzo del '68 a Roma, prevedevano l'istituzione di ambasciate a Roma e a San Marino. Ma per lungo tempo beghe interne alla coalizione governativa sul Titano, e in particolare alla Dc, avevano bloccato la questione, non riuscendo a trovare l'accordo sul nome dell'ambasciatore da inviare a Roma. C'è voluto, è proprio il caso di dirlo, un governo di sinistra (dal 18 luglio '78 è al potere una coalizione di comunisti, socialisti e social-unitari: 31 seggi contro 29), perchè quegli accordi ormai così lontani fossero pienamente attuati.

Così nell'aprile dello scorso anno il nuovo governo sammarinese accreditò a Roma nella persona dell'ing. Remy Giacomini, segretario del partito socialista, il suo primo ambasciatore in Italia. Di conseguenza la Farnesina elevò al rango di ambasciata la Legazione già esistente sul Titano confermando, con credenziali di ambasciatore, il dott. Vittorino Rotondaro che già dirigeva il nostro ufficio diplomatico dal luglio del '77.

Anche se spesso a molti viene da sottovalutare l'importanza del rapporto tra l'Italia e la millenaria Repubblica di

San Marino (61 Kmq. di territorio, circa 22 mila residenti di cui oltre quattromila italiani), in realtà i problemi non mancano. Si pensi alla enorme quantità di traffici commerciali (a San Marino c'è un'Iva, che si chiama monofase, inferiore mediamente del 7% a quella italiana e una notevole evasione...), al problema dei lavoratori italiani (per anni questa comunità si è trovata in una situazione a dir poco delicata), alla concreta possibilità che sul Titano sorga una emittente radiotelevisiva con le comprensibili, enormi implicazioni che potrebbe comportare (a questo proposito è bastato che qualcuno ironizzasse sugli scambi culturali tra San Marino e l'Urss perchè la questione fosse ripresa in grande evidenza addirittura dalla Pravda), alla massiccia affluenza turistica (tre milioni di visitatori ogni anno). Tutti problemi (ma anche quello energetico, dei francobolli, delle monete, dell'inquinamento ecc.) che passano attraverso i normali canali diplomatici.

Ha detto ieri mattina il Segretario agli Affari Esteri, il socialista Giordano Bruno Reffi, nel suo saluto al neo ambasciatore Rotondaro: «Con l'atto di presentazione delle lette-

re credenziali si suggella l'impegno di questo governo di vedere realizzata l'antica aspirazione sammarinese del costituirsi di uno strumento di gestione delle relazioni adeguato al principio di sovranità, al rispetto e stima reciproci e alla rilevanza dei temi che quotidianamente si offrono all'interessato esame dei due paesi». Riferendosi poi alla presenza degli italiani a San Marino, Reffi ha accennato alla esigenza di giungere ad una soluzione dei vari problemi.

Argomento questo ripreso dall'ambasciatore Rotondaro nel suo saluto là dove ha auspicato «che il Governo della Serenissima Repubblica emetta i necessari provvedimenti affinché si possa realizzare una più effettiva parità di diritti tra i cittadini dei due paesi così come dispone la vigente convenzione di amicizia e buon vicinato e come, del resto, risulta annunciato nello stesso programma dell'attuale governo sammarinese». Ma quando arriveranno questi provvedimenti? Gli italiani residenti attendono da anni. E' questo uno dei nodi più intricati che l'ambasciatore Rotondaro cercherà pazientemente di sciogliere.

Andrea Basagni

IL TEMPO

pag. 11

LA CERIMONIA NELLA REPUBBLICA DEL TITANO

Scambio di ambasciatori tra Italia e San Marino

San Marino, 3 marzo
Nel corso di una solenne cerimonia l'ambasciatore Vittorino Rotondaro ha presentato stamani ai capitani reggenti, Giuseppe Amici e Germano De Biagi, le lettere con le quali viene accreditato come primo ambasciatore d'Italia presso la Repubblica di San Marino.

L'ambasciatore Rotondaro è stato accolto al suo arrivo al Palazzo di Governo dal segretario di Stato per gli affari Esteri Giordano Bruno Reffi, ed ha ricevuto gli onori militari da un picchetto di «guardie di rocca».

Rispondendo all'indirizzo di saluto rivolto dal segretario di Stato, l'ambasciatore Rotondaro ha detto che l'elevazione al rango di ambasciatore della rappresentanza diplomatica italiana a San Marino sottolinea «la operante amicizia esistente

tra l'Italia e la Repubblica del Titano e rappresenta un segno tangibile della volontà dei due paesi di rafforzare sempre di più i loro rapporti di collaborazione».

A sua volta, Reffi ha rilevato che l'accreditamento «rappresenta un ulteriore riconoscimento della dignità internazionale di San Marino».

Successivamente i capitani reggenti hanno offerto una colazione in onore dell'ambasciatore Rotondaro, alla quale hanno preso parte tutte le più alte cariche sanmarinesi.

Nell'aprile del 1979 la Repubblica di San Marino ha istituito un'ambasciata a Roma, dove in precedenza era rappresentata da un console generale onorario. Conseguentemente dal primo dicembre 1979 la legazione d'Italia a San Marino è stata elevata al rango di ambasciata.



IL POPOLO pag. 9

Un fenomeno sempre grave

Disoccupati: oltre sei milioni

BRUXELLES — Brusco e generale aumento della disoccupazione nei nove Paesi della Comunità nel mese di gennaio: gli iscritti nelle liste degli uffici di collocamento (che è comunque soltanto un indice del fenomeno, perché non tiene conto, tra l'altro, della cosiddetta «disoccupazione intellettuale») erano, alla fine di gennaio, sei milioni e seicentomila (il sei per cento della popolazione attiva, con un aumento rispetto al dicembre, dello 0,3).

Lo rilevano gli uffici statistici della Comunità che sottolineano tuttavia che si tratta di un fenomeno strettamente stagionale dovuto essenzialmente alle cattive condizioni atmosferiche che obbligano, in numerosi Paesi, a sospendere il lavoro nei campi e in molti rami delle attività terziarie (alberghi, ristoranti, caffè, locali all'aperto).

L'influenza negativa del clima si è fatta sentire particolarmente nella Germania Federale dove il numero dei disoccupati è salito del 19,6 per cento. Negli altri Paesi della Comunità l'aumento è minore: 8,5 per cento in Gran Bretagna, 8,2 in Danimarca, 7,2 in Olanda, 4,1 in Irlanda, 3,5 in Lussemburgo, 1,1 in Francia e 1 in Italia. Solo il Belgio, dove il numero dei disoccupati è calato dell'1,4 per cento costituisce un'eccezione alla regola.

Negli ambienti della Comunità non si nasconde comunque una diffusa preoccupazione per un problema che sta diventando tra i più acuti dell'Europa occidentale. E' vero che rispetto al gennaio dello scorso anno la disoccupazione è complessivamente diminuita dello 0,8 per cento ma il numero di quanti sono senza lavoro continua a superare i sei milioni di unità.

Dal confronto con il gennaio del 1979 si rileva che il miglioramento più pronunciato si è registrato in Danimarca (meno 12,5 per cento) ma notizie positive vengono anche dalla Germania, dall'Irlanda e dall'Italia. Nel nostro Paese, in particolare, il tasso di disoccupazione è calato di quasi tre punti percentuali.

Peggiorata invece la situazione in Olanda, Belgio, Gran Bretagna e soprattutto in Francia, dove è stato registrato un aumento record del 9,5 per cento.

IL POPOLO pag. 13

ITALSIDER Commessa in Libia

GENOVA — L'Italsider, nell'ambito della sua attività di assistenza tecnica all'estero, si è aggiudicata un'interessante commessa in Libia. Il «Pipe complex» di Bengasi — l'azienda statale per la produzione e la commercializzazione dei tubi — ha previsto, fra gli altri impianti, la costruzione di una linea di produzione di tubi per l'irrigazione e l'Italsider ha assunto la responsabilità del montaggio dei macchinari, l'acquisto o ripristino di parti e ricambi.

AVVENIRE

pag. 4

All'Italimpianti commessa australiana

ROMA — Vincendo la concorrenza di una decina tra i più qualificati concorrenti internazionali, l'Italimpianti (società del gruppo Iri-Finsider) si è aggiudicata, in collaborazione con l'Ansaldo, una commessa di 16 miliardi da parte del governo australiano per la realizzazione, chiavi in mano, dei sistemi di stoccaggio e di caricamento delle navi del nuovo terminal per la spedizione di carbone in costruzione a Port Kembla, presso Sidney.

Nel darne notizia, l'Italimpianti fa notare come l'appalto consente a una società italiana l'ingresso in un mercato, quello australiano, finora monopolio di società giapponesi e tedesche.

L'Italimpianti realizzerà a Port Kembla un complesso in grado di imbarcare inizialmente 15 milioni di tonnellate all'anno di carbone. E' previsto un ampliamento del terminal di spedizione fino a 20 milioni di tonnellate.

LA STAMPA pag. 6

Sindona: udienza a porte chiuse

NEW YORK — L'udienza del processo Sindona si è svolta ieri a porte chiuse su richiesta della difesa. Ha deposto l'avvocato René Schneider, che rappresenta l'ex direttore della Amincor di Zurigo, Carlo Marca. Schneider è venuto dalla Svizzera per testimoniare per l'accusa. Il mese scorso, egli aveva avvertito il sostituto procuratore Kenney che Marca era stato minacciato da uno dei difensori di Sindona.

L'udienza di ieri, da cui sono state estromesse stampa e giuria, potrebbe essere cruciale non tanto agli effetti del processo quanto di successive incriminazioni di Sindona.

PREVISTA PER MARTEDI' L'ASSEGNAZIONE IN SEDE LEGISLATIVA ALLA COMMISSIONE ESTERI DEI PROVVEDIMENTI DI LEGGE SULLE ASSUNZIONI NEI CONSOLATI

AISE 29.2.80

Roma (aise) - Nel quadro delle iniziative per il potenziamento della rete consolare, e' prevista per martedì 4 marzo prossimo l'assegnazione in sede legislativa alla commissione esteri della camera del disegno di legge governativo e della proposta di legge del socialdemocratico Massari sulle assunzioni a contratto nei consolati italiani allo estero.



A causa delle resistenze opposte dal governo al rinnovo dei contratti

Pubblico impiego: oltre tre milioni di lavoratori sono in agitazione

Deve finire la tattica dei rinvii — Che fine ha fatto il rapporto Giannini? — Oggi in CGIL si presenta la futura Federazione che riunirà tutti i lavoratori del settore

La situazione del pubblico impiego diventa sempre più difficile, mentre il governo si disimpegna di fronte ai tanti problemi sul tappeto e la categoria delusa si accinge a riprendere la lotta sui vari fronti. Quasi tutti i lavoratori del settore (oltre tre milioni) saranno in agitazione nei prossimi giorni per motivi contrattuali. Dagli ospedalieri ai dipendenti degli enti locali, e dai postelegrafonici agli statali (scuola, università e monopoli), infatti, non c'è categoria del pubblico impiego che non sia in una fase di crescente scontro con il governo per le sue aperte inadempienze o per i suoi ripetuti rinvii nella soluzione di problemi che, in alcuni casi, risalgono a due anni fa.

La tecnica del governo, nei confronti del settore pubblico, è sempre più palesemente quella del rinvio. Tant'è vero che lo stesso rapporto Giannini, a diversi mesi dalla sua presentazione, continua ad essere avvolto da una cortina fumogena che ne rende quanto mai improbabile l'attuazione, nell'incerta situazione politica del nostro Paese. Eppure le idee

del ministro della funzione pubblica, tese a mettere un po' d'ordine nel settore, sono piaciute a tutti coloro che vogliono un'amministrazione dello Stato funzionante, comprese le organizzazioni sindacali; o almeno una buona parte di esse.

Ma, chiaramente, vista l'incertezza della situazione politica italiana, i sindacati non hanno di fronte un avversario preciso, e per ciò sono costretti a prolungare i tempi delle varie vertenze che sono sul tappeto.

I sindacati degli ospedalieri torneranno oggi a Palazzo Vidoni per riprendere a livello tecnico il negoziato. Il ricorso allo sciopero è stato minacciato, ma non sono state proclamate precise iniziative di lotta. Gli ospedalieri devono rinnovare il contratto, ma il governo ha proposto loro soltanto un contratto-ponte in attesa dell'attuazione della riforma sanitaria.

Quanto ai dipendenti degli enti locali, i sindacati di categoria hanno dovuto subire un ennesimo rinvio: le trattative con il governo non riprenderanno più oggi, come previsto, ma venerdì. Di conseguenza i sindacati hanno anche spo-

stato il calendario degli scioperi, facendo slittare a venerdì le due ore di astensione previste nel quadro di una fase articolata di dieci ore complessive.

Ci sono poi i postelegrafonici, i cui sindacati decideranno oggi quando attuare lo sciopero di 24 ore già deciso. Probabilmente la fermata sarà attuata attorno alla metà del mese.

Infine i sindacati degli statali, della scuola, dell'università e dei monopoli devono decidere, insieme alla Federazione CGIL-CISL-UIL, le modalità degli scioperi da attuare a sostegno dell'attuazione dei vecchi contratti.

E' intanto da segnalare una conferenza stampa indetta per questa mattina dalla segreteria nazionale del Coordinamento CGIL della funzione pubblica, in vista del congresso che dovrà dar vita alla Federazione della funzione pubblica. Saranno illustrati i temi del dibattito congressuale, nel quadro della riforma dello Stato per la quale è particolarmente impegnata la CGIL.

L. M.

LA STAMPA

Il sistema interno all'applicazione di metodi manageriali
L'Ice dopo la cura-Deserti



FIORINO pag. 10

Ambizioso piano economico in Cile: le imprese occidentali guardano a Santiago

Una delegazione dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (Ice) ha iniziato a Santiago del Cile una missione esplorativa per lo sviluppo degli scambi commerciali fra i due paesi.

Era dal 1973, dalla caduta cioè del governo Allende, che una missione economica ufficiale italiana non giungeva in Cile. La missione italiana, secondo quanto si apprende, è stata caldeggiata all'Ice dal mondo industriale: sarebbero oltre 50 le aziende italiane interessate ad allacciare rapporti ufficiali con il governo cileno per contribuire alla realizzazione del piano di sviluppo che la giunta militare ha da poco varato.

Al di là delle considerazioni di ordine politico, c'è

da sottolineare che il piano cileno prevede investimenti per centinaia di milioni di dollari e che questo piano potrà essere realizzato soltanto con l'ausilio tecnico straniero. Proprio il varo di questo piano, ha già spinto alcuni come la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la stessa Cina, a disgelare i rapporti diplomatici con questo paese sudamericano.

Altre nazioni straniere, inoltre, starebbero per inviare delegazioni commerciali nel paese. Di fronte ad un continuo rallentamento degli scambi mondiali e ad una sempre minore possibilità da parte dei paesi industrializzati di inserirsi con proprie imprese in paesi terzi ed in via di sviluppo, secondo gli esperti, «l'occa-

sione cilena» appare come la più allettante dall'inizio degli anni '80. Il piano cileno coincide con una nuova stima dell'ammontare delle materie prime che il paese detiene: oltre al rame, nel Cile sarebbero presenti altre preziose materie prime, petrolio compreso.

Una presenza italiana in Cile appare necessaria anche per raddrizzare i dati dell'interscambio: nei primi 11 mesi del '79, ultimi dati disponibili, le importazioni dal Cile (principalmente rame e fosfati) sono ammontate a circa 155 miliardi di lire, mentre le nostre esportazioni hanno appena raggiunto i 51 miliardi. Con il Cile l'Italia presenta quindi un saldo negativo di circa 104 miliardi di lire.

LA STAMPA pag. 8

Resistenze interne all'applicazione di metodi manageriali

L'Ice dopo la cura-Deserti

ROMA — Non c'è pace all'Istituto per il commercio con l'estero. A periodi alterni, l'Ice, principale strumento di promozione delle esportazioni italiane, torna nell'occhio del ciclone. Polemiche, contrasti, liti interne sembrano condizionare perennemente questo Istituto che da quando è nato ha dimostrato scarsissima efficacia e utilità.

Dopo la parentesi della gestione Graziosi, caratterizzata da un totale immobilismo, sembrava che l'Ice dovesse voltare pagina. Ossola, nel periodo in cui è stato ministro per il commercio estero, ha dato luogo ad una riforma per farne una struttura agile ed efficiente, capace di sostenere le imprese esportatrici italiane nello sforzo di penetrazione sui mercati internazionali.

Ossola ha chiamato alla guida dell'Istituto non più dei burocrati o dei politici, ma dei managers: Luigi Deserti, nominato presidente, imprenditore con una larga esperienza alle spalle di attività all'estero e Fausto De Franceschi, ex direttore dell'U-

cimu, l'unione dei costruttori delle macchine utensili.

All'accoppiata Deserti-De Franceschi, è stato affidato il compito di valorizzare al massimo gli elementi migliori con incarichi di responsabilità, ristrutturare le sedi periferiche (sessanta all'estero e 38 in Italia), rimettere ordine nei conti, soprattutto nella parte riguardante il programma dei servizi informativi, cioè la cosiddetta «banca dei dati» che dovrebbe offrire agli esportatori tutte le informazioni per i loro affari.

I risultati, ad un anno di distanza, almeno secondo gli imprenditori, sono stati lusinghieri. Rinaldo Chidichimo, direttore generale della Confagricoltura, dice che «la presenza italiana sui mercati esteri è diventata più aggressiva e l'Ice si sta sempre più attrezzando per la promozione e l'assistenza tecnica». Maurizio Magni, segretario generale dell'Unionlegno, sostiene che «si nota una funzionalità nuova e più manageriale nell'affrontare i problemi». Delle 60 mila aziende esportatrici italia-

ne, quelle che adesso si rivolgono all'Istituto sono almeno il 20 per cento, contro il 5-10 per cento di qualche anno fa.

Che cosa allora non funziona all'Ice? Probabilmente i metodi di Deserti e De Franceschi. L'aver colpito il parassitismo interno, aver mosso le acque nello stagno limaccioso della burocrazia, ha provocato risentimenti, proteste, congiure fino al limite, a quanto pare, di lettere anonime contro il nuovo staff. All'esterno, poi, è scoppiata la polemica sulla «banca dei dati».

Alla Seda, la società che automatizza i servizi dell'Ice, De Franceschi ha imposto di rinegoziare il contratto con un «taglio» di un miliardo e mezzo rispetto agli accordi sottoscritti con la precedente amministrazione. La «banca dati» è costata finora oltre 20 miliardi e ne richiede quasi 4 di gestione annuale. Per farla funzionare bisognerebbe, riparando i guasti prodotti, provvedere con un congruo finanziamento, quantomeno per acquistare le macchine elettroniche.

n. g.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del.....pagina.....

4/3/80

IN QUESTI GIORNI LA PRESENTAZIONE DELLA NUOVA COMMISSIONE PER L'IMMIGRAZIONE IN SVEZIA

Stoccolma (aise) - "Nei prossimi giorni verrà presentata ufficialmente la nuova Commissione per l'Immigrazione. Uno dei suoi compiti sarà quello di revisionare le norme che regolano l'immigrazione in Svezia". Lo ha dichiarato il ministro svedese per gli immigrati Karin Anderson. Intanto, in seno al ministero del lavoro, si sta lavorando alla definizione delle direttive da dare alla commissione. Queste ultime verranno in ogni caso discusse, prima di essere presentate ufficialmente alle organizzazioni degli immigrati. Tutto ciò rientra nel quadro della volontà espressa dallo stesso ministro di mantenere contatti molto stretti con l'immigrazione.

La proposta di una nuova legge sugli stranieri verrà presentata in parlamento quasi contemporaneamente alla nomina della commissione. Nel disegno si fa rinvio all'incarico dato ai componenti la commissione di rivedere le disposizioni relative all'immigrazione. Quando lo scorso autunno, venne presentato il disegno di legge sugli stranieri, questo suscitò notevoli critiche. Si ritenne che allora i tempi per i pareri fossero troppo corti. Questa circostanza ha portato tra l'altro, al fatto che soltanto una organizzazione degli immigrati ha dato il proprio punto di vista sul disegno di legge. Da allora Karin Andersson ha avuto comunque una riunione con queste organizzazioni. "Hanno esternato molte idee e dimostrato di conoscere a fondo la proposta" - ha dichiarato. Karin Andersson è il quinto ministro per gli immigrati degli ultimi tre anni. Durante tutta la sua carriera politica si è adoperata nelle questioni degli immigrati e per questo intende puntare maggiormente proprio sull'insegnamento della lingua materna, dove a suo avviso c'è particolarmente bisogno di insegnanti qualificati.

(AISE)

3/3/80

aise - anche il cinema può cambiare il concetto sugli immigrati

roma (aise) - ai lavoratori immigrati in svezia si dovrebbero assegnare anche ruoli principali nei film e non solo, quindi, quelli di perenni lavapiatti. anche questa forma di intervento, senza dubbio, contribuirebbe a mutare la concezione che gli svedesi hanno dell'immigrato. in una lettera indirizzata al governo l'Immigrazione ha esposto questo suo suggerimento prendendo lo spunto dall'intervento politico cinematografico svedese. pertanto se si attuasse questo genere di iniziativa si potrebbe far cessare il ruolo di serie B che ha finora caratterizzato l'immigrato ed, oltretutto, gli stranieri acquisterebbero essi stessi più fiducia nel loro ruolo all'interno del contesto d'accoglienza. altro suggerimento da notare è quello di erogare sussidi per importare film stranieri: questo sarebbe particolarmente interessante per l'educazione dei bambini rispetto alla cultura d'origine. (l'informazione - svezia) (aise)



LA STAMPA

pag. 1

Imbarazzato silenzio del governo dopo le accuse di Bani Sadr

Cossiga tace sui ricambi per elicotteri che l'Italia non fornisce più all'Iran

L'Agusta-Bell è pronta a rispettare l'ordinazione - I pezzi però vengono prodotti su licenza degli Stati Uniti, che daranno il «nulla osta» soltanto dopo la liberazione degli ostaggi

ROMA — Le accuse di Bani Sadr all'Italia per non aver rispettato un accordo commerciale, che prevede la fornitura all'Iran di uno stock di ricambi necessari agli elicotteri iraniani, hanno messo in imbarazzo la presidenza del Consiglio ed il ministero degli Esteri. Della vicenda ha discusso ieri sera lo stesso Cossiga. In una riunione a Palazzo Chigi in cui si è parlato fra l'altro

dell'ipotesi di mediazione italiana per l'Afghanistan, il presidente del Consiglio ha esaminato i risvolti della vicenda con un gruppo di «esperti», tra cui il segretario generale e il direttore degli Affari politici della Farnesina, **Malfatti** e **Gardini**, e il consigliere diplomatico **Rerlinger**.

Nessun particolare sull'incontro: solo la conferma del-

l'imbarazzo in cui si trova il governo. Il contratto che prevede la fornitura delle parti di ricambio, necessarie tra l'altro agli elicotteri impegnati nelle operazioni di soccorso delle vittime delle recenti inondazioni in Iran, è stato sottoscritto da tempo. Nessun problema per l'azienda produttrice dei pezzi, l'«Agusta Bell», pronta a rispettare l'ordinazione. I ricambi però, so-

no costruiti dalla «Agusta» su licenza americana, e senza una specifica autorizzazione degli Stati Uniti i pezzi non possono essere consegnati all'Iran.

Ma il nulla osta degli Usa è subordinato alla liberazione degli ostaggi americani tenuti prigionieri nell'ambasciata a Teheran e la richiesta di Bani Sadr, il cui governo ha già provveduto in gran parte al pagamento della fornitura, è destinata per ora a rimanere inevasa.

Questi i termini della questione, anche se in via ufficiale si giustifica la mancata consegna dei pezzi di ricambio con altre motivazioni (difficoltà a trasportare il materiale e mancanza di tecnici). Ad accrescere l'imbarazzo dell'esecutivo contribuiscono poi i buoni rapporti esistenti fra il nostro Paese e l'Iran. Rapporti, quelli instaurati con l'ayatollah Khomeini e il governo rivoluzionario che pochi Paesi occidentali possono vantare: tanto è vero che, dopo la caduta dello Scià, l'Iran ha confermato tutti i contratti già stipulati con le imprese italiane ed ora le commesse iraniane all'Italia ammontano ad oltre 3 miliardi di dollari. D'altra parte questi buoni rapporti sono anche per l'Italia garanzia che i rifornimenti petroliferi dall'Iran (circa 15 milioni di tonnellate l'anno) non rischiano di interrompersi.

Come è noto, Bani Sadr ha motivato le sue accuse all'Italia in un'intervista rilasciata al settimanale tedesco *Der Spiegel*. «Sino ad oggi — ha detto tra l'altro il capo di Stato iraniano riferendosi alla commessa — non abbiamo ricevuto risposta. Debbo energicamente condannare tale comportamento. Non possiamo vivere senza queste parti di ricambio».

g. fe.

REPUBBLICA

pag. 11

Il mancato invio di ricambi militari

Ruffini respinge le accuse iraniane

ROMA — Imbarazzo al ministero degli Esteri italiano per le accuse di Bani Sadr: ogni decisione sui pezzi di ricambio per gli elicotteri iraniani — si afferma alla Farnesina — è stata presa dalla Presidenza del Consiglio. Durante la sua visita romana — all'inizio di febbraio — il ministro degli Esteri Gozadek aveva avuto assicurazioni da parte del collega italiano Ruffini sull'invio dei pezzi di ricambio, necessari per far volare gli elicotteri "Cinook". Ma poi la Presidenza del Consiglio aveva deciso di informarsi su che cosa ne pensasse il Pentagono e si era velocemente adeguata al parere negativo degli americani.

L'«Agusta» — che produce su licenza americana gli elicotteri in questione appartiene all'Efim, industria a partecipazione statale i cui spazi di manovra sono, dunque, ben delimitati.

I malumori del ministero degli Esteri sono, quindi, anche quelli del ministero delle Partecipazioni statali: per entrambi l'atteggiamento della Presidenza del Consiglio ha infatti sconfessato impegni

già presi e per ragioni ritenute poco valide e in cui si ravvisa soltanto un «eccesso di allineamento». Il ministero delle Partecipazioni statali ha già scritto una lettera di protesta in cui si chiede che la questione sia sbloccata a favore degli iraniani.

I pezzi di ricambio non servono infatti a Teheran per ragioni militari, ma solo per rendere più efficaci le operazioni di soccorso alle popolazioni civili del Kuzestan colpite da ripetute inondazioni ed erano stati chiesti per «ragioni umanitarie». Bani Sadr lo ha ripetuto ieri nell'intervista allo "Spiegel", in cui mette ancora sotto accusa l'Italia. «Non possiamo vivere — egli ha detto — senza questi pezzi di ricambio che ci servono per aiutare chi ne ha bisogno... Come possono americani ed europei addurre ragioni umanitarie per gli ostaggi, quando le negano per la nostra gente colpita da disastrose inondazioni?».

Ma c'è un'altra ragione più concreta di imbarazzo per l'Italia: i pezzi di ricambio sono già stati pagati da tempo e appartengono, quindi, agli iraniani.

□ L'Europa e il Medio Oriente

Organizzata dall'Associazione Nazionale di Amicizia Italo-Araba, si tiene oggi alle 18, nella sala dell'Istituto, in via Uffici del Vicario 49, una tavola rotonda sul tema: «Cosa può fare l'Europa per il Medio Oriente?». Interverranno: il sen. Luigi Granelli, l'on. Giancarlo Pajetta, l'on. Enrico Manca, il dott. Giampiero Orsello.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... *AISE*

del.....pagina.....

aise - i patronati in francia denunciano alcuni scottanti punti
 roma (aise) - gli operatori dei patronati acli-insas-inca-ital in
 francia hanno proceduto ad un attento ed approfondito esame dei di=
 ritti dei lavoratori italiani nel quadro della legislazione italia=
 na e francese e della normativa comunitaria in materia di sicurez=
 za sociale. dal dibattito é emerso che alcuni punti chiave delle le=
 gislazioni indicate non vengono rispettati e vengono disattese le
 normative in materia di pre-pensionamento, calcolo e liquidazione
 delle pensioni e delle prestazioni connesse. inoltre, gli operatori
 hanno sottolineatao la preoccupante tendenza delle istituzioni co=
 munitarie ad interpretare in senso restrittivo le disposizioni dei
 regolamnti della comunità economica europea. quindi, hanno anche ri=
 levato come a livello nazionale permangono forti momenti discrimina=
 toricontrari ai principi dell'uguaglianza di trattamento; comese
 non bastasse sembrerebbe che non vengano rispettate le sentenze del=
 la corte di giustizia favorevoli ai lavoratori migranti. i patronati,
 pertanto, si impegnano soprattutto a promuovere la consapevolezza
 che i problemi relativi al sistema pensionistico devono essere pre=
 si di mira in prima persona dagli emigrati stessi e da tutte le lo=
 ro organizzazioni attraverso edall'interno delle centrali sindaca=
 li. (l'avvenire dei lavoratori - svizzera) (aise) **3.3.80**

A CARACAS INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO SCOVACRICCHI CON LA COLLETTIVITA'
 ITALIANA **4.3.80**

Roma (aise) - Nella sua recente visita in Venezuela il sottosegre
 tario al ministero della difesa, on. Martino Scovacricchi, si è incon
 trato con i rappresentanti della collettività italiana di Caracas per
 ribadire i vincoli di fraterna comunione che legano le autorità italia
 ne con i nostri connazionali all'estero. Inoltre, l'on. Scovacricchi ha
 tenuto un giro di conferenze allo "Istituto italiano di cultura", dove
 è stato accolto con sincero calore, ed alla "Universidad central de
 Venezuela". Il sottosegretario Scovacricchi è stato quindi ricevuto dal
 ministro venezolano della difesa, generale Rangel Bourgoïn, che ha ri
 cordato amichevolmente al nostro rappresentante di essere stato allievo
 della scuola di guerra di Civitavecchia (Roma). Dopo l'incontro il mini
 stro Bourgoïn ha annunciato che verrà in Italia in occasione della
 prima consegna delle sei fregate che il suo governo ha commissiona
 to ai nostri cantieri navali.



a.i.s.e. - 4 marzo 1980

17

PRESENTATO A PERUGIA IL CONGRESSO DI ASSISI PREVISTO PER L'8 - 9 MARZO -
IL) RIUNIONE DELLA CONSULTA

Roma (aise) Nella sede della regione Umbria, alla presenza del presidente della giunta regionale, Germano Marri, del vice sindaco di Perugia, Menichetti e del presidente della consulta per l'emigrazione umbra, Francesco Lombardi, si è tenuta una conferenza stampa dove è stato presentato il programma e le partecipazioni del convegno su "partecipazione degli emigrati alla vita politica, amministrativa e sociale nei paesi di accoglimento", che si terrà ad Assisi l'8 e il 9 marzo. Come è noto, il convegno è organizzato dalla giunta e dal consiglio regionale dell'Umbria in collaborazione con l'AICCE, e prevede la partecipazione di numerosi sindaci europei, di rappresentanti dei comitati nazionali d'intesa, parlamentari e sindacalisti italiani e della ces. Prevista anche una nutrita presenza al convegno di rappresentanti all'estero delle associazioni degli emigrati aderenti alle Acli, Unaie, Filef, istituto Santi e una trentina di rappresentanti delle associazioni umbre all'estero. Infoltiscono la rosa dei partecipanti, alcuni rappresentanti italiani al parlamento europeo, rappresentanti del governo, delle principali amministrazioni interessate e del Ciem, i presidenti dei consigli regionali e delle giunte oltre gli assessori regionali all'emigrazione ed esponenti delle consulte. Infine, hanno annunciato la loro partecipazione l'on. Zagari, l'on. Ceravolo e alcuni deputati socialdemocratici tedeschi. Com'è noto, la relazione introduttiva ai lavori del convegno è stata affidata al presidente del comitato per l'emigrazione alla camera, on. Franco Foschi.

Intanto, il giorno 7 marzo e cioè precedentemente al giorno di apertura del convegno, sempre ad Assisi si terrà, presso la sede del comune, il consiglio regionale umbro dell'emigrazione, presieduto dal presidente della consulta Francesco Lombardi. Nel pomeriggio, infine, su iniziativa della regione Umbria, si svolgerà una riunione degli assessori all'emigrazione delle regioni italiane, i quali affronteranno i temi relativi alla questione del credito all'emigrazione ed i provvedimenti per facilitare la partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni amministrative e regionali.

(AISE)

ASSOCIAZIONI: RITROVATA UNITARIETA' E FRONTE COMUNE SUI PROBLEMI CON
CRETI - NOSTRA INTERVISTA CON CAMILLO MOSER DIRETTORE GENERALE DELLA
UNAIE

) VII

Roma (aise) - Dopo un periodo in cui era prevalsa una linea autonoma, per così dire, nell'azione delle varie associazioni nazionali degli emigrati, si è tornati, negli ultimi tempi, ad una linea unitaria. Le associazioni hanno, infatti, serrato le file e fatto quadrato intorno ad alcuni grossi problemi dell'emigrazione, riuscendo così a concretizzare nei confronti del Governo, ed in particolare del ministero degli affari esteri, un'azione di sollecitazione ben più incisiva che, occorre dirlo, ha trovato molto spesso nella Farnesina una controparte attenta e ben disponibile al confronto costruttivo. Va detto che tra i vari problemi da discutere e da definire ve ne era uno di fondo: i rapporti tra le stesse associazioni e l'amministrazione degli affari esteri. Ci sono state diverse riunioni ed ora la questione sembra avviata ad una definitiva sistemazione. Di questo problema, e di altri che riguardano le associazioni, abbiamo parlato con il direttore generale dell'UNAIE, Camillo Moser, responsabile dell'ufficio emigrazione della DC e recentemente riconfermato consigliere nazionale del suo partito.

- D. *Dottor Moser, negli ultimi tempi ci sono state numerose riunioni tra i responsabili delle associazioni e quelli della farnesina: all'ordine del giorno i rapporti, in particolare quelli finanziari, tra le due parti. Qual'è il nodo che intendete sciogliere?*
- R. Più che di un nodo da sciogliere si tratta di un obiettivo da raggiungere: inquadrare definitivamente il nostro rapporto, quello delle associazioni cioè, con l'amministrazione del ministero degli esteri. In accordo, quindi, con tutte le associazioni abbiamo ripreso il documento, preparato da una delle quattro sottocommissioni del comitato post-conferenza, che chiedeva l'applicazione di un accordo preciso, accettato allora e dal governo nella persona del sottosegretario Foschi in sede di CCIE, e dall'allora direttore generale Saraceno. In esso si stabilivano delle quote concrete di contributi alle associazioni nazionali per la loro attività centrale, senza tener conto delle attività svolte all'estero. In pratica, con quel documento che noi riteniamo ancora validissimo, noi intendiamo far passare il principio che le associazioni nazionali degli emigrati vanno finanziate in quanto tali e per la loro specifica attività a livello centrale. Per quanto riguarda le attività all'estero, invece, dovranno essere i consolati e le ambasciate a valutarle e decidere i relativi contributi. Questo principio è stato sostanzialmente accettato. Lo stesso sottosegretario Santuz si è espresso in questi termini, riservandosi di dare una risposta per quanto riguarda la quantificazione del contributo e la sua compatibilità con il bilancio del ministero degli esteri.
- D. *Le vostre riunioni, però, hanno toccato l'aspetto procedurale per accedere ai contributi....*
- R. Sul piano procedurale non vi sono difficoltà, in quanto noi abbiamo sempre mantenuto il principio dei bilanci preventivi, dei bilanci consuntivi con la specifica delle spese sostenute. Forse l'unico punto da rivedere è quello relativo al giudizio che le ambasciate danno sulla consistenza e sul tipo di attività che le associazioni svolgono. A mio avviso, il giudizio delle ambasciate va mantenuto; esso però deve essere collegato al tipo di presenza e di spazio politico che le associazioni occupano a livello nazionale.
- D. *A suo avviso dalla riunione del 29 febbraio, l'ultima in ordine di tempo, sono venuti fuori gli elementi per un accordo definitivo, in modo che associazioni e ministero degli esteri possano per*

il futuro lavorare e collaborare sulla base di rapporti più snelli e semplificati?

- R. Sono convinto che l'amministrazione degli affari esteri non possa non tener conto che in quell'ultima riunione si è trovata di fronte ad una proposta unitaria, sulla quale c'era l'accordo di tutte le associazioni. Penso, quindi, che non possa fare a meno di tenerne conto e stabilire, di conseguenza, un criterio obiettivo di distribuzione che valga per tutti gli anni. Non dimentichiamo, inoltre, che è stato lo stesso sottosegretario Santuz a proporre di tenere, all'inizio il tipo, la quantità e le modalità per il finanziamento di ogni singola associazione.
- D. *La compattezza del fronte delle associazioni, manifestatasi evidentemente nel corso delle riunioni dedicate a questo specifico problema, può essere intesa come l'inizio di un rinnovato spirito unitario, cosa questa che per il passato aveva già dato dei buoni frutti?*
- R. Credo proprio di sì. Devo dire che c'è un clima nuovo tra le associazioni, dopo un periodo caratterizzato da una certa separazione di obiettivi. Negli ultimi tempi abbiamo tenuto molte riunioni, non solo sul problema di cui si è parlato prima, ed abbiamo individuato degli obiettivi comuni che intendiamo raggiungere con fermezza e determinazione. Diciamo che si è venuta a creare una volontà comune delle associazioni sulla realizzazione di un certo numero di cose, una sorta di piattaforma d'azione, che intendiamo portare avanti contemporaneamente.
- D. *Tre grossi obiettivi sono stati, per la verità, centrati proprio in questi ultimi giorni. Si tratta, in ordine cronologico, del decreto sull'editoria (che stanziava cinque miliardi e mezzo per la stampa italiana all'estero), dell'accordo con l'Ontario per la reciprocità delle prestazioni sanitarie e, infine, del recentissimo accordo con i sindacati per il precariato all'estero. Quale è il vostro giudizio su questi tre importanti passi, della cui realizzazione si deve dar atto in maniera sostanziale anche al ministero degli esteri?*
- R. Vorrei innanzitutto ricordare un quarto, recentissimo, obiettivo che lei non ha nominato. Si tratta del riconoscimento, da parte dell'on. Foschi, presidente del comitato permanente per l'emigrazione, alle associazioni per aver dato il via alla legge sui comitati consolari. Questa legge, lo ha detto lo stesso Foschi all'assemblea della UNAIE, sarà approvata domani (oggi-ndr) proprio sulla base del testo presentato unitariamente alla commissione esteri dalle associazioni. In pratica è stato saltato l'ostacolo politico con il nostro intervento, in quanto ci siamo incaricati di prendere in esame i risultati cui era giunta la commissione esteri, li abbiamo approfonditi in tre giornate di intenso lavoro e li abbiamo riproposti alla stessa commissione, che, con nostra grande soddisfazione, li ha praticamente acquisiti integralmente. Questo è un quarto recentissimo risultato, sugli altri tre, il nostro, non può che essere un giudizio positivo, perchè su quel fronte le cose stanno andando abbastanza bene. Adesso, il nostro impegno è quello di arrivare ad alcuni risultati sul piano europeo. Vorremmo che lo stesso Parlamento Europeo si impegnasse molto di più per l'emigrazione, e per questo abbiamo in programma una riunione con i parlamentari europei di tutti i partiti italiani. Il nostro scopo, in effetti, è quello di accelerare i tempi del riconoscimento di un principio di fondo e, cioè, che in sede comunitaria l'emigrato è innanzitutto un cittadino europeo prima di essere cittadino di un singolo paese. (Giuseppe Della Noce)

Roma (aise) - Presso la sede del consiglio regionale calabrese, si è svolta una riunione alla quale hanno preso parte il presidente del consiglio regionale, Aragona; i membri della quarta commissione consiliare presieduta da Bruno; i capi dei gruppi politici; i membri della consulta regionale dell'emigrazione; i rappresentanti delle associazioni regionali di lavoratori calabresi emigrati all'estero. Dopo ampia e approfondita discussione, alla quale hanno partecipato attivamente tutti i rappresentanti delle diverse forze politiche e dell'emigrazione, è stato espresso parere favorevole sulla bozza di proposte presentata dall'assessore Barbaro e relativa a nuovi provvedimenti a favore degli emigrati. Nella sua introduzione ai lavori, lo assessore Barbaro, dopo aver ricordato il difficile momento politico ed economico che sta attraversando il nostro paese, ha sottolineato che proprio a causa di questa tendenza in atto "noi classe politica calabrese non possiamo ignorare che già da oggi e più ancora nell'immediato futuro dobbiamo affrontare il rientro massiccio dei lavoratori emigrati, ed è pertanto chiara la drammatica urgenza di approntare tutte quelle misure ed iniziative atte a consentire il reinserimento degli emigrati nel tessuto sociale, economico e produttivo della regione".

Contestando, poi, sui motivi che spesso inducono i lavoratori calabresi ad allontanarsi dalla propria terra d'origine, Barbaro ha aggiunto "i lavoratori calabresi, gli emigrati, i disoccupati, i giovani, ne spingono la logica dell'emigrazione forzata quale valvola di sfogo di un sistema produttivo incapace di risolvere altrimenti le sue intrinseche contraddizioni, e non accettano più la tradizionale politica assistenziale imposta da Roma, che finisce per isolare ed emarginare sempre più dal resto d'Europa e del paese le aree depresse del mezzogiorno". Concludendo, infine, sul lungo iter che ha caratterizzato l'elaborazione del progetto di legge sull'emigrazione, Barbaro ha detto: "è doveroso, tuttavia, precisare che la mancata, tempestiva approvazione della nuova legge regionale, tanto attesa dal mondo dell'emigrazione calabrese, non è stata dovuta ad assenza di buona volontà o scarsa sensibilità politica nei confronti dei problemi in discussione, ma viceversa, al particolare momento politico ed economico, nel quale la crisi congiunturale ha raggiunto il suo vertice, determinando, per quanto riguarda il punto di osservazione della problematica emigratoria, un autentico rivolgimento degli schemi e dei modelli usati in passato". Al termine dei lavori, il presidente della quarta commissione, ha assicurato che il progetto di Barbaro sarà formalmente approvato dalla stessa commissione nella prossima settimana e che sarà poi immediatamente trasmesso al consiglio regionale per il varo finale della legge, che dovrebbe avvenire entro il mese di marzo. (Salvo Buzzanca)

RIVISTA DELLA GIUNTA REGIONALE PUBBLICA UNO "SPECIALE" SULL'EMIGRAZIONE

Reggio Emilia (aise) - L'ultimo numero di "Emilia Romagna", mensile di informazione della Giunta Regionale, ospita uno "speciale emigrazione" in cui un'intera pagina è dedicata all'impegno delle ACLI regionali nel settore. In particolare, in un articolo dal titolo "Sono oltre 5000 i morti nell'armadio", il Segretario Generale delle ACLI, Innocenzo Siggillino, dopo aver riportato una serie di cifre e dati circa la consistenza dell'emigrazione/immigrazione in Emilia Romagna, affronta il problema dei lavoratori stranieri. L'articolo termina ricordando come da tempo le ACLI dell'Emilia Romagna si stanno adoperando per coinvolgere sempre maggiori strati di cittadini intorno al fenomeno dell'emigrazione, auspicando nel contempo un intervento legislativo, che metta in condizioni gli Enti Locali di essere più responsabili nel campo dell'accoglienza e dell'assistenza in favore dei lavoratori e delle famiglie immigrate.



M. Stoléru lance la campagne en faveur de la troisième Semaine du dialogue Français-immigrés

M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail et de la participation, a lancé, vendredi 29 février, la campagne en faveur de la troisième Semaine nationale du dialogue Français-immigrés, qui aura lieu du 8 au 15 juin prochain sur l'initiative de l'association Information, Culture et Immigration (I.C.E.I.) — un organisme lié directement à ses services.

Au terme d'un colloque de cette association sur le thème « Pour un dialogue avec les communautés étrangères en France et dans les pays européens d'accueil », le secrétaire d'Etat a rappelé ses trois préoccupations essentielles en matière d'immigration : la régulation des flux migratoires, visant « à respecter les droits acquis et à tenir compte des difficultés de l'emploi en favorisant le départ volontaire des travailleurs étrangers » ; une action sociale où la politique d'accueil « n'a plus lieu d'exister » puisque les frontières sont désormais fermées, mais où les étrangers en situation régulière doivent pouvoir bénéficier « de tous les mécanismes économiques et sociaux réservés aux Français », notamment dans le domaine de la préformation ; une action culturelle enfin où il y a « également d'énormes efforts à accomplir ».

Répondant aux questions des participants — travailleurs sociaux et responsables d'associations d'alphabétisation ou de logement des travailleurs immigrés, — M. Stoléru a rejeté « catégoriquement » la possibilité de régulariser la situation des clandestins, sauf cas sociaux traités séparément. A propos de l'admission en France de nombreux réfugiés du Sud-Est asiatique, il a déclaré que l'on ne pouvait « comparer le cas de ces personnes en train de mourir, au sens propre du mot, à celui des travailleurs étrangers ».

D'autre part, le secrétaire d'Etat considère comme « farfelues » les estimations selon les-

quelles le projet de loi qui porte son nom entrainerait le départ de deux cent mille étrangers par an. Il a révélé que trente-cinq mille départs « volontaires » ont été recensés en 1979. Il a confirmé qu'un projet de loi donnant la possibilité aux autorités départementales de fixer des quotas de renouvellement des cartes de séjour était actuellement en préparation.

A propos de la Semaine du dialogue, un immigré portugais représentant la seule association de travailleurs étrangers de Cambrai a révélé qu'il n'avait pu trouver à temps une salle de réunion dans cette ville pour la préparation des manifestations de l'an dernier, en raison du refus de la municipalité de M. Legendre. Celle-ci aurait invoqué le fait qu'aucune salle n'était alors disponible dans la localité. M. Stoléru a répondu que, pour les problèmes de ce genre, les associations peuvent toujours recourir à l'autorité préfectorale.

M. Stoléru a aussi parlé de « la nécessité d'extirper toute trace de racisme » en France. Il a observé que la politique de « retours progressifs et volontaires » pouvait éviter des « affrontements » de cette nature. Au rythme actuel des retours — aidés financièrement par le gouvernement, — de l'ordre de quarante-cinq mille à cinquante mille par an, l'économie française « ne souffre en aucune manière du départ de ces étrangers ». La France veut promouvoir dans ce domaine un système de formation « à la carte ».



CONFERENZA STAMPA A PERUGIA PER LA PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO EUROPEO SULLA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI ALLA VITA AMMINISTRATIVA, POLITICA E SOCIALE NEI PAESI DI ACCOGLIMENTO.- Ha avuto luogo a Perugia, nella sede della Giunta regionale, una conferenza stampa per la presentazione del Convegno indetto ad Assisi l'8-9 marzo dalla Regione dell'Umbria e dal Consiglio regionale dell'emigrazione, con la collaborazione dell'AICCE, sul tema "Partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accoglimento".

Il Presidente della Giunta regionale, Germano Marri, ha affermato nel corso della conferenza stampa che l'incontro non è uno dei tanti che si tengono in questo periodo di vigilia elettorale, ma vuole entrare nel concreto dei problemi per sollecitare il riconoscimento dei diritti civili e politici degli emigrati nei Paesi europei.

Il Vice Sindaco di Perugia Paolo Menichetti, intervenuto in rappresentanza dell'ANCI regionale, ha indicato due ordini di motivi per i quali il convegno si svolge in Umbria: il primo motivo è da porre in relazione al contributo dato dall'Umbria all'emigrazione italiana all'estero; il secondo concerne la numerosa presenza in Umbria e particolarmente a Perugia di cittadini di altri Paesi, destinatari anch'essi del contenuto dell'incontro di Assisi, in quanto possono chiederci la verifica dei reali diritti civili e politici di cui possono godere nel nostro Paese. Menichetti, a questo proposito, ha ricordato che il Consiglio dei Ministri ha approvato recentemente un disegno di legge sugli stranieri che se da una parte - ha detto - ci soddisfa perché era venuta dalle Assemblee elettive e dalle forze politiche una richiesta di regolamento in questa materia, dall'altra parte preoccupa per il suo contenuto in quanto segna delle limitazioni ed anche dei passi indietro rispetto alla situazione attuale. Dal convegno di Assisi - ha concluso - scaturiranno certamente delle proposte operative perché la legislazione in materia possa fare dei progressi decisivi. Su analoghi concetti è intervenuto anche il rappresentante della Lega dei Comuni umbri, Enzo Coli, sollecitando una modifica dell'atteggiamento governativo nei confronti dei lavoratori stranieri.

Ha parlato infine il Presidente del Consiglio umbro dell'emigrazione, Francesco Lombardi. Egli ha sottolineato che il convegno vedrà la presenza di parlamentari italiani ed europei, di rappresentanti dell'emigrazione nei vari Paesi d'Europa, ed ha rilevato che il nuovo concetto del riconoscimento dei diritti civili, politici ed amministrativi si contrappone a quello prevalente nel passato secondo cui tale partecipazione doveva avvenire soltanto attraverso la naturalizzazione. Oggi, invece - ha aggiunto -, mentre nei Paesi d'oltreoceano la naturalizzazione ha una certa rilevanza, nei Paesi europei costituisce una forma d'integrazione di scarso rilievo.

Lombardi ha espresso il convincimento che dal convegno di Assisi scaturiscano delle proposte operative che rappresentino un punto di riferimento e di forza anche per i diritti degli stranieri che vivono in Italia, la maggior parte dei quali non sono neppure in possesso del permesso di soggiorno. Concludendo, ha detto che su questi problemi si dovrà andare ad un confronto con il Governo anche per ottenere la modifica del disegno di legge presentato dal Ministero dell'Interno. (Inform)